Supp. 60,250/C

Ex Libris

Francisci Xaverij Mannagetta
Phliae et Medicinae Doctoris
Comp. 11 xbris 1723.

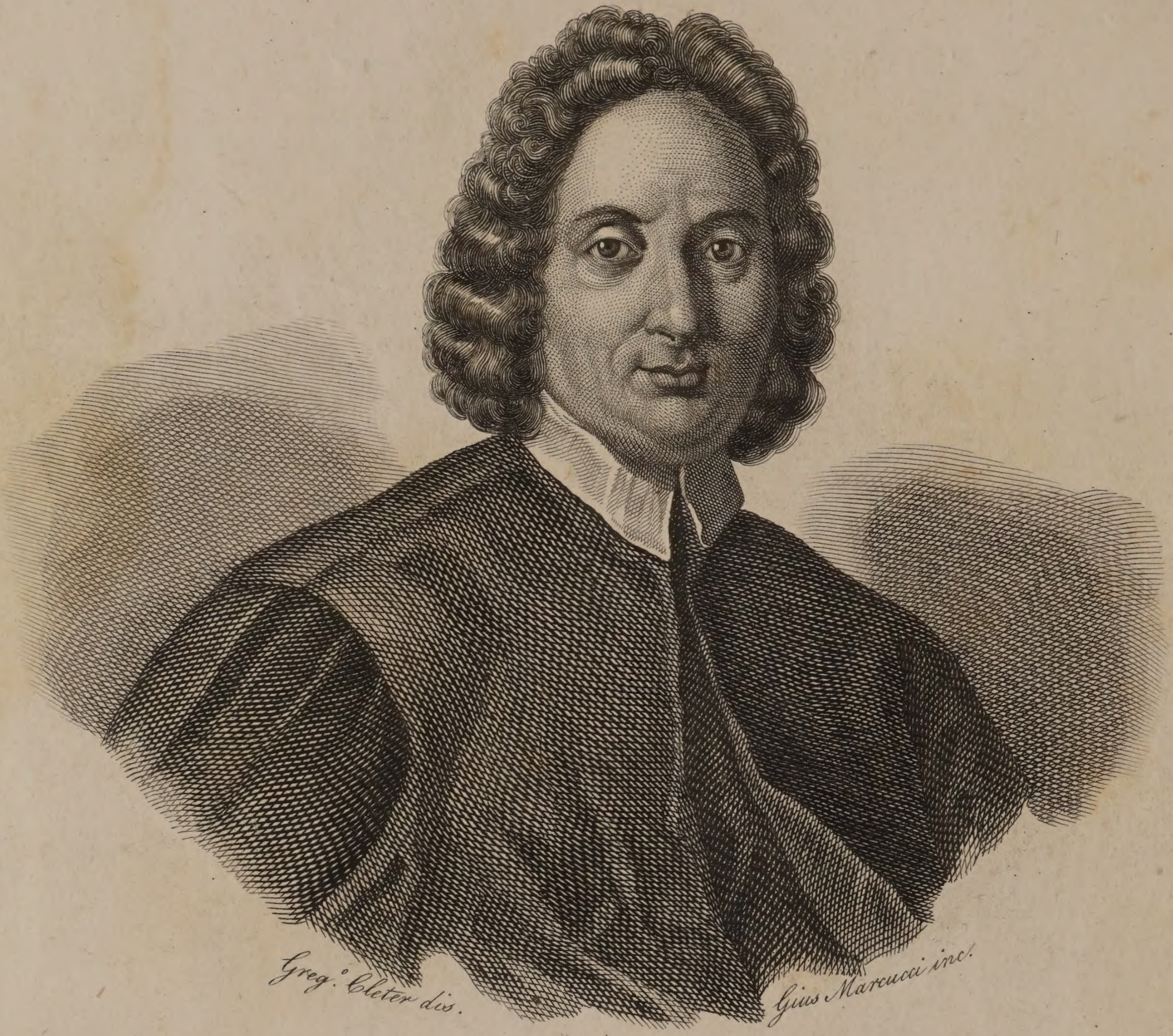
Saxe 1...
950

N: 240. Z 10.

Ex dono
Excellentiss: Dni Doctoris Philippi Jacobi Schwendiman.

~~Corniccione~~

~~I K 1~~ L. 1.



GIO. MARIA LANCISI

VITA
DI MONSIGNOR
GIO. MARIA LANCISI

Camerier Segreto, e Medico
di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

SCRITTA

DA GIO. MARIO CRESCIMBENI

Arciprete della Baſilica di S. Maria in Coſmedin,
Cuſtode Generale d'Arcadia, e Collega
dell'Imperial Società Carolina
d'Auguſta.

IN ROMA, MDCCXXI. Per Antonio de Roſſi, nella
ſtrada del Seminario Romano vicino alla Rotonda.
Con Licenza de' Superiori.

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

BEATISSIMO PADRE.

IL *Motivo, che mi ha indotto a fare scriver la Vita di Monsignor Lancisi, è stata la gratitudine, che*

Io,

Io, come Commendatore della Casa di Santo Spirito, e per conseguenza di questo Archispedale, professo alla memoria di quel grand'Uomo, che in vita, e in morte l'ha sì altamente beneficato. Il pubblicarla poi col mezzo delle Stampe sotto gli auspicj della SANTITA' VOSTRA *insieme co' documenti de' beneficj da lui fatti, è effetto delle copiose grazie, colle quali* VOSTRA SANTITA' *si è degnata di accompagnare, e coadiuvare l'esecuzione delle pie intenzioni del Defunto, che mentre visse, fu sì benignamente dalla* SANTITA' VOSTRA *riguardato. Gradisca adunque* VOSTRA SANTITA' *questo atto di dovuto osse-*

quio

quio verso la sua Magnanima Clemenza ; e alla Santita' Vostra *con ogni maggior venerazione profondamente mi umilio.*

Di Vostra Santita'.

Dalla Casa di S. Spirito a' 2. di Ottobre 1720.

Umilifs. Divotifs., e Obligatifs. Ser
Sinibaldo Arcivescovo di Patrasso

Noi

NOi Infrascritti specialmente Deputati, avendo, a tenor delle Leggi della nostra Adunanza riveduta un'Opera del Signor Arciprete Gio. Mario Crescimbeni detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia, intitolata *Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi*, giudichiamo, che l'Autore possa nell'impressione di essa valersi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Arnauro Epirio P. A. Deputato.
Cleogene Nassio P. A. Deputato.
Mireo Roseatico P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione, in vigor della facultà dat alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maest del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza al suddetto Alfesibeo Cario di servirsi nell'impressione della mentovata sua Opera del Nome, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. al II. dopo il XX. di Boedromione Cadente, l'Anno IV. dell' Olimpiad. DCXXIV. ab A. I. Olimp. VIII. An. II.

Alessi Cillenio Procust. Gen. d'Arcadia.

Loco ✝ del Sigillo Cust.

IMPRIMATUR
Si videbitur Reverendiss. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.
T. Episc. Æraclea Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

VITA

Louis Gomier Sc. R

VITA
DI MONSIGNORE
GIO. MARIA LANCISI.

L'Alma Città di Roma fu Patria di Gio. Maria Lanciſi, ove nacque a' 26. d'Ottobre l'anno 1654. preſſo l'aurora in giornata di Lunedì, di Genitori, quanto manchevoli de' beni di fortuna, altrettanto pii, ed onorati. Il Padre chiamoſſi Bartolommeo Lanciſi dalla Città del Borgo S. Sepolcro, e la Madre Anna Maria Borgiani Romana; la quale morendo nello ſteſſo parto del figliuolo, fu queſto educato nella Città d'Orvieto da una ſua Zia, Terziaria di S. Franceſco, ſorella della Madre defunta, e Vedo-

va di eſemplar vita, e di religioſi coſtumi. Fino all'età d'anni dodici dimorò quivi Gio. Maria: ma eſſendo ſeguita la morte della Zia, fu egli ricondotto in Roma dal Padre, che conoſcendo la molta vivacità, e il felice ingegno, di cui era dotato, pensò di tentare la ſua fortuna per mezzo di lui, applicandolo alle lettere nelle ſcuole del Collegio Romano; ove di tal maniera a quelle diede opera, che ancor fanciullo, uſcì appieno inſtruito, non ſolo da' primi Studj Umani, e Rettorici, ma anche dalla Filoſofia. Quindi con tal celerità fece il corſo della Medicina, la quale s'era prefiſſo di profeſſare, ſotto la diſciplina del Dottor Giacin- [illegible]re Primo Lettore dell'Archiginnaſio Romano, che, non compiuto ancora l'anno decimottavo dell'età ſua, nel 1672. a' 2. di Settembre in queſta, e nella Filoſofia ottenne nello ſteſſo Archiginnaſio la Laurea Dottorale con quell'applauſo, che ben meritava la moſtruoſità del ſuo ingegno; imperciocchè, oltre agli ſtudj mentovati, appreſi da lui col mezzo de' Maeſtri, e alle Matematiche colla ſcorta del celebre Vital Giordani apparate, ſi fu egli Maeſtro altresì di ſe ſteſſo nella Geometria, eſſendoſi ſpiegati ſenza altrui aiuto i primi libri del Clavio.

Ric-

Ricco di tanti, e sì cospicui talenti incominciò ben tosto a diffonderli al pubblico; e non è da ridire con breve giro di parole e quanto adoperasse, e di qual credito facesse acquisto nelle Accademie filosofiche, che allora in Roma fiorivano, e particolarmente in quella di Medicina aperta da Monsignor Floridi Medico, e Camerier Segreto di Clemente X. nell'appartamento, che nel Palazzo Apostolico egli godeva; nell'altra di Notomia appo Guglielmo Riva, e in quella di Botanica nell' Orto Medico presso S. Pietro in Montorio: nelle quali fece sì frequenti, e sì sodi, e dotti ragionamenti, che era anche da' primi Professori riguardato con maraviglia, per non dir con invidia.

Era egli vaghissimo della gloria, di quella però, che risulta dalla Sapienza indirizzata al giovamento del Prossimo; e perchè ben conosceva, che oggimai ad essa non può pervenirsi senza una immensa fatica, e senza continue vigilie sopra i libri; e all'incontro per l'infinità di questi, è necessario altresì d'esser ben provveduto di facultà, e di ricchezze; però egli, che quanto possedeva la prima circostanza, altrettanto era scarso della seconda, co' primi danari, che gli venne fatto di accozzare

a forza di ſtenti, e di parſimonia, fece dipingere un gran quadro di ſua propria invenzione, in cui ſi vedeva la Sapienza in cima d'altiſſimo Monte, la cui ſalita era, quanto mai eſſer puote, erta, e faticoſa. Sedeva ella in mezzo di vaſto, e nobil Tempio in atto di coronare quegli animoſi, che diſprezzando i piaceri, e gli agi mondani, a forza di fatica, e di ſtudio a lei giungono, laſciandoſi indietro quelli, che, intrapreſo il duro viaggio, alla metà del Monte, vinti dalla ſtanchezza, e dal tedio, ſi reſtano, o al Tempio danno le ſpalle; e molto più quegli altri ſcioperati, che nella belliſſima prateria, la quale appiè del Monte ſi ſpazia, in gran numero, allettati dal piacere, ſen vivono in giuochi, in balli, e in crapule, ſenza nè pure al Monte toccar le falde, o volgere un guardo. Queſta nobile, ed erudita tavola ſe la poſe il Lanciſi ancor giovanetto nella ſtanza del ſuo ſtudio, e la volle ſempre innanzi agli occhi, perchè gli ſerviſſe di continuo ſtimolo a farlo giungere al deſiato ſuo fine, e di ſpecchio, nel quale giornalmente poteſſe riconoſcere quanto egli acquiſtava ſopra gli altri, che appiè, o nel mezzo del Monte eran dipinti. E a dir vero non è credibile, quanto mai egli eſattamente ogni dì più s'inſtruiſſe nella contem-

templazione di ſimil quadro; e quanto mai profitto vi faceſſe, non ſolo nell'infervorarſi allo ſtudio, e alla fatica, ma nel ripulire, e gaſtigare i coſtumi: imperciocchè non pur giammai non ſi vide perder nè meno un momento di tempo intorno a' divertimenti anche leciti; ma quanto per ſe gli fuggiva, altrettanto in altrui li compaſſionava; e giunſe in ciò ad eſſer sì fattamente ſuperiore all'uſo comune, che nè ſtimolo di giovane età, nè compiacenza d'amici, nè eſempio quaſi univerſale poteron giammai piegar punto il ſuo intrepido animo, unicamente inteſo a guadagnare la cima del Monte.

Ben fondato adunque nella Teorica, perchè conſiderò, che la più ſalda baſe della Medicina pratica è la Notomia; ſi miſe egli di propoſito ad eſercitarſi in tale ſtudio ne' pubblici Spedali di Roma, frequentandoli quaſi tutti, oltre alla caſa del mentovato Riva, continuo teatro anatomico; non traſcurava però d'andar per Roma anche in pratica, eſſendoſi ſcelto per ſuo maeſtro, e ſcorta il famoſo Giovanni Tiracorda noſtro Comprovinciale, anzi con tanta diligenza, e con tal fervore vi applicava, che per ſempre più pienamente eru-

erudirſi coll'eſattezza dell'oſſervazione, notava minutiſſimamente, anche in iſcritto, l'iſtorie degl'Infermi, che viſitava, deſcrivendone la natura, le differenze, le cagioni, e i fini, o eſiti, buoni, o cattivi delle malattie: il quale utiliſſimo metodo tenne anche dappoi, finchè viſſe, con molto ſuo frutto, e con non piccol vantaggio degl'Infermi da lui curati.

Intanto eſſendo nel 1676. e per conſeguenza non più che quattro anni dopo il ſuo Dottorato, vacata la carica di Medico aſſiſtente nell'Archiſpedale di Santo Spirito in Saſſia, di cui il Tiracorda ſuo maeſtro era primario Medico, egli per concorſo l'ottenne; e ognuno può perſuaderſi, che niun favore del Maeſtro vi cooperaſſe, perche la vaſtità del ſuo ſapere, anche ne' principj, fu, come abbiam detto, mirabile: dimanierachè le ſue intrapreſe erano di gloria a' Maeſtri, anzi che ricercaſſero aiuto, e favore da loro per condurſi al debito fine, come moſtrò anche in altre non poche prove del ſuo valore, eſſendo egli ſtato quanto facile ad eſporſi a' concorſi per qualunque poſto vacante negli Spedali, altrettanto avvezzo ad eſſere preferito ad ogni altro concorrente: a ſegno che nel mentre ſerviva di

Me-

Medico Aſſiſtente il detto Archiſpedale di Santo Spirito, aveva il luogo anche in quaſi tutti gli altri Spedali di Roma.

Queſti nuovi onori in vece di farlo inſuperbire, e per conſeguenza raffreddar nell' applicazione, gli aprivano ogni dì più l'intelletto per conoſcere, che era infinitamente più quel, che gli reſtava a ſapere, di quel, che ſapeva; e però non ſolo con ogni più aſſidua, e diligente maniera aſſiſteva a i malati dell'Archiſpedale predetto, e degli altri da lui ſerviti, e intendeva fervoroſiſſimamente altresì a proſeguir la pratica col Tiracorda; ma per eſſer tutto di ſe ſteſſo, e degli ſtudj, proccurò nel 1678. un luogo d'Alunno nel Collegio della mia Nazione Picena, detto di S. Salvatore in Lauro, e della Santa Caſa di Loreto, inſtituito appunto per que' Giovani, che dopo la Laurea Dottorale vogliono ſeguitare a perfezionarſi nelle Scienze, ſpezialmente legale, e medica; e quivi ritiroſſi, e per cinque anni, e mezzo dimorò ſempre immerſo negli ſtudj, pe' quali non piccol comodo gli appreſtava la Libreria ivi eſiſtente, in cui nel corſo di detto tempo, compilò di propria mano venti, e più groſſi tomi di repertorj di materie sì teoriche, che pratiche.

Tra tante fatiche però, quella della Notomia, e delle sezioni de' Cadaveri era la sua maggior sollecitudine; alla quale in tutti gli Spedali applicava di tal proposito, e con tanta attenzione, e fervore, che alla fine per l'apertura d'uno di essi nell'Archispedale di S. Spirito contraendo una pessima infezione, cadde gravissimamente infermo, fino a ridursi ad evidente pericolo della vita.

Crescendo sempre più di pari passo, e la sua fama, e il suo desiderio d'imparare, nel 1679. fu onorevolmente ascritto alla celebre Accademia appellata il Congresso Medico-Romano, che si ragunava col concorso de' primi Professori in casa dell'insigne Dottore Girolamo Brasavoli, discendente dal famosissimo Antonio Musa Brasavoli, e da Noi nominato colla debita lode nel Volume IV. de' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia pag. 169. e quanto mai vi adoperasse, il dimostra il frequentarla, che fece, senza intermissione, per dodici, e più anni: e quivi, siccome i ragionamenti, e le altre dotte esercitazioni vi si facevano alla presenza del fiore de' Letterati, e segnatamente de' Filosofi, e Medici di Roma; così fu il vastissimo ingegno, e la profondità del sapere del Lancisi finito in tutto di conosce-

sce-

ſcere, maſſimamente dappoichè nel 1682. a' 21. di Settembre vi recitò il famoſo Ragionamento intitolato: *Lucubratio de Virgine quadam Callienſi mirabili vexata ſymptomate*, che fu anche dato alle ſtampe; di maniera che non pure tra' Profeſſori, e appreſſo tutta la Letteratura ſentivaſi acclamare egualmente la pienezza de' ſuoi talenti e nel poſſeſſo delle ſcienze, e nella felicità di ſpiegarle, e nell'eloquenza veramente aurea, sì nella noſtra, che nella latina favella, e finalmente nella forza della ſua memoria, ch'era mirabile; ma ne correva il nome, e l'applauſo, anche tra il popolo minuto, e gli ſteſſi Giovanetti; potendo ben noi medeſimi eſſer teſtimonj, che tornati in Roma nel 1681. che era il decimottavo di noſtra età, più, e più volte ne udimmo il romore; e anche da Noi, e da noſtri eguali era egli allora moſtrato a dito, e non ſenza generoſa invidia riguardato.

Continuava egli intanto ad andare in pratica col Tiracorda; quando, volendo Iddio rimunerare l'innocenza del ſuo coſtume nel mezzo di tanto ſapere, gli compartì una ſingolariſſima grazia. Mancò all'improvviſo nella Sapienza Romana il Profeſſore di Notomia, ed appunto preſſo que' giorni, che tal facultà

doveva quivi ſpiegarſi colle conſuete dimoſtrazioni pubblicamente, cioè nel principio della Quareſima. Egli ben toſto conoſcendo la bella occaſione, che Iddio gli apriva, di fermare il ſuo ſtato, e aſſicurare il frutto delle ſue fatiche, non dubitò punto d'eſporſi al concorſo per ottenere quella vacante Cattedra, come colui, che tante volte aveva fatta eſperienza in ſimili congiunture de' rari talenti del ſuo felice intelletto; e di fatto, ancorchè i concorrenti foſſero in buon numero, e tutti Uomini in ſimil profeſſione molto verſati, e capaci; nondimeno egli di gran lunga prevalſe loro; e con ineſplicabile applauſo immantinente gli fu conferita la vacante Carica, eſſendo ſtato dichiarato Lettor pubblico di Notomia nello ſteſſo Archiginnaſio; nel quale per meglio far le dimoſtrazioni, e più decentemente accogliere la nobile Udienza, che ſuole intervenirvi, operò egli poi, che foſſe fabbricato il coſpicuo Teatro, che tuttavia vi ſi vede.

Con quanto valore, e lode deſſe egli principio in eſſo all'eſercizio della ſua Carica, ben può raccoglierſi dal ſeguente frammento di lettera gratulatoria ſcrittagli a' 26. di Marzo l'anno 1685. dall'Abate Giovanni Paſtrizio, Direttore, e Segretario dell'Accademia de' Concilj

nel

nel Collegio Urbano de Propaganda Fide, Uomo in ogni genere di lettere versatissimo, che fu trovata tra le sue scritture: *Vix enim te allocutus fui fortuitò apud doctissimum Præsulem de Nuce Rossanensem Archiepiscopum tunc decumbentem, cum magnam tuæ mentis indolem perspexi, mihique de te magna polliceri sum visus. Crevit tuæ doctrinæ, rursus fortuitò, existimatio, cum ad Præfationem Amici Lectoris in Lycæo Romanæ Sapientiæ perorantis, accedens Cathedram Tibi Anatomes, plausu ferè omnium concessam audivi, & Præfationem quoque tuam avidis auribus excepi, quater: ingenii dexteritatem: latini eloquii facilitatem: memoriæ tenacitatem: & rerum abditarum profunditatem in te admiratus. Quater tunc me admiratum dixi, toties quoque hucusque audire Te mihi contigit: præter enim hæc duo jam relata inopinatò mihi accidentia duo alia ex consilio validius me Tibi devinxerunt; alterum cum doctissimus, atque humanissimus Comes Ferdinandus de Kimburg D. N. Papæ Cubicularius mecum tuas privatas ostensiones tua in domo voluit audire; alterum cum post ejus discessum luculentam orationem tuam in Epicedio Leonis X. à te ipso præmonitus magna cordis exultatione percepi. Quorum prius accen-*

cendit in me ingens deſiderium ſciendi, quid in Anatone à recentioribus detectum ſit certiſſimè, quod Veteribus omnibus ſaltem pluribus fuerit ignotum. Secundum quid adhuc in quæſtione ſit, quod olim indubium videbatur. Lectiones tuas decem, ni fallor, Anatomicas ingenii, & doctrinæ plenas audivi; ſed quod multiplici notione pervenit, hærere diutius non valuit: tympanum pulſavit, non penetravit; ſtapedem aſſumpſit, ut abiret, non incudem, ut iterum percuteret cum malleo. Quamobrem ſi quæ tunc ore protuliſti ſcripto jam exaratum habes penes te, paucis diebus mihi concede, rogo, quacumque lege impoſitâ, ſive ut oculis meis duntaxat χαρδιοπίςοις *tuum theſaurum concredam, ſive ut intra hebdomadam reddam, quod toto anno legi meretur &c.*

Dalla ſuddetta ſtrepitoſa ſua prima operazione anatomica, e altresì dalle ſeguenti ſempre più applaudite, ben s'avvide il Tiracorda, che il Lanciſi aveva talento baſtevole a ſoſtenere, quantunque ancor giovane, ogni più ardua intrapreſa, e che di lui poteva francamente valerſi in ogni maggior biſogno; e però eſſendo non guari dappoi caduto infermo, e morto nel 1688. Monſignor Santucci, che ſoſteneva la carica di Medico del Venerabile

Papa

Papa Innocenzio XI. esso Tiracorda, che in ogni occorrenza suppliva al Santucci nel servigio del Papa, non applicando per la sua grave età ad essergli successore nel posto, propose, per la vacante carica di Medico ordinario di Sua Santità il Lancisi: ed il Papa ben volentieri aderì alla proposizione, per la stima, che aveva, tanto del Soggetto proposto, quanto di chi il proponeva; e ben tosto dichiarollo suo Medico Ordinario, e Camerier Segreto del numero de' Partecipanti, e gli conferì un Canonicato libero nella Basilica de' SS. Lorenzo, e Damaso: anzi colle sue maniere si avanzò egli tanto nella grazia del Papa, che l'onorò della sua confidenza, anche in altre materie estranee dalla professione di lui.

Soleva il Papa bene spesso guardare il letto, quantunque da niun male apparente fosse molestato; e soleva anche per lo più dimorare nelle stanze a finestre socchiuse: effetti certamente del poderoso male, che chiudea nelle reni, cariche di due ben grosse pietre: il quale, perciocchè non era stato ancor conosciuto, dava occasione a Roma tutta, non che al suo Medico, di credere, che in tanta ritiratezza, e in tali strani atti potesse aver gran parte qualche effetto di mentale ipoçondria. Giudicava

il

il Lancisi molto nociva sì fatta passione alla salute di lui; e ben sapendo non esservi medicamento, che la reprima, e veggendo ogni dì più declinare, e ridursi inabile il Papa, alla fine pensò di tentare per liberarnelo una per le sue fortune assai pericolosa stravaganza; laonde, siccome era uomo, quanto di talento, altrettanto di spirito, e di prontezza dotato; così senza badar punto alla natural rigidezza del Papa, e alla maestà della Dignità Pontificia, una mattina, che in entrando nella di lui camera vide le finestre quasi affatto serrate, animosamente le aprì, esagerando essere alla Santità Sua di molto nocumento, tanta oscurità, e malinconia. Ben conobbe il Papa, che il Medico, non per abusarsi della confidenza, ma per lo suo migliore era venuto a quell'atto: e però non solamente non ne fece quel caso, che per altro n'avrebbe fatto; ma l'ammise al più pieno possesso della sua grazia, e grandemente amollo, e stimollo infino alla morte, la quale indi a poco nel seguente anno 1689. addivenne a' 12. d'Agosto, cagionatagli dal mentovato male di pietra.

Morto il Papa, e fatto ritorno allo stato privato il Lancisi trovossi in grande angustia di pensieri; imperciocchè dall'un de' lati si vedeva

deva messo in riposo col Canonicato conferitogli, il che parevagli cosa non pure affatto aliena dal suo fine, ma disconvenevole alla sua ancor fresca età; e siccome ben conosceva l'obbligo, che debbe avere un'Ecclesiastico di servire unicamente a Dio; così non sapeva accomodarsi allo stile comune di sostenere egualmente il peso della Chiesa, e quello delle secolari professioni. Dall'altro considerava, che Iddio non invano gli aveva dato il talento, e aveva permesso, che l'impiegasse nella professione di Medico; e che però poteva credere, che il servigio, al quale S. D. M. l'aveva destinato, era quello prefissosi sin da' primi tempi de' suoi studj, di giovare al Prossimo nella salute del corpo: nel che i Medici anno ben campo di meritar, se vogliono, appo Dio, quanto in qualunque altro stato, che avessero eletto. Ben ponderate adunque l'une, e l'altre ragioni, e consigliatosi altresì coll'insigne, ed esemplarissimo Cardinale di Colloredo suo parzial Signore, alla fine le seconde prevalsero alle prime; ed egli, fatta rinunzia del Canonicato, ripigliò le fatiche della Medicina, pubblicamente, e indefessamente professandola. Nè ingannossi egli punto nella scelta; perche Iddio, non solo ben sempre prosperollo, ma im-

man-

mantinente incominciò a colmarlo di favori, e di benedizioni.

Era già egli Medico di Collegio, all'ingresso nel quale era stato decorosamente invitato nel mese di Gennaio del detto anno 1689. e tanto anche in quel corpo di celebri Letterati subitamente crebbe il suo concetto, ed il credito, che oltre all'essere stato due volte Protomedico Generale di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico, il gran Cardinale Paluzzo Altieri Camarlingo di S. Chiesa lo elesse per suo Vicegerente a dar le Lauree Filosoficomediche nell'Archiginnasio Romano: nella qual cospicua carica, seguita la morte del Cardinale Altieri, fu nel 1696. confermato dal Cardinal Gio. Batista Spinola successore nel Camarlingato; e finalmente la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. dichiarollo per Breve Vicegerente perpetuo.

Intanto aveva egli colla sua fama acquistate le più riguardevoli Case di Roma, e s'era introdotto altresì nella carica di Medico degli Ambasciadori Cesarei; e generalmente Roma tutta della sua opera cercava valersi nelle malattie, pel gran concetto, che di lui si aveva; il quale se l'andava aumentando anche colle stampe, mentre nel 1691. diede alla pub-

blica

blica luce mediante l'impreſſione fattaſene in foglio da Domenico de Roſſi, *La ſpiegazione, e l'Indice del Volume intitolato Anatomia per uſo, ed intelligenza del Diſegno*; concetto, che grandemente cooperò a quello ſtupendo ingrandimento, che appena nata in Roma l'anno 1690. a' 5. d'Ottobre, acquiſtò la Ragunanza degli Arcadi; perciocchè nel primo anno della ſua fondazione, anzi ne' primi meſi, cioè a' 2. di Luglio 1691. le diede egli il ſuo chiaro nome, col quale non poco illuſtrolla, ed aſſunſe quello d'Erſilio Macariano, che la finzione Paſtorale, ſotto cui cammina tal famoſo Congreſſo di Letterati, deſtinogli.

In queſto univerſale, e continuo moto, e ſervigio, aggiroſſi egli alcuni anni; quando infermatoſi gravemente Papa Innocenzio XII. nell'anno 1699. fu egli chiamato alla cura di lui, a cui aſſiſtè fino alla morte, che ſuccedè nel Settembre dell'anno ſeguente. Nè minor conto di quel, che ne faceſſero i Sommi Pontefici, fece della ſua ſomma perizia il Sacro Collegio; imperciocchè dopo la morte ſuddetta, lo ſcelſe per uno de' due Medici del Conclave, inſieme col chiariſſimo Iacopo Sinibaldi. Aſſunto poi in eſſo al Pontificato il Santiſſimo Padre, e Signor Noſtro CLEMENTE XI. felicemen-

C te

te regnante, ben ſubito dichiarollo ſuo Medico Ordinario, e Camerier Segreto del numero de' Partecipanti; il qual poſto, ſupremo tra' Medici, ſoſtenne poi con immenſa ſua lode, finchè viſſe.

Agli onori fin quì narrati, e all'applauſo, e alla gloria, che acquiſtoſſi in Roma andarono d'egual paſſo congiunti quelli, che la Repubblica univerſale de' Letterati d'Europa a larga mano gli compartì. Nella noſtra Italia, oltre all'Arcadia di ſopra menzionata, acclamaronlo per loro Accademico gli Spenſierati di Roſſano, i Fiſiocritici di Siena, e l'Accademia delle Scienze di Bologna: tra i Socj della Real Società di Londra ebbe onorato luogo; e fu aſcritto altresì all'Imperial Società, già Leopoldina, ora Carolina, de' Curioſi della Natura, che fioriſce in Germania nella Città d'Auguſta, con quell'altiſſimo concetto del ſuo merito, che dimoſtra una lettera a lui ſcritta da Luca Schrockio Preſide di quella, in data de' 14. di Luglio 1707. nelle ſeguenti parole. *Hoſpitem planè eſſe oporteret in orbe literario Medico, quem Lanciſianæ virtutis fama, & meritorum ſingularium præſtantia fugiat; quorum equidem præconia digniorem alium, quam meum merentur calamum.* De' Letterati poi

d'ogni

d'ogni genere, e d'ogni nazione, che di lui, e del ſuo incomparabil valore fecero ſtima, e diffuſero il ſuo nome per dovunque arrivan le ſtampe, è quaſi infinito il numero; non pochi de' quali ſi recarono ad onore di dedicare le loro Opere ad un tanto Soggetto; imperciocchè Gio. Batiſta Scaramucci indirizzogli l'VIII. de' ſuoi Teoremi ſtampati in Urbino l'anno 1695. Antonio Pacchioni il Trattato *De duræ Meningis fabrica, & uſu*, impreſſo in Roma 1701. Domenico Antiſari la lettera concernente l'uſo, e la virtù de' Bagni di Viterbo pubblicata nel 1706. Giuſeppe Santinelli le ſue *Elucubrationes Doctrinæ circa aliquot mulierum morbos*, uſcite in Roma 1707. Antonio Valliſnieri la nuova ſcoperta dell'ovaia, e delle uova de' vermi tondi de' Vitelli, e degli Uomini, nel Volume delle ſue celebri Oſſervazioni ſtampato in Padova 1713. Giacinto Gimma il primo Tomo delle Diſſertazioni Accademiche impreſſe in Napoli 1714. Iacopo Mangeti le Tavole Euſtachiane nel Tomo ſecondo del Teatro Anatomico uſcito in Ginevra 1717. Il Conte Ferdinando Marſilj la Diſſertazione della generazione de' fonghi data alle ſtampe in Roma nel 1714. Giovanni Fantoni le Oſſervazioni Anatomicomediche di Gio. Batiſta ſuo Padre pub-

blicate in Venezia 1713. Gio. Batista Morgagni il V. de' suoi *Adversaria Anatomica* impressi in Padova 1719. Gio. Batista Gastaldi le Instituzioni della Medicina fisicoanatomica impresse in Avignone 1713. Vincenzio Renzoni la Giustificazione d'alcune calunnie imputategli dal Cerusico Santi Zarini. Il P. Anton Maria Borromei Vescovo di Capo d'Istria la Relazione dell'Epidemia de' Buoi succeduta nel Padovano l'anno 1711. impressa in Venezia, e in Napoli 1713. Domenico Ursaya il Tomo terzo delle Discettazioni Ecclesiastiche pubblicato in Roma nel 1719. Antonio Boccaccini i Cinque disinganni Chirurgici, in Venezia 1714. Rinaldo Gianci le Osservazioni al novizio Speziale co' modi più facili di comporre i preziosi antidoti della Teriaca, in Roma 1715. Francesco Guadagni le Proposizioni fisicomedicoanatomiche, in Roma 1710. Alessandro Coccio la Parte seconda del Trattato *De Vipereo monstro*, in Roma 1703. Bartolommeo de Rossi, *Phisica de hominis ortu, vita, ac interitu &c.* in Montefiascone 1711. Iacopo Pellegrino Nuvoletti una sua lettera impressa in Macerata 1715. Giovanni Cinelli la Scanzia XX. Venezia 1718., e finalmente AA. P. A. I trattenimenti sopra la pluralità de'

Mon-

Mondi del Signor de Fontanelle, tradotti nell' idioma Italiano. Ed altri si sono recati a gloria di qualificare i loro Volumi coll'inserir per entro essi il nome stimatissimo di lui, onorandolo, e celebrandolo con ogni più singolar titolo, che oggi corra nella Repubblica Letteraria: dall'infinità de' quali Io sceglierò solo i pochi, che seguono, per non venire in fastidio a' Lettori colla prolissità di simili cataloghi. Il Cavalier Prospero Mandosio Θεάτρον *Maximorum Pontificum Archiatrorum* pag. 126. Giacomo Sinibaldi *Parva Method. medendi* pag. 153. Domenico de' Marini *De Re monstruosa à Cappuccino Pisaurensi excreta* pag. 11. e 17. Bernardino Ramazzini *De Contagiosa Epidemia Boum* pag. 796. *Oper. omn. Genevæ edit.* Francesco Torti *Therapenticos specialis* pag. 257. e *Responsiones Iatro-apologeticæ ad criticam dissertationem de abusu Chinæ Chinæ* pag. 143. e 146 Gaspero Reali *Exercitationes de convulsionibus, motis convulsivis &c.* pag. 8. Antonio Pacchioni *Dissertationes duæ &c.* pag. 23. 26. 110. Gio. Batista Morgagni *Adversaria Anatomica II.* pag. 30. e 46., e *Adversaria Anatomica III.* pag. 40. 44. 49. 63. 94, e altrove. Lodovico Viti *Chi cerca trova* pag. 9. Giovanni Fantoni *Theatrum ad usum Scholæ*

ac-

accomodatum in molti luoghi, e particolarmente nella Prefazione. Monſ. Dionis *Diſſertation ſur le mort ſubite*, nella Prefazione, e ſpeſſo per entro l'opera, Gio. Batiſta Bianchi *Hiſtoria Hepatica* par. 2. §. 3. pag. 95. 108. e 149. Bartolommeo Corti *Notiz. Iſtorich. intorno a' Medici Milaneſi &c.* pag. 48. 212. 225. e 254. Tommaſo Alghiſi *Litotomia* pag. 25. Girolamo Manfredi *la Verità ſenza maſchera* pag. 60., *e la falſità ſcoperta &c. dal Gobbo di S. Caſciano* pag. 130. Giovanni Cinelli *Biblioteca Volante Scanz. xx.* pag. 78. Antonio Valliſnieri in quaſi tutte le ſue nobiliſſime opere. Domenico Anel *Obſervat. ſingulier. ſur le fiſtul. lagrimal.* pag. 31. e 32. Domenico Urſaya *Diſcept. Eccleſiaſt.* in più luoghi. Giuſeppe Simone Aſſemano *Bibliot. Orient. Clementino-Vaticana* tom. 1. pag. 536. Ercole Corazzi *Diſſert. tres &c.*, e *Diſſert. ad Michael. Mercat. Metallothec.* Giacinto Antonio Santangeli *Conſultat. Epiſtolar. Medic.* pag. 75. Domenico Miſtichelli nel Proemio, e in altri luoghi del ſuo Trattato dell'*Apopleſia*; Anton Niccola Barnabei nella *Diſſertazione delle morti improvviſe* pagin. 2. e 9. Bartolommeo Corte nelle *Rifleſſioni ſopra alcune oppoſizioni contra il Salaſſo* pagin. 19. Gio-

Giovanni Chiericato nella *Terza età del Mondo* pagin. 216. Anton Domenico Norcia *Congress. Letterar.* pag. 141. e altrove, chiamandolo col finto nome di Solindo, e Noi medesimi nello *Stato di S. Maria in Cosmedin* pag. 18. 21. e 56. e nell'*Arcadia* sotto il nome di Ersilio pag. 274., e nelle *Vite degli Arcadi Illustri* To. 1. pag. 73. e 115. To. 2. pag. 283. e To. 3. pag. 62. e 177. e nelle nostre *Rime* pag. 397. parimente sotto il suo nome Arcadico d'Ersilio; a' quali aggiungansi gli Atti di Lipsia degli anni MDCCXII. pag. 326. & 468. MDCCXV. pag. 329., e 334. e nel Tomo V. de' Supplimenti pag. 461. MDCCXVIII. pag. 49., e 50. e MDCCXIX. pag. 449. l'Effemeridi dell'Accademia de' Curiosi della Natura, detta la Leopoldina di Germania, nell'Appendice alle Centurie III. e IV. pag. 1. e seguenti. Il Giornale de' Letterati d'Italia tom. I. pag. 282., tom. II. pag. 397., tom. IV. pag. 440., tom. VII. pag. 1. tom. IX. pag. 476. tom. X. pag. 114., tom. XII. pag. 448., tom. XIV. pag. 67. tom. XXI. pag. 153. 162. 279. 291. tom. XXII. pag. 454. tom. XXIV. pag. 392. tom. XXVII. pag. 464. tom. XXVIII. pag. 333. tom. XXIX. pag. 314. 402. e tom. XXX. pag. 229. I Giornali di Forlì intitolati *Il Genio de' Letterati &c.* Tom. 3. pag. 103.

Il Iournal de Sçavans. Ann. 1713. tom. LIII. pag. 447., e Ann. 1717. tom. LXI. pag. 617., e finalmente Michel'Angelo, e Pier Vincenzio Rossi nel Supplimento alla *Descrizione di Roma moderna* in 8. tomo I. pag. 625. e Giovanni Oliva Rodigino, che pubblicando l'Opera postuma del Conte Camillo Silvestri intitolata *In Anaglyphum Græcum interpretationes*, sì nella prefazione, che alla pag. 127. favella del nostro Monsignor Lancisi, e della sua morte.

Questo grande applauso, e questa poco men, che immensa stima si fece in Roma, e fuori, del nostro Lancisi, per la quale ognuno certamente avrebbe creduto, che egli avesse toccata la cima del Monte della Sapienza, che s'era prefissa per meta de' suoi generosi pensieri: anzi, che fosse giunto a sovrastare anche a quello della Gloria; e per conseguenza si fosse dovuto porre a riposo; e servendo il suo Principe, avesse voluto godere il frutto di tante sue belle fatiche. Ma egli, che ben conosceva, che col suo ingresso nel Palazzo Apostolico nel principio del nuovo Pontificato, e coll'acclamazioni, che dappertutto esigeva, poteva ben dire d'essersi avvicinato alla meta degli onori, che potea conseguire; ma non già d'esser giunto al possesso della Sapienza; per otte-

nere

nere il quale per lo più non basta nè meno una lunghissima vita, non che il breve giro di men di mezzo secolo; non solo non desistè punto dalle fatiche; ma tanto le accrebbe, che si rende affatto incredibile quanto mai operasse, quanto meditasse, quanto scrivesse nel corso di venti anni, che sopravvisse. E perche questa non paia una mia esagerazione a chi col vedere le molte Opere stampate di Monsignor Lancisi, può supporre, che egli vago della stampa, non potesse aver composto nulla più di quello, che aveva messo alla pubblica vista, inserirò quì il catalogo, non pur delle sue Opere composte, ed impresse dopo entrato al servigio del Regnante Sommo Pontefice, ma anche di quelle lasciate inedite; e ciò servirà altresì per maggiormente autenticare, con quanto dovere in ogni parte dell'Europa era egli acclamato per uno de' maggiori, e più dotti, e assennati Uomini del nostro secolo, come dimostrano le testimonianze riferite di sopra.

La prima Opera, che pubblicasse egli essendo Medico di Papa CLEMENTE XI. fu quella *De subitaneis Mortibus*, alla quale diedero occasione le continue morti improvvise, che accaddero in Roma ne' primi anni del corrente secolo. E' tal'Opera divisa in due libri, e appe-

na impressa in Roma l'anno 1707. da Gio. Francesco Buagni in 4. fu ristampata in Lucca nello stesso anno da Pellegrino Frediani, parimente in 4. e nel seguente in Venezia da Andrea Poletti in 8. e nel 1709. in Lipsia da Gio. Federigo Gleditsch in 4. e tanto strepito ella fece, che l'Autore ne ricevè le congratulazioni da più parti, e da' principali Professori. Odasi ciò, che gliene scrisse il famoso Bernardino Ramazzini primario Professor di Medicina nell'Università di Padova in una sua lettera de' 21. di Giugno 1711. *Magnum itaque fœcunditatis ingenii tui præbuisti argumentum, dum tam gravibus curis implicitus, vix edito libro de Mortibus subitaneis cedro equidem digno &c.* Odasi il celebre Luca Tozzi, già Medico d'Innocenzio XII. che per sua lettera data di Napoli a' 23. di Marzo 1707. gliene dà il seguente giudizio. *Eum sane* (cioè detto libro) *percurri nescio majori ne voluptate, an admiratione. Incredibiliter quidem me delectarunt styli elegantia, Romanique sermonis nitor, concinna methodus, solidaque doctrina, non quidem ex fictis hypothesibus, sed ex ipsius naturæ observatione, anatomicisque præsertim experimentis deprompta. Accedit argumenti utilitas, potissimum hac nostra ætate, qua so-*

lito

lito frequentius homines hoc læthi genere è medio tolluntur &c. Odasi finalmente il giudizio, che parimente per lettera de' 5. d'Agosto 1707. ne formò il rinomato Domenico Guglielmini, anch'esso Primo Lettore dello Studio di Padova. *In eo* (cioè nel libro suddetto) *optima inveni cuncta suspicienda. Prætereo styli gravitatem, orationis perspicuitatem, & elegantiam, ordinisque nitorem, quibus undequaque lectoribus te commendas. Doctrinam ipsam potius suspicio, in qua tuum elucet judicium ex melioribus optima seligens, & omnia suo quæque loco disponens, & sistens. Nihil intrusum, nihil putidum (vitia ætatis nostræ) sed cuncta naturali pulchritudine assurgentia ingenii tui masculam virtutem, & gratam amænitatem redolent. Placuisti in omnibus, sed maxime in sectionibus cadaverum, quas ita examinasti, ut neque in historiis prægressi status, neque in observationibus dissectionum, neque in earundem scholiis quidquam desideretur.*

Compose altresì egli un Trattatello *De triplici intestinorum Polypo*, che va annesso alle *Considerazioni* del soprallodato Vallisnieri *sopra l'origine de i Vermi*. Ma nel 1711. oltre ad altra fatica intitolata *De Bilis secretione*,

e inserita nel Volume intitolato *Historia Hepatis*, e impresso in Torino il detto anno in 4. siccome l'anno 1709. fu infestata Roma da una fiera influenza di flussioni reumatiche; così egli diede alla luce col mezzo delle stampe di Francesco Gonzaga in 4. un'altra bellissima Opera intitolata. *Dissertatio de nativis, deque adventitiis Romani Cœli qualitatibus, cui accedit Historia Epidemiæ Rheumaticæ, quæ per hyemem anni MDCCIX. vagata est*: il qual libro vien chiamato dal Ramazzini nella sopraccitata sua lettera *tam egregium, ac variæ doctrinæ refertum*; e il Vallisnieri in altra lettera de' 10. di Dicembre dello stesso anno 1711. ne dà il seguente giudizio. *Hæsi, o Vir præstantissime, dum tua legerem, quam alte naturam intras, quam subtiliter indagas quid venti cogitent, quid agant effluvia per aerem surgentia! Nec minus præclara scribendi utilitas. Consulis vitæ Civium, & exemplo Romani Cœli totius humani generis causam benignè agitas. Hæc me res magnopere recreat; nec enim ambitiosa contemplatione fatigat ingenium, sed juvat laborare in publica commoda, juvat à spiritu, quem ducimus, & quo nihil carius occursantes noxas repellere. Jam intelligis, Vir sapientissime, quanti existimem*

mem librum tuum, quam magnas tibi gratias debeam pro tali munere. Discant à te demum recentes Medici, quorum omnis in theoricas nisus est, non philosophari tantum, sed etiam prodesse.

Nel 1713. indirizzò egli al chiarissimo Giovanni Fantoni Medico del Duca di Savoia, un'altra egregia dissertazione intitolata *Dissertatio Physiognomica, & de Sede cogitantis Animæ*, la quale quel Letterato quanto l'avesse in pregio, dimostrollo coll'inserirla nel suo Volume delle Osservazioni Anatomico-mediche impresso in Venezia dal Poletti in 4. lo stesso anno 1713.

Anche l'anno 1714. fu da lui qualificato colle non meno erudite, che belle Dissertazioni sopra la nascita, la vegetazione, e la tessitura de' fonghi, e intorno agli avanzi della Villa di Plinio, e al crescimento della spiaggia Ostiense, annesse al Trattato *De generatione fungorum* di Ferdinando Marsilj, stampato in Roma pel Gonzaga il detto anno 1714. in foglio. Il titolo di queste Dissertazioni è il seguente. *Dissertationes de ortu, vegetatione, ac textura fungorum; & de Pliniana Villæ Ruderibus, atque Ostiensis Litoris incremento.*

Due

Due altre dissertazioni d'egual peso produsse alla pubblica utilità nel 1715. la prima intitolata. *Dissertatio de recta studiorum medicorum ratione instituenda*, nella quale con tanta finezza di giudizio, e pienezza d'erudizione, e di dottrina adoperò, che appena uscita dalle stampe del Salvioni di Roma il detto anno 1715. in 4. che non solo per l'applauso, che incontrò, convenne nel seguente 1716. ristamparla in 8. col mezzo dello stesso Stampatore; ma se ne fece lo stesso anno 1716. la terza impressione in Avignone da Giovanni Delorme parimente in 8. L'altra intorno all'Epidemia de' Buoi, che da i confini di Campagna l'anno 1713. si stese nel Lazio; nella quale si ragiona altresì de' rimedj, e degli aiuti apprestati contro di essa d'ordine della Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. Questa eruditissima dissertazione col titolo *Dissertatio Historica de Bovilla Peste*, &c. fu impressa parimente dal Salvioni il detto anno 1715. in 4. le cui stampe nel 1717. in 4. altresì donarono al pubblico un'altro Trattato del nostro Lancisi non meno utile, ed erudito, intitolato *De noxiis Paludum effluviis, eorumque remediis, libri duo*.

Tutte le quali Opere fin quì enumerate, per

per la grande eſtimazione, che eſigevano nella Repubblica Letteraria, e per lo maggior comodo de' Profeſſori di provvederſene, furono nel 1718. raccolte, e unitamente riſtampate in Ginevra da i fratelli di Tournes in due Tomi in 4. colla giunta di tre altre Diſſertazioni non più ſtampate, e col ſeguente titolo. *Opera, quæ hactenus prodierunt omnia, diſſertationibus nonnullis adhuc dum ineditis locupletata, & ab ipſo Auctore recognita, atque emendata*. E la prima delle dette tre aggiunte Diſſertazioni s'intitola: *Humani corporis anatomica ſynopſis*: la ſeconda, *An acidum ex ſanguine extrahi queat*: e la terza, *Forma, ac methodus deſcribendæ morborum hiſtoriæ*.

Nell'anno ſopraccennato 1714. un'altra Opera di maggiore importanza egli donò alla pubblica viſta colle ſtampe del Gonzaga in foglio, cioè le Note da lui con ogni maggior dovizia d'erudizione fatte ſopra le Tavole anatomiche del famoſo Bartolommeo Euſtachi non più uſcite alla luce, e ritrovate pochi anni prima; della quale Opera facciam quì parola, sì perche non fu ella compreſa nella ſuddetta riſtampa generale fatta da' Tournes; si anche perche fu riſtampata in Ginevra nel Volume ſecondo del Teatro Anatomico di Gio. Iacopo

Man-

Mangeti nel 1717. E quanto ella fosse desiderata da' Professori, ben si raccoglie dalla lettera portata di sopra del Guglielmini di Bologna de' 4. d'Agosto 1707. nella quale in questo proposito così prega Monsignor Lancisi: *Neque vero minori desiderio latentes Eustachianas tabulas expecto, de quibus si quid adhuc compertum, exploratumque habes, vehementer rogo, atque obtestor mihi significes: eas enim plurimi facio, maiorisque ducam, si tuis commentariis illustratæ publicam lucem aliquando aspicient.* Ma pure, essendo in essa corsi varj errori per inavvertenza di chi aveva assistito, Monsignor Lancisi, che ne prese non lieve amarezza, meditava di farne una seconda edizione ben purgata, e corretta; e se dalla morte non fosse stato prevenuto, ne avrebbe certamente eseguito il pensiero.

Per la suddetta prima ragione di non esser compresi nella ristampa de' Tournes, annovererem quì altri opuscoli composti da lui, e usciti al pubblico parimente dentro il corso degli ultimi venti anni della sua vita; e questi sono.

Una Dissertazione *De ratione philosophandi in Arte medica*, impressa nel tomo 4. della Galleria di Minerva.

La

La Relazione della malattia, e della morte di Don Orazio Albani fratello di N. S. inserita nell'Appendice alle Centurie 3. e 4. dell'Effemeridi dell'Accademia Leopoldina d'Augusta pag. 1. e segu.

Un Ragionamento intorno all'Epidemia de' Cavalli, annessa all'Istoria dell'Epidemia de' Buoi del P. Anton Maria Borromei.

Tre Voti consultivi per la Ragunanza d'Arcadia intorno al merito di tre gran Letterati Arcadi, cioè Lorenzo Bellini Fiorentino, Pirro Maria Gabbrielli Sanese, e Vitale Giordani Bitontino, fatti da lui sotto il suo nome Pastorale d'Ersilio Macariano, per l'alzamento della lapida onorifica di memoria, che suol decretarsi a simili Uomini dalla detta Adunanza: de' quali Voti il primo è stampato nella prima parte delle Vite degli Arcadi Illustri pag. 121. il secondo nella seconda parte pag. 44., e il terzo nella parte terza pag. 192.

Anche nel 1717. furono onorate le stampe dal suo famoso nome; imperciocchè da quelle del Salvioni di Roma uscirono l'eruditissime sue Annotazioni sopra la Metalloteca Vaticana di Michele Mercati in foglio; Opera tanto desiderata, e stimata da' Letterati, quanto dimostra la seguente lettera del dottissimo Giovan-

Bernardo de Moreas Medico del Re di Portogallo ſcritta a Monſignor Lanciſi in queſto propoſito lo ſteſſo anno 1717.

I. Bernardus de Moreas S.M. Regis Luſitaniæ Archiater Illuſtriſſimo Lanciſio S.P.

Librum quem mihi à Te miſſum Sereniſſimus Rex, & Dominus meus Clementiſſimus conſueta benignitate tradere dignatus eſt, ſumma, ut par erat, reverentiâ, & animi ſubmiſſione accepi: gnarus eam eſſe magnorum Principum conditionem, ut beneficentia illorum aſſiduitate non deteratur. Legi deindè, & non tàm legi, quàm avidus devoravi, eundem, ſi otium ſuppetat lento judicio, ac ruminatione meditaturus.

Interim illud maximam attulit oblectationem, cernere ſcilicet quantus, qualiſque honor habeatur inter vos ſtudiis literarum, earumque Profeſſoribus: Virumque doctiſſimum, &, dum viveret, multiplicibus honoribus ornatum, etiam cum tanto antea deceſſerit, ampliſſimo hoc elogio decoratum, ejuſque ſcripta (fœtus dixerim tam operoſe enixos, & penè dum naſcerentur, parente orbatos) vetuſtatis rubigine exeſa, & oblivionis ſitu mucida, & quaſi emortua, nunc felici anaſtaſi ornatiora, & pulchriora in lucem ex cineribus ſuſcitata.

Præ-

Præclarè hoc publico monumento Clarissimi Viri memoria consecratur, ut palam fiat, quid Sapientes meruerint, quid cæteri meruisse possent, ac deberent.

Subit deinceps mirari doctissimum, & Sanctissimum Pontificem, quem Ecclesiæ Catholicæ toto Orbe diffusæ tot negotia circumstant, tot gravissimæ premunt curæ, inter armorum strepitus, inter Principum dissentiones, turbatis undique rebus, nutante alicubi Religione, cum foris instant bella, intus angunt timores; hoc tamen, quod ad bonarum Artium studium, ornatum, & incrementum conferre possit non omittere. Nimirum Dei vices in terris agens Maximus est etiam in minimis. Gratulor itaque Vobis, quod cum ad indaganda naturæ arcana tam facilis, ac expeditus pateat aditus, ad ingeniorum fœcunditatem tam sedula vobis Cultoris manus accedat: usque adeo (*Tacitum recolo*) bonæ Artes iisdem temporibus maximè florent quibus maximè æstimantur.

Jam verò, ut ad librum revertar, nihil in eo non gratum; sive verborum elegantiam, sive rerum ordinem, sive chartas, & typorum nitorem, sive ichnographicas tabulas ad vivum sculptas (sed hæc forsan parergon) sive industrium, & indefessum Mercati laborem, sive

Assalti doctissimas annotationes, sive tuum circa omnia maturum judicium spectare libeat. Penè non tàm Mercatum, quàm Lancisium operis auctorem existimare licet. Quid enim interest Mercati opus nunquam extitisse, aut nunc non exstare? Quid etiam si existeret, mutilum tamen, & deforme? Tuo itaque nomine, aut saltem utriusque inscriptum volo. Quemadmodum enim in Minervæ statua Phidiæ imago ità artificiosè insculpta, ut avelli non posset, quin ipsa Minerva rumperetur; ita in hac Mercati effigie rediviva, quam tam affabrè instaurasti, illius metallo Lancisii nomen tàm altè incisum, ut illud obliterare citra Mercati jacturam nemo possit, vel audeat. Tam arctè cohæret utriusque nomen, & industria, ut individua utriusque gloria!

Quod autem ad me attinet, quem Occidentis tenebris obrutum illustrare hoc munere, & ditare voluisti, nullo id meo merito fatendum est accidisse. Ignotum exteris hominem, & propriæ tenuitatis conscium, atque ideo latere cupientem, nihil aliud cogitare æquum est: ea maximè ætate, quæ in extremum senium jam præcipitat. Totum igitur muneri tribuo, quo apud Serenissimum Regem fungor, amicitiæque Excellentissimi Legati, quæ Vir,

etsi

etsi judicii integerrimi, animum præjudicio fallere utcumque potest. Mearum tamen partium est Tibi, Illustrissime Vir, gratias habere, atque agere; referendis enim usquequaque imparem me sentio. Ulixipon. VI. Kal. Julii 1717.

Alla suddetta Opera nel 1719. per le stesse stampe del Salvioni, in foglio altresì, accompagnò il nostro Autore un'Appendice; e con questa occasione furono rifatti i frontispizj dell'Opera coll'anno medesimo 1719. dal che addiviene, che si truovano degli esemplari coll'anno 1717. e se ne truovano col 1719. quantunque, non due, ma una sola edizione ella sia.

Lo stesso anno 1719. uscirono anche due Dissertazioni *De Vena sine pari, & gangliis nervorum* inserite nell'opera di Gio. Batista Morgagni, intitolata *Adversaria Anatomica V.*; e oltre a ciò, una sua Lettera riflessiva sopra la pericolosa malattia del Cardinal Carlo Colonna seguita nel medesimo anno, fu pubblicata col mezzo delle stampe del Gonzaga in 4. dal celebre Medico Gennaro Iannelli, col titolo *Historia morbi &c.*

Finalmente anche il corrente 1720. quantunque nel suo ingresso portasse la perdita di questo grand'Uomo, come diremo, è stato qualificato colla pubblicazione d'una sua fatica, inti-

titolata *Posthuma Dissertatio Epistolaris de natura, & præsagio Dioscurorum*, la quale è annessa all'Opera del Conte Camillo Silvestri intitolata *In Anaglyphum Græcum Interpretationes*, e stampata in Roma, per cura di Giovanni Oliva Rodigino, appresso Giorgio Placo 1720. 8.

Queste tante, e sì illustri fatiche non solamente gli conciliarono ogni pienezza d'amore, e di venerazione appo tutta la Repubblica Letteraria; ma condusse non pochi ad esclamare, sopraffatti dalla maraviglia, come mai un'Uomo, sopra il quale si appoggiava la salute del Principe, e di un Principe il maggiore di tutti gli altri, e soggetto a frequenti indisposizioni; potesse aver tempo, ed ozio da produrre tanti, e tai parti d'Ingegno, che per se soli basterebbero ad occupare la vita di qualunque Professore, senza che gli lasciassero un momento da respirare, non che da pensare ad altro: e tanto più cresceva in loro lo stupore, quanto che sapevano, che oltre alla continua vigilanza sulla salute del Papa, era d'ora in ora obbligato ad altre cure cospicue, o per ordine dello stesso Pontefice, o per suo proprio genio; e oltreacciò non breve era il tempo, che doveva consumare nella distesa de' Consulti, che da tut-

tutte le parti gli venivano giornalmente richiesti. Di sì giuste maraviglie potrei quì addurre tanti testimonj, quanti furono quelli, che il conobbero, o in Roma col costumar seco, o fuori col mezzo delle lettere; ma pure in grazia della memoria, che ancor fresca si conserva universalmente di lui, mi ristringerò a soli pochi forestieri. Il soprallodato Dottore Bernardino Ramazzini così favella di questa cosa nella citata lettera de' 21. di Giugno 1711. *Olim ego quoque cum Serenissimo Mutinæ Duci Francisco II. gloriosi nominis una cum aliis Medicis, operam meam præstarem, expertus sum quanti laboris, ac sollicitudinis sit in Aula morari, ac Principis saluti excubare, præcipuè si Princeps gravibus morbis sit obnoxius, ac ut plurimum valetudinarius: magnum itaque fœcunditatis ingenii tui præbuisti argumentum, dum tam gravibus curis implicitus vix edito libro &c. hunc tam egregium edidisti &c. quid hoc esse dicam, nisi uberrimæ tuæ mentis mirificam superfetationem &c.* Più ampiamente ne parla il cospicuo Medico di Lodovico XIV. Re di Francia Guido Crescenzio Fagon nella seguente sua lettera data in Varsaglia a' 26. di Novembre 1714. *Acceptos itaque Codices, cum tandem opificis manu compactos*

mi-

mihi licitum fuit evolvere, obstupui, te immensis tot officiorum curis distractum, tanti laboris opus absolvisse, quod otiosus, & sui temporis arbiter vix ausus esset aggredi. Quantum tibi res literaria hoc in casu debeat: quid Supremo Pontifici, doctissimo, & amantissimo scientiarum Parenti, verbis non licet exprimere, nec Tibi satis gratulari, quod in gratia tanti Viri ita sis, ut constet Te mirum in modum ab eo diligi. Non solùm quod omnibus officiis, continuo vigil, instanti periculo ita prudenter occurras, ut morti frequenter Augustissimum hoc Caput Victor eripere videaris. Sed magis adhuc, quod tuæ probitatis conscius tecum quidlibet tutis auribus credere non dubitet, eo facilius quod illum ad societatis tuæ desiderium ingenii tui suavitas inducat. Adeout Vir ille Maximus, qui admiranda non minus humanitate, quàm immenso rerum usu omnibus antecellit, ut tuæ confidit integritati, ita consuetudinis amœnitate delectatur. Cum igitur tantum ingenio, & industria possis, quantum bonarum Artium amore ferves; qualem, & quàm magnum ex hac confidentia splendorem Respublica literaria perceptura sit incredibili cum gaudio auguramur &c. Ma pure con maggiore espressiva l'esagera il rinomato

to Luca Tozzi, parlando per l'esperienza, che ne aveva avuta quando si trovava al servigio d' Innocenzio XII. Odansi le sue parole, estratte dalla soprallegata sua lettera in data de' 23. di Marzo 1707. *Sed interea mirari subit qui fieri potuerit, ut cum affectæ Sanctissimi Pontificis valetudini curandæ tàm assiduè, ac diligentèr, magnaque cum laude incumbas, aliisque in Romana Aula curis distinearis, tempus, viresque tibi ad commentaria perscribenda suppetierint: Equidem ipse quoque proprio experimento didici, quam impigram operam, summum studium, mirificam vigilantiam ab Archiatris valetudinarii Principes requirant, & flagitent: siquidem, ut tu etiam, Vir eximie, nosti, quo tempore Pontificiæ valetudini tuendæ istic præeram, non solum nullum mihi fuit scribendi otium, sed nec ea, quæ à me olim inchoata fuerunt tranquillo animo versandi*. Il qual sentimento vien portato in questo proposito con altri simili esempj nella lettera de' Tournes a' Lettori della ristampa delle Opere dello stesso Lancisi fatta da loro, e riferita di sopra. *Quorum singula* (cioè le sue occupazioni letterarie) *nedum omnia, vel hominis diligentissimi tempus omne, atque operam requirunt, ut enim de aliis taceam, quam opero-*

ſum ſit Principum valetudini invigilare, duo Viri celeberrimi nuper ſatis declararunt, Malpighius, & Tozzius, quorum alterum nihil edidiſſe conſtat ex ipſius operibus per id tempus, quo Innocentii XII. ſaluti præfuit. Alterum in ejuſdem Pontificis valetudine adeo fuiſſe occupatum legimus, ut inchoati negotii abſolvendi facultas ei nulla fuerit, ac poſt ad Hiſpaniarum Regem curandum cum foret accerſitus, adeo hujuſmodi cura à ſcribendo fuiſſe diſtractum, ut ſua opera animo verſare, nedum perficere non fuerit ipſi datum.

E per verità chi è di noi, che in veggendolo giornalmente e girar per Roma intento alle cure pubbliche, e in Sapienza applicato non pure alle altrui, ma alle proprie eſercitazioni, le quali continuò fino al fine della vita, eſſendo di cattedra in cattedra arrivato alla prima di eſſe, che ſi chiama della Medicina pratica, e nel Palazzo Apoſtolico tutto immerſo nel ſervigio del Principe, il quale, per la candidezza de' coſtumi, per la vaſtità della mente, e oltre acciò per la ſua molta ſufficienza ne' gravi affari, anche fuori della profeſſione di Medico bene ſpeſſo ſi degnava d'aſcoltarlo, anzi gradiva di ammetterlo a continue udienze, non ſi ſia maravigliato, e non abbia

eſa-

esagerato almen seco stesso, come mai un'Uomo cotanto imbarazzato nella vita attiva potesse avere agio sì abbondevole di meditare, investigare, e trattenersi al tavolino a i tanti studj, ch'e' professava, e alla produzione di tante, e sì cospicue Opere pubblicate? Queste cose Roma le ha tutte vedute: i Forestieri altro non an veduto, che le Opere pubblicate; e pure se il credito, e l'estimazione di Monsignor Lancisi in Roma fu grande, certamente fuori di essa arrivò a superare l'umano intendimento.

Or se le sole fatiche date alla luce cotanto operarono per entro, e fuori di Roma, quanto mai avrebbero operato di più le altre sue fatiche rimase inedite, le quali nel peso sono eguali, ma nel numero molto maggiori delle già riferite; e anch'esse per lo più furono lavorate dentro il giro degli anni suddetti, e per conseguenza nel colmo delle sue mentovate distrazioni. Io quì ne darò il catalogo, senza entrar nella relazione del contenuto, che sarebbe, non pur troppo lunga, e dura impresa, ma anche offenderei con ciò la brevità dovuta al presente ristretto: massimamente che da' soli titoli son certissimo, che il Lettore bene informato della somma, e universal perizia dell' Autore, verrà in piena cognizione del loro va-

lore. Elleno adunque ſono, oltre a i ventidue Tomi di Repertorj Medici riferiti di ſopra.

Tractatus de morbis capitis.

Tractatus de febribus.

Tractatus de urinis, & Commentarii in Hippocratis Prognoſtica.

Volumen Hiſtoriarum Medicarum cum obſervationibus practicis, in quo, præter multas Principum Virorum deſcriptas ægritudines, habetur ſilva meditati operis De morbis non curandis.

De Corde, & Aneuriſmatibus, opus ſane expectatiſſimum, ſed nondum ad umbellicum perductum, cum aliquot æneis tabulis.

Proluſionum anatomicarum, & varii argumenti Volumen.

Commentarii in Hippocratis librum de capitis vulneribus.

Miſcellanea Anatomica.

Tractatus de tumoribus habitus in Romano Licæo anno 1689.

Prælectiones de formatione fœtus in utero.

Volumina duo diſſertationum Epiſtolarium apologeticarum inter Io. Baptiſtam Salvatorium, & Lanciſium, & inter Io. Coſmum Bonomum, & Lanciſium.

Tomi undici di Conſulti Italiani.

Tomi

Tomi tre di Consulti Latini.

Tomi cinque di lettere a diversi Letterati d'Europa.

Giornale dell'ultima infermità della S. M. d'Innocenzio XI.

Viaggi primo, e secondo fatti da Roma ad Urbino, e descritti per lettere in due tomi.

Ristretto delle Prediche del P. Casalino tratto dal Quaresimale del 1691. *dal Lancisi uno degli uditori.*

Varj tomi concernenti le indisposizioni di N. S. Papa CLEMENTE XI. *colla descrizione in forma di giornale delle villegiature fatte dalla Santità Sua.*

Sulle quali Opere, che, a riserva de' suddetti Volumi concernenti le indisposizioni di N. S. i quali si truovano appo la stessa Santità Sua, conservansi nella maggior parte nella Biblioteca di Santo Spirito in Sassia, della quale appresso favelleremo, due riflessioni farem di passaggio, non aliene dal nostro proposito: l'una, che riguarda la tenacità della memoria dell'Autore, la quale era sì grande, che arrivava a poter ristringere in carta le intere prediche, dopo averle ascoltate, come dimostra il ristretto sopraenunciato di quelle del P. Casalino; e questo ristretto autentica altresì la sua

pietà

pietà Criſtiana, che nel mezzo di tante faccende, e graviſſimi impieghi, ſapeva non abuſarſi del tempo dovuto a Dio, o al penſiero della ſalute dell'anima: coſa non facile a leggerſi nelle Vite de' Profeſſori di Scienze profane. L'altra fondata, non tanto ne' quattordici tomi de' Conſulti, i quali alla fine ſono una delle faccende più frequenti de i Medici accreditati; quanto de i cinque di lettere ſcritte a diverſi Letterati d'Europa; rendendoſi affatto impercettibile, come mai poteſſe arrivare a mantenere un sì univerſale, e continuo carteggio: tanto maggiormente che quelli, co' quali teneva vivo tal letterario commerzio, ſiccome erano i più dotti, e coſpicui Uomini d'Europa, così le lettere non potevano non eſſere da lui ſcritte ſenza un maturo, e peſato giudizio, e per conſeguenza coll'impiego di molto maggior tempo di quello, che ſimile incumbenza richieda, che per lo più ſi ſuole ſpedire a corſo di penna. E perche ognun riconoſca la verità delle coſe predette, di quaſi infiniti, traſceglierem quì un numero competente di tali inſigni Letterati. Egli adunque ſono Domenico Guglielmini, Bernardino Ramazzini, Antonio Valliſnieri, e Gio. Batiſta Morgagni primarj Profeſſori di Medicina nell'Univerſità di Padova, Luca

Toz-

Tozzi già Medico d'Innocenzio XII., Lorenzo Bellini, Anton Francesco Bertini ambedue Professori Fiorentini, il P. Don Guido Grandi Abate Camaldolese, e Professore di Matematica nell'Università di Pisa, Matteo Giorgio Professore in Genova, Francesco Torti Medico del Duca di Modena, Niccolò Cirillo, e Niccolò Lanzano Professori Napolitani, Matteo Bazani Segretario dell'Instituto delle Scienze di Bologna, e il P. Abate Ercole Corazzi Matematico nello stesso Instituto, Guidone Crescenzio Fagon Medico della gloriosa memoria di Luigi XIV. Re di Francia, Pio Niccolò Garelli Medico Cesareo, Gio. Batista Gastaldi Professore Avignonese, Adamo Genselio Socio dell'Accademia Leopoldina, Gio. Daniello Geygero Medico del Re Augusto di Pollonia, Antonio de Jussin Medico Parigino, e Botenico dell'Accademia Regia, Spirito Giuseppe Parelio Professore Avignonese, Carlo Rica Medico Torinese, e Socio dell'Accademia di Londra, Agostino Quirino Rivino Botanico di Lipsia, Pietro Silvestri Professore in Londra, e Socio dell'Accademia suddetta, Luca Schrochio Presidente dell'Accademia Leopoldina d'Augusta, Wood Medico del Re Giacomo d'Inghilterra, Gio. Batista Verna Medico di Lan-

zia-

ziano, Gio. Fantoni Medico del Duca di Savoia, Adamo Fekelio Boemo, Ermanno Boerhane Medico, e Anatomico nell'Accademia di Londra, Gio. Batista Bianchi Medico di Turino, l'Abate Brignonio Presidente dell'Accademia Reale di Parigi, Guglielmo Cokburn Socio dell'Accademia di Londra, Raimondo Vieussen Professore nell'Università di Mompelier, Ernesto Salomone Cipriano Bibliotecario del Principe di Sassonia, Gio. Bernardo de Moreas Medico del Re di Portogallo, Gio. Giacomo Mangeti Professore Ginevrino, e Medico del Re di Prussia, Carlo Niccolò Langio Professore in Lucerna, Carlo Wolffgango Lebzelter Professore in Vienna, Michele Federigo Lochnero Medico Cesareo, e Accademico della Leopoldina d'Augusta, e finalmente Rosino Lentilio Medico del Duca di Wittemberga.

Abbiam detto nel principio di questo racconto, che Monsignor Lancisi, siccome colla nascita portò seco una pienissima inclinazione alla gloria, che risulta dal sapere indiritto al giovamento del prossimo; così intese di tutto proposito al principal mezzo per arrivare a possederla, cioè alla continua fatica, e all'indefesso studio sopra i libri, agevolato da un buon provvedimento di ricchezze. Finora abbiam rife-

riferito tutto ciò, che appartiene alla fatica, e allo ſtudio; ora farem parola dell'uſo, che fece delle molte ricchezze, che accumulò e colla profeſſione, e col ſervigio del Principe; imperciocchè non piccola parte impiegonne in mettere inſieme una ſceltiſſima, e copioſiſſima Libreria, non pur di Opere attenenti alla Filoſofia, e alla Medicina, ſcienze da lui principalmente profeſſate, ma d'ogni altro genere, eſſendo egli in ogni ſcienza verſatiſſimo, e tutto ciò, che può ſaperſi, vaghiſſimo di ſapere. Nè queſta Libreria la tenne egli oziosa, e per pompa; mentre dalle ſuddette Opere da lui pubblicate, e laſciate inedite, ripiene d'ogni dottrina, e d'ogni più ſcelta erudizione, ben ſi ricava quanto egli ſe ne valeſſe per conſeguire il ſuo mentovato fine. Ma perche ben conoſceva, che avanzandoſi ogni dì più nell'età, alla fine doveva morire, nè poteva eſſer ſicuro di potere allora penſare alle coſe ſue; però temendo, che una sì bella raccolta di libri con tanta ſpeſa, e fatica meſſa inſieme, non foſſe un giorno parata male, ſiccome per lo più addiviene alle Librerie de' Letterati, che ſi veggono giornalmente per le panche de' pubblici Librai diſſipate, e diſperſe, ſi avviſò di prendervi provvedimento, mentre egli viveva.

G Ave-

Aveva egli da giovane in se stesso sperimentato, e compianto, quanto duro, e malagevole riesca agli Studenti l'esser privi di libreria propria: convenendo loro mendicare il comodo o nelle librerie de' Maestri, o nelle pubbliche, non sempre aperte: di maniera che ben sovente stanchi, e noiati, o lasciano affatto, o con freddezza proseguiscono l'incominciata carriera; e molto più, dappoichè ebbe l' ingresso nell'Archispedale di Santo Spirito, compianse una tanta disgrazia ne' Giovani in quello serventi, i quali nè quivi avevano comodo alcuno di libreria, nè fuori potevano procacciarselo, pel servigio continuo, che sono obbligati a prestare allo Spedale. Oltre a che fin d'allora ben considerò quanto mai sarebbe stata vantaggiosa anche pe' Medici, e Cerusici stessi, non che pe' Giovani serventi, in quel pio luogo una Biblioteca, copiosa spezialmente di libri di tali professioni, e quanto utile n' avrebbero ritratto i poveri malati: laonde nel voler disporre della propria, subitamente rammentò sì fatte antiche riflessioni; e senza più, si prefisse nell'animo d'impiegarla principalmente in comodo, e utilità de' Professori, e Giovani di quell'Archispedale, e in secondo luogo de' Religiosi della Casa di S. Spirito, e a

pub-

pubblico benefizio, massimamente degli abitanti in Borgo, e in Trastevere, a' quali riesce di grande incomodo l'andare alle Librerie pubbliche aperte in Roma.

Fatta questa resoluzione, attese egli primieramente ad impinguare, e fornire la stessa sua Libreria, quantunque copiosissima, d'ogni genere di libri, e particolarmente degli attenenti alla Medicina, facendone molte grosse compre, come furono quelle delle Librerie de' celebri Medici defunti Riva, Brasavoli, Magnani, Scaramuccia, Tursi, Trulla, Bruschi, Guarnieri, e Lopez. Acquistò anche quella matematica lasciata dal famoso Vital Giordani, e tutta la legale di Domenico de Dominicis; di maniera che alla fine arrivò a perfezionarla in guisa, che nulla più vi si poteva desiderare in ordine alla Medicina, e a tutte le sue appartenenze; e una competente dovizia v'era anche rispetto sì alla sacra, che ad ogni profana scienza, e liberale arte; non risparmiando in ciò nè a fatica, nè a spesa, per grande, che ella si fosse.

Al pensiero di sì nobile apparecchio venne appresso quello di perpetuarlo con una congrua dotazione, che egli giudicò poter consistere nell'assegnamento di cento luoghi di Monti Ca-

merali non vacabili: e con ciò, e coll'intero ſiſtema non pur da governarſi la Libreria, ma da farſene il debito uſo, maſſimamente dopo la ſua morte, l'anno 1711. preſe egli a trattare con Monſignor Giorgio Spinola Arciveſcovo di Ceſarea, allora Precettore, e Commendatore di Santo Spirito, e al preſente ampliſſimo Cardinale, il quale ben volentieri accettò l'offerta; e ſe ne ſtipulò iſtrumento pubblico lo ſteſſo anno a' 2. di Luglio, coll'inſerimento d'alcuni capitoli del cui tenore appreſſo terrem propoſito.

E perche queſta fondazione aveſſe ogni pienezza di ſtabilimento, volle lo ſteſſo Monſignor Lanciſi corroborarla con un Breve, che egli ottenne dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice, di approvazione, e confermazione de' ſuddetti inſtrumento, e capitoli, ſpedito a' 5. del ſeguente Ottobre, il cui tenore appreſſo l' inſeriremo; ſiccome Monſignor Sinibaldo Doria Arciveſcovo di Patraſſo, e Prelato de' principali, e più riputati della Corte di Roma, ſucceduto nella Precettoria di Santo Spirito a Monſignore Spinola mandato Nunzio in Barcellona, impetrò per la conſervazione della medeſima un'altro Breve di Scomunica contra gli Eſtrattori de' libri in data de' 17. di Febbraio 1714., che

che fece altresì incidere in marmo, e affiggere ſopra la porta dentro il Veſtibolo della Libreria, ed è del tenore, che ſegue.

CLEMENS PAPA XI.

Ad Futuram Rei Memoriam.

Cum ſicut Venerabilis Frater Synibaldus Archiepiſcopus Patracen. Archioſpitalis Sancti Spiritus in Saxia nuncup. de Urbe Præceptor, ſeu Commendatarius, Nobis nuper exponi fecit, dilectus filius Io. Maria Lanciſius noſter ſecretus Cubicularius, & Medicus, publicæ utilitatis ſtudio inſignem, atque copioſam in dicto Archioſpitali Bibliothecam inſtituerit, illamque libris, & codicibus, tàm ad artem medicam, quàm ad ſacram, legalem, hiſtoricam, & prophanam, omnemque aliam facultatem ſpectantibus inſtruxerit, nec non etiam redditus annuos pro illius manutentione, & incremento aſſignaverit; timendum verò ſit, ne ob ſtudioſorum concurſum libri hujuſmodi ab eadem Bibliotheca in ejus damnum extrahantur, atque amittantur; & propterea dictus Synibaldus Archiepiſcopus, & Præceptor opportunè in præmiſſis à Nobis provideri, & ut infra indulgeri plurimùm deſideret. Nos dicta

cta

ctæ Bibliothecæ conservationi, & manutentioni quantum cum Domino possumus benignè consulere cupientes, dictumque Synibaldum Archiepiscopum, & Præceptorem specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, & ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de cætero quisquam etiam quavis auctoritate, superioritate, dignitate, vel officio fungens, libros, codices, scripturas, quinterna, vel folia tam manu exarata, quam typis impressa, aut alia quæcumque eidem Bibliothecæ hactenus quomodolibet donata, & assignata, seu in posterum donanda, & assignanda ex ipsa Bibliotheca sub quovis quæsito prætextu, colore, causa, vel occasione extrahere, vel asportare, aut quovis modo alienare, seu, ut extrahantur, vel asportentur permittere audeat quovis modo, vel præsumat, sub excommunicationis majoris, à qua nemo, nisi in mortis arti-

culo

culo constitutus, à quoquam, præterquam à Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, absolutionis beneficium valeat obtinere; & quoad Regulares, etiam privationis vocis activæ, & passivæ, ac graduum, dignitatum, & officiorum per eos obtentorum pœnis per contrafacientes, ipso facto absque alia declaratione incurrendis, auctoritate Apostolica tenore præsentium prohibemus, & interdicimus. Permittimus tamen memorato Ioanni Mariæ, ut ipse quamdiù vixerit, libros, codices, scripturas, folia, & quinterna prædicta, quibus indiguerit privati usus sui gratia ex Bibliotheca prædicta extrahere, & asportare, seu extrahi, & asportari curare valeat. Ita tamen, ut ab eo penes Bibliothecarium ejusdem Bibliothecæ pro tempore deputatum relinquatur schedula proprio caractere conscripta, in qua libri, quos per ipsum Ioannem Mariam inde extrahi contigerit, adnotentur, iique finito usu hujusmodi, ad dictam Bibliothecam quanto citius reportentur, ac in ea reponantur, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Archiospitalis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus

autem

autem ut presentis prohibitionis exemplum in valvis dictæ Bibliothecæ, aut in alio loco conspicuo, ubi ab omnibus cerni, & legi possit, affixum assiduè remaneat. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XVII.*Februarii MDCCXIV. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.*

Loco † Sigilli

F. Oliverius.

Intanto s'era tenuto proposito intorno al luogo da far vaso capace nell'Archispedale per collocare una sì numerosa Libreria; e Monsignor Commendatore, e per meglio accudire alla mente di Sua Santità, che gli aveva con ogni caldezza raccomandato questo affare, e pel godimento, che provava in vedere un sì cospicuo acquisto fatto dal pio luogo nel tempo del suo governo, non solo volle privarsi di quattro grandi stanze, che formavano il migliore del proprio suo appartamento; ma le fece anche a spese della Casa di S. Spirito ridurre a due; la prima per riporre tutti gli strumenti, e stigli necessarj per le dimostrazioni, massimamente anatomiche, e matematiche, in

ser-

ſervigio di un'Accademia di ſimili materie, che lo ſteſſo Monſignor Lanciſi voleva inſtituire nella medeſima Libreria; e la ſeconda per collocarvi eſſa Libreria.

Queſta fabbrica, ſiccome altresì l'apparecchio, e ornato di eſſa, e il contenuto delle mentovate due ſtanze, e per conſeguenza tutta la Libreria, Noi, a dir vero, non avevamo intenzione di deſcrivere, perche ci pareva, che mal ſi conveniſſe all'economia del preſente racconto il diffonderci intorno a ciò di vantaggio; tanto maggiormente che sì fatte coſe con molta chiarezza, e proprietà furono minutiſſimamente raccolte, e ordinate, e date alle ſtampe col titolo *La Biblioteca Lanciſiana* l'anno 1718. dall'Abate Criſtofano Carſughi allora Bibliotecario della ſteſſa Libreria: ma poi conſiderando, che non a tutti quelli, a' quali perverrà queſta noſtra Relazione, ſarà peravventura capitata la ſuddetta Deſcrizione impreſſa; di maniera che poſſano eglino rimanere in queſta parte amareggiati, ci ſiamo alla fine riſoluti di favellarne nella guiſa più ſuccinta, che ci verrà permeſſo dalla qualità della coſa.

Due adunque ſono le Stanze: l'una, che ſerve come d'atrio, o veſtibolo, lunga pal-

mi 56. larga $24\frac{1}{1}$, e alta 26. con un vago ſoffitto; e vi ſi entra per un portone di trivertino, ſopra il quale ſi vede l'Arma di Sua Santità con ſotto una laſtra di marmo, ove a gran caratteri è inciſo il titolo BIBLIOTHECA. Prende il lume queſta ſtanza da tre fineſtre, due delle quali ſono collocate ne' lati del portone, e riguardano il cortile del Palazzo di Santo Spirito, e l'altra dirimpetto allo ſteſſo, riguardante nella ſtrada pubblica, ed eſiſtente nella medeſima facciata del Palazzo; e per entro eſſa, che è tutta dipinta a proſpettiva, ſi contiene in primo luogo a mano deſtra, non guari diſtante dalla porta, una Cattedra di buon diſegno per uſo dell'Accademia Filoſofico-Medica, da fondarſi in eſſa Libreria, come abbiam detto.

A rimpetto della Cattedra v'è una ſtatua di marmo bianco ſimboleggiante la Fortezza, che ſiede ſopra un faſcio d'iſtrumenti militari, appoggiata ad una colonna, ſopra la quale è coltocato un'orologio per regolar quotidianamenle le ore del pubblico ſtudio.

A deſtra in debita diſtanza è ſituato un credenzone di noce, in cui ſi conſervano i Manuſcritti più rari, e le Opere inedite di celebri Autori, sì in copia, che in originale; e particolarmente vi ſono le Opere d'Avicenna in

per-

pergamena di ſcrittura de' tempi innanzi la ſtampa, Codice forſe unico in Roma; alcune Opere di Girolamo Mercuriale, molte de' due Braſavoli Antonio, e Girolamo, moltiſſime di Marco Aurelio Severini, ed altre d'Antonio Maria de' Roſſi, e di Carlo Valleſio; e i Conſulti di Marcello Malpighi, e di Giovanni Tiracorda, la maggior parte Uomini illuſtri in Medicina del paſſato ſecolo. E in eſſo parimente ſi tengono in ſerbo le Opere di Monſignor Lanciſi non iſtampate, e i ſuoi originali riferiti di ſopra, co' ventiquattro tomi de' repertorj da lui fatti, e da noi parimente accennati.

A ſiniſtra, e appunto dirimpetto al mentovato, v'è un'altro Credenzone ſimile con dentro nella parte ſuperiore in decente nicchia un Buſto d'argento colle autentiche Reliquie di S. Pantaleone, donato, colle altre coſe, che ſeguono, da Monſignor Lanciſi, che ha voluto porre ſotto la protezione del detto Santo Medico queſta ſua nobile impreſa: ne' lati del qual Buſto ſi veggono due sfere armillari di metallo, l'una del Barocci, e l'altra di Vital Giordani, ambedue di finiſſimo lavoro, e di raro prezzo. Nell'inferiore poi diviſa in due piccole credenze, ſono diſtribuiti in buona ordinanza

tutti gl'iſtrumenti Matematici, Anatomici, e Cirugici, che poſſono biſognare per uſo della medeſima Accademia; e varj medaglioni coll' effigie d'alcuni inſigni Letterati del paſſato ſecolo, che rendono più vago, ed erudito quell'apparecchio.

In capo alla ſtanza, vicino all' ingreſſo della Libreria, ſopra un bizzarro piediſtallo, in una tavola quadra ſcorniciata d'ebano, e lavorata a foggia di caſſa coperchiata, v'è ſcolpita in lavagna la pianta di una fortezza in pentagono, fatta dal famoſo Matematico Vitale Giordani, Maeſtro in tali Scienze di Monſignor Lanciſi, a cui egli ſteſſo ne fece dono: Opera ben degna d'un tanto Profeſſore. E in mezzo alla medeſima ſtanza, ſi conſerva dentro una gran caſſa di noce l'Antlia Boiliana facilitata, e ridotta a migliore uſo dal Dottor Pirro Maria Gabbrielli, fondatore dell'Accademia Fiſiocritica di Siena, dove la macchina è fabbricata. E quivi altresì tutti gli ſtrumenti, che occorrono per l'uſo della ſteſſa macchina, e per l'eſperienze, che ſi fanno, e poſſono farſi con eſſa, ſono collocati dentro un'Armario di noce, lavorato a guiſa di buſſola di criſtalli, architettata in corriſpondenza della porta della Libreria, cui quella guarda: ſopra

pra la qual buſſola v'è il Ritratto in tela dello ſteſſo Monſignor Lanciſi.

Finalmente negli angoli della ſtanza in faccia alla porta ſtanno alla pubblica viſta in alti piediſtalli di verde, e di giallo antico due buſti di marmo bianco rappreſentanti i Sommi Pontefici Innocenzio, e CLEMENTE, di queſti nomi XI., ambedue ſerviti, come ſi è detto, da Monſignor Lanciſi in qualità di Camerier Segreto, e di Medico.

Da queſto nobiliſſimo Atrio paſſandoſi alla Stanza della Libreria, che è lunga palmi 56. larga 44. e alta 42. fatta a volta, ſcorniciata, e ornata di conchiglie di ſtucco, e ricca di vivo, e baſtevol lume, vi ſi vede un giro d'armarj a due ordini, d'altezza fino al cornicione della volta palmi 28. con baſi rilevate, colonne diviſorie, capitelli, menſole, e cornicioni, ben diſtribuiti in ſedici grandi ſcanzie, ciaſcuna delle quali ha tredici partimenti, cioè nove inferiori, e quattro ſuperiori; e tra quelli, e queſti gira all'intorno una gran ringhiera di ferro dorato, appoggiata ſopra un'ampio cornicione, a cui ſi ſale per iſcala a chiocciola ſituata a deſtra nella groſſezza del muro angolare: e nel corriſpondente ſito ſiniſtro, pare, che vi ſia altra ſcala ſimile; ma egli è un pic-

colo

colo ſtanzino da riporre gli arneſi, per uſo, e pulitezza della Libreria. Queſti due comodi ſono coperti alla viſta da due proporzionati torrioni di noce, colle porte a guiſa di ruote, le quali nel girarſi naſcondono lo ſpecchio delle ſteſſe porte: la qual bizzarra invenzione accreſce non poco l'ornato della Biblioteca. In mezzo al vaſo a debita diſtanza ſono collocate quattro gran tavole ripoſanti ſopra colonnette piramidali ſcannellate, e aventi ſotto di ſe degli armarj da riporre parimente libri; e ſopra, ogni biſognevole, opportunamente diſtribuito, per quelli, che capitano nella Libreria a ſtudiare; a comodo de' quali vi ſono anche all' intorno panche, e ſgabelli di vago lavoro, corriſpondente a quello di tutto il reſtante, che è ripieno in ogni parte d'una quanto leggiadra, altrettanto ſoda ſimmetria.

Nel più alto poi degli Armarj ſono accomodati varj cartelloni d'intaglio, che a lettere d'oro indicano le diverſe ſpezie de' libri, coll' ornamento di Monti, Stelle, e Croci, alluſivi alle Armi del Papa, e dell'Archiſpedale: Il primo de' quali addita i libri Gramatici, Rettorici, e Poetici; il ſecondo gl'Iſtorici, e i Politici; il terzo i Filoſofici, e i Matematici; il quarto quei dell'Iſtoria naturale, e della Me-

di-

dicina Veterinaria, il quinto i Farmacopei, e i Chimici; il sesto gli Anatomici, e i Cirugici; il settimo i Medici Greci, e gli Arabi, co' loro interpetri; l'ottavo i Medici Latini antichi, cioè avanti Arveo; il nono i Medici Latini moderni; il decimo gli Atti delle Accademie, e altri miscellanei; l'undecimo l'Istoria Ecclesiastica, i Concilj, la Bibbia, i Padri, e il Jus Canonico, e il Civile: e questi libri occupano più Armarj, contenendosi sotto il titolo della Bibbia, e de' Padri gli Espositori, gli Scolastici, i Morali, gli Ascetici, e quei di Prediche, e di Vite de' Santi; e sotto il titolo delle Leggi, tutti i libri, che a queste in qualsivoglia modo appartengono.

Finalmente in mezzo alla platea della Libreria sono a giusta distanza collocati due ben grandi Globi, o Mappe, l'una celeste, e l'altra terracquea, di grandezza, e lavoro singolare, alzate su nobile finimento; e ciascuna di esse è fornita della Meridiana di metallo squisitamente lavorata, e delineata co' suoi calcoli, e distanze polari.

Questo è tutto il sistema della cospicua Opera di Monsign. Lancisi; l'esecuzione del quale fu assai agevolato da Monsignor Doria Commendatore; imperciocchè non solo egli, come

me

me abbiam detto, fece fabbricare a ſpeſe della Caſa di Santo Spirito le mentovate ſtanze; ma impiegò anche molte migliaia di ſcudi nella fabbrica delle ſcanzie, e degli altri lavori di legno, e di tutto l'ornato, e apparecchio sopraddeſcritti; e oltre a ciò aggiunſe alla Libreria donata da Monſignor Lanciſi tutti i libri, che erano fino allora ſerviti per uſo de' Religioſi della medeſima Caſa.

Chiuderemo poi il diſcorſo intorno a ciò colla relazione di due aſſai rilevanti circoſtanze: la prima delle quali ſi è la viſita, che della Biblioteca ſi degnò di fare Sua Santità a' 21. di Maggio l'anno 1714. nel qual giorno, in cui cadde la ſeconda feſta della Pentecoſte, fu aperta la prima volta; imperciocchè la Santità Sua, dopo aver viſitata proceſſionalmente, ſecondo il conſueto, la Chieſa di Santo Spirito, ſi portò col corteggio di venti Cardinali, e di moltiſſimi Prelati, e Principi a vederla; e non ſolo, dopo aver dati certiſſimi ſegni di ſingolar piacere, e di totale approvazione, ammiſe al bacio del piede Monſignor Doria Commendatore, e Monſignor Lanciſi ſteſſo, e poi tutti i Miniſtri già deſtinati per la cuſtodia della Biblioteca; ma di più fece dono al medeſimo Monſignor Lanciſi d'una penſione di Spagna

di

di cento ſcudi col ſeguente biglietto.

21. *Maggio 1714. A Monſ. Lanciſi una penſione di Spagna di ſcudi cento moneta, da metterſi in teſta di chi egli vorrà in aliquod tenue levamen expenſarum ab eo factarum, & faciendarum pro Bibliotheca Lanciſiana.*

Siccome all'Archiſpedale donò per la ſteſſa ragione ſcudi quattromila, e cinquecento in tante Baracche, ſecondo il tenore dello ſteſſo biglietto, che ſegue a dire.

All'Archiſpedale di S. Spirito, e per eſſo a Monſignor Doria Commendatore ſimilmente in ſollievo delle ſpeſe fatte per l'iſteſſa cagione, ſi conſegnino da Monſignor Teſoriere mille Baracche di quelle, che furono fatte per ſervigio dell'Infanteria in occaſione del paſſato Armamento, quali ſi conſervano in Caſtel S. Angelo, e dalla Camera Apoſtolica furono pagate ſcudi quattro, e mezzo l'una.

Delle quali grazie compartite da N. S. alla Biblioteca, il detto Monſignor Doria, come Curatore dell'Opera, fece poi la ſeguente memoria, ſcolpita in un cartellone di noce, ornato di un vago feſtone dorato, e ſituato nella facciata più nobile in mezzo alla Biblioteca,

CLEMENS XI. PONT. MAX.
Quod Bibliothecam Lancisianam
Auspiciis æque, ac subsidiis erectam
Perpetua vetitos Codices retinendi facultate
Donaverit
Anathematis fulmine extractoribus intentato
Protexerit
Ipso tandem publicæ Dedicationis die
Augustiss. Pontificiæ Majest. præsentia
Decoraverit
Sinibaldus ab Auria S. Spiritus Præceptor
Et Operis Curator
Posuit
A. Sal. MDCCXIV.

Siccome la gratitudine del medesimo Prelato volle anche diffondersi verso Monsignor Lancisi, quantunque egli costantissimamente ricusasse, con due Inscrizioni in marmo, esprimenti, la prima la fondazione, e il dono della Libreria, la quale fu collocata sopra la porta, e dice così.

Quam ingrederis Bibliothecam
Ioannes Maria Lancisius
CLEMENTIS XI. PONT. MAX.
Cubicularius Intimus, & Archiater
Pontificiæ liberalitatis ope
Condidit
Ac Philosophiæ, Medicinæ, aliarumque
Do-

Doctrinarum libris
Instructam,
Opportunoque alendis Custodibus, & novis
Codicibus comparandis censu
Munitam
Bonis Artibus, publicoque Medicorum
In primis
Commodo, ac utilitati
Dicavit
Anno Rep. Sal. MDCCXIV.

e la seconda, il contenuto dell'Atrio, che fu fermata sopra la Bussola in faccia alla suddetta porta; ed è la seguente.

In hoc Bibliothecæ vestibulo
Ubi S. Pantaleonis M. Reliquiæ asservantur
Marmoreis Statuis
Antliâ Boyliana
Aliisque Mathematico-Anatomicis
Instrumentis
Ornato
Ac selectis manuscriptis Codicibus
Ditato
Palæstram
Ad Medicinæ Tyrones exercendos
Ioannes Maria Lancisius
Instituit
Anno Salut. MDCCXIV.

L'altra circoſtanza ſi è, che per maggior comodo, e vantaggio, maſſimamente de' Giovani ſtudenti dell'Archiſpedale, oltre alla fondazione della Libreria ſuddetta, inſtituì Monſignor Lanciſi un'Accademia di Medicina, di Cirugia, e d'Anatomia, da farſi a' preſcritti tempi nella prima ſtanza, o vogliam dirlo, Atrio, della ſteſſa Libreria, ove per far gli eſperimenti, e gli altri eſercizj opportuni, erano ſtati, come abbiamo accennato di ſopra, da lui ripoſti iſtrumenti d'ogni genere, sì a queſte, come anche alla Matematica, e alla Geometria appartenenti. E tale Accademia, conſiſiente in eſercizj intorno alle dette profeſſioni, del regolamento della quale addoſsò il peſo al Bibliotecario, ordinò, che almeno due volte il meſe ſi ragunaſſe, ſtabilendo per principali Operatori, e Accademici i Medici Aſſiſtenti, i Ceruſici, e i più abili Giovani dell'Archiſpedale. L'aprimento poi di queſta Accademia fu fatto dallo ſteſſo Monſignor Lanciſi l'anno ſeguente 1715. a' 25. d'Aprile in forma aſſai magnifica, e decoroſa, coll'intervento de i Cardinali Spada, Barberini, Paolucci, Acquaviva, Caſoni, Ruffo, Gualterio, Corradini, Odeſcalchi, Panfilj, Albani, Prioli, e Origo, e di moltiſſimi Prelati, col fiore della Letteratura di Roma. E que-

questa funzione consistè in una quanto elegante, altrettanto erudita Orazione latina *De recta studiorum Medicorum ratione instituenda*, recitata dallo stesso Monsignor Lancisi, e distribuita dopo il recitamento, impressa, e dedicata a Monsignor Doria Commendatore dallo stesso Autore in atto di gratitudine. E perche fu preveduto, che per la numerosità degli Ascoltanti non sarebbe stato capace l'Atrio della Libreria già destinato per simili Congressi Letterarj; però tal prima funzione fu fatta nella Sala del medesimo Monsignor Commendatore, che molto cooperò alla pienezza dello splendore di quella.

Questa sì utile, e magnanima fondazione, Noi, come si vede, l'abbiamo anzi accennata, che descritta, in grazia della brevità: ma perche il migliore di essa si è l'esattissima cura del Fondatore nel prevedere, e provvedere quanto mai poteva esser necessario per una durevole, e lodevole sussistenza, e nel darle un perfettissimo compimento; le quali cose, vuole il dovere, che non si tacciano; nè mai potremmo Noi meglio riferirle, che colle stesse parole, colle quali il Fondatore l'espresse; però quì stimiam necessario d'inserire l'istrumento sopraenunciato della fondazione coll'inserzione de' Capitoli di-

distesi dallo stesso Monsignor Lancisi, e col Breve della conferma fatta da Sua Santità, parimente di sopra accennato.

CLEMENS PAPA XI.

Ad Futuram Rei Memoriam.

EXponi Nobis nuper fecit dilectus filius Ioannes Maria Lancisi noster Secretus Cubicularius, & Medicus, quòd cùm ipse jam indè ab Anno MDCLXXVI. eo scilicet tempore, quo in Archiospitali Sancti Spiritus in Saxia nuncupat: de Urbe anatomicorum, & practicorum studiorum causa, uti Medicus Assistens commorabatur, in id intendisset animum, ut copiosam Bibliothecam colligeret, & dicto Archiospitali Bibliotheca hujusmodi carente, ad hoc, ut centum circiter Iuvenes, qui ibi Medicinæ, Chirurgiæ, & Pharmaciæ artium exercitio incumbentes assiduè pernoctant, & alii, qui illuc quotidie confluunt, sese in dictis Artibus fructuosiùs exercere valerent, donaret, & in eo collocaret; ac demum nuper post comparatam ejusmodi Bibliothecam, hoc desiderium suum ad effectum deducere deliberasset, post plures tractatus unà cum Venerabili Fratre

Geor-

Georgio Archiepiscopo Cæsarien: apud charissimum in Christo Filium nostrum Carolum Hispaniarum Regem Catholicum nostro, & Apostolicæ Sedis Nuncio, qui tunc Præceptoris dicti Archiospitalis munere fungebatur, ea super re habitos, cum illo ad conventionem, mediantibus nonnullis Capitulis utrimque subscriptis, & approbatis (reservato desuper, quatenùs opus sit, nostro, & dictæ Sedis beneplacito) devenit, ut scilicet in primis, postquam Librorum foruli in loco dicti Archiospitalis ad id designato omnimodè præparati fuerint, ipse Ioannes Maria illuc dictam Bibliothecam suam in Libris humaniorum literarum, Historiarum, Philosophiæ Aristotelicæ, Democraticæ, & experimentalis, Mathematicorum, Historiæ naturalis tàm Mineralium, & Herbarum, quàm Animalium, & Insectorum, & præsertim Anatomiæ, Pharmaciæ, Chymiæ, Chirurgiæ, & Medicinæ theoricæ, & practicæ, antiquæ, & modernæ, & aliis multis Miscellaneis, Diariis eruditis, Legalibus, Moralibus, & Asceticis, ac diversis manuscriptis tàm ipsius Ioannis Mariæ, quàm aliorum Scriptorum consistentem, cum Librorum hujusmodi indice mittat, ac dicto Archiospitali centum Loca Montium Cameræ nostræ Apostolicæ

licæ

licæ non vacabilium pro fundo, & dote pii operis hujusmodi semper, & perpetuò permansura assignet, reservatis tamen sibi ad sui vitam illorum fructibus, sed interim centum sexaginta scuta monetæ, nempè centum viginti pro Bibliothecario, triginta pro Custode illius adjutore, & decem pro quibusdam minutis expensis quotannis solvere debeat; post ejus verò obitum dicti Locorum Montium fructus in beneficium ejusdem operis modo, & forma per dicta Capitula præscriptis cedere, & applicari debeant, reservatis pariter eidem Ioanni Mariæ nonnullis facultatibus, & signanter Bibliothecarium, & Custodem præfatos, quamdiù vixerit, nominandi, cum diversis aliis pactis, & conditionibus, & præsertim, ut si per sex mensium spatium dictæ Bibliothecæ ad publicam utilitatem in præfato Archiospitali apertio negligatur, idem Hospitale ab hoc legato cadat, & in illius locum Collegium Picenum Sancti Salvatoris in Lauro nuncupat. de eadem Urbe succedat, & alias, prout uberiùs continetur in publico desuper confecto Instrumento, tenoris qui sequitur, videlicet:

IN

IN NOMINE DOMINI, AMEN.

PRæsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod Anno ab ejusdem Domini Nostri Jesu Christi salutifera Nativitate Millesimo septingentesimo undecimo, Indictione quarta, die verò secunda Mensis Julii, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patris, & Domini Nostri CLEMENTIS *Divina providentia Papæ Undecimi, Anno ejus undecimo. Volendo, conforme a noi Notari per verità si asserisce Monsig. Illustrissimo Giovanni Maria Lancisi Medico, e Cameriero Segreto della Santità di Nostro Signore Papa* CLEMENTE XI. *felicemente Regnante fare un'Istituzione, o sia Donazione, & Opera pia di una insigne Libreria a favore del Venerabile Archiospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, & inoltre assegnare Luoghi cento di Monti Camerali non vacabili per il mantenimento della medesima Libreria, e che dopo diversi trattati, e colloquj per tal'effetto avuti con Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Giorgio Spinola al presente Commendatore di esso Venerabile Archiospedale di S. Spirito, siano anche stati fatti, stabiliti, e fra medesimi concordati li capitoli, e condizioni di detta*

Istituzione, Donazione, e Opera pia, conforme il tutto distintamente apparisce da' medesimi Capitoli, quali da essi Illustrissimi Signori sottoscritti di loro propria mano si danno, e consegnano a Noi Notari, ad effetto d'inserirli nel presente Istromento, del tenore da registrarsi quì sotto; e volendo ora ambe le parti, acciò la verità sempre apparisca, ridurli a publico, e giurato Istrumento. Quindi è, che alla presenza di Noi Notari, e de' Testimonj infrascritti presenti, e personalmente costituiti li sopradetti Monsig. Illustris. e Reverendiss. Giorgio Spinola Patrizio Genovese, Arcivescovo di Cesarea, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura di Nostro Signore, Consultore della Sagra, & Universale Inquisizione, e Commendatore del Sagro, & Apostolico Archiospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, & anche Maestro Generale di tutto l'Ordine di S. Spirito da una parte, e Monsig. Illustris. Gio. Maria Lancisi della bo. me. dell'Illustris. Sig. Bartolommeo Romano dall'altra parte, da noi Notari benissimo conosciuti, asserendo, e mediante il loro giuramento affermando tutte, e singole cose, come sopra espresse, e narrate esser vere, e come tali ratificandole, approvandole, ed emologandole. In esecuzione

ne

ne dunque di esse li sopradetti Illustrissimi Siguori informati appieno di tutte, e singole cose contenute, & espresse nelli preinserti Capitoli di detta Istituzione, Donazione, ed Opera pia da essi Illustrissimi Signori, come sopra, sottoscritti, e approvati, e meglio, mediante la lettura de' medesimi fatta da noi Notari di loro spontanea volontà, e in ogn'altro miglior modo, riservandosi primieramente il consenso, e beneplacito Apostolico, da impetrarsi, e ottenersi a tutte, e singole spese, e cura di esso Monsig. Illustrissimo Lancisi, e non altrimente &c. li medesimi Capitoli, e tutte, e singole cose in essi contenute, ed espresse ratificano, approvano, ed emologano, e quelli vogliono sempre avere per ratificati, approvati, & emologati, & in adempimento delle cose ne' medesimi Capitoli contenute detti Illustrissimi Signori promettono, e si obligano ne' nomi suddetti di adempire, ed inviolabilmente osservare le condizioni, patti, capitoli, oblighi, & altro in essi Capitoli contenuti, & espressi, non solo in questo, ma in ogn'altro miglior modo; & in sequela de' medesimi preinserti Capitoli esso Monsig. Illustris. Gio. Maria Lancisi adesso per allora, e quando sarà la detta insigne Libreria collocata nelle Stanze destinate per tal'effetto in

detto Archiospedale di S. Spirito in Sassia, spontaneamente, & in ogni miglior modo, che può, e deve, riservandosi a suo favore l'usofrutto degl'infrascritti Luoghi di Monti, durante la sua vita, e non più, in tutto, e per tutto, come si è espresso in essi preinserti Capitoli, e colla detta riserva, e non altrimente dà, cede, & assegna a favore del medesimo Venerabile Archiospedale di S. Spirito in Sassia, e Opera pia, e per esso a detto Monsig. Illustriss. e Reverendiss. suo Commendatore presente Luoghi cento di Monti Camerali non vacabili, liberi, cantanti in suo libero credito, e delle infrascritte erezioni, come in appresso, cioè Luoghi dieci del Monte S. Pietro Prima Erezione, conforme costa dalle Lettere Patenti spedite sotto li 12. Gennaio 1702. registrate al Libro 13. di detto Monte, fogl. 53. Luoghi dieci di detto Monte. Seconda Erezione, conforme per Patenti spedite li 24. Gennaro 1705. registrate al Libro 13. fogl. 190. Luoghi quindici di detto Monte. Terza Erezione, come per Patenti spedite li 2. Giugno 1706., registrate al Libro 7 fogl. 752. Luoghi venti di detto Monte. Quinta Erezione, come per Patenti spedite li 30. Agosto 1703., registrate al Libro 8. fogl. 439. Luoghi cinque di detto Monte. Sesta Erezione,

ne,

ne, come per Patenti ſpedite li 7. Decembre 1699. regiſtrate al Libro 5. fogl. 556. & altri Luoghi quindici di detto Monte Seſta Erezione, come per Patenti ſpedite li 31. Luglio 1704., regiſtrate al Libro 8. fogl. 102. quali tutti coſtituiſcono la ſomma, e quantità di detti Luoghi cento, le Patenti de' quali eſſo Monſig. Illuſtriſs. Lanciſi, così volendo, ordinando, e conſentendo detto Monſig. Illuſtriſs. Commendatore a nome di eſſo Archioſpedale dà, e conſegna al molto Illuſtre, e molto Rev. Signor D. Domenico Caroſelli Maeſtro di Caſa di detto Archioſpedale preſente, quali Patenti eſſo Sig. Caroſelli le riceve, e di eſſe ne fa quietanza in forma. E per l'effetto, e plenaria eſecuzione di detta ceſſione, & aſſegna, eſſo Monſig. Illuſtriſs. Lanciſi conſente, e dà qualſivoglia conſenſo neceſſario, & opportuno alla traſlazione di detti Luoghi cento dalla ſua perſona in credito, e favore di detto Archioſpedale, ed Opera pia, colla riſerva però dell'intiero uſofrutto de' medeſimi Luoghi a favore di eſſo Monſig. Lanciſi ſua vita naturale durante, con eſpreſſa dichiarazione, e condizione, che provengono dal medeſimo Monſig. Lanciſi, e che ſempre, e perpetuamente debbano ſtare per fondo, e dote dell'Opera pia, dal medeſimo ſtabilita,

&

& eretta in detto Archiospedale, ed espressamente obligati, e soggetti alla medesima Opera pia, & a tutti, e singoli pesi, condizioni, riserve, & oblighi, ed altre cose contenute, & espresse nel presente Istromento, e Capitoli in esso inserti, alli quali si abbia piena relazione, e non altrimente &c. Qual ratifica, obligo, assegna, quietanza, e consenso, & altro nel presente Istromento contenuti, & espressi essi Illustrissimi Signori ne' nomi sudetti promettono, e si obligano averle rate, grate, valide, e ferme, e contro di esse non fare, dire, o venire, e dare di nullità, e per tali, e come tali attenderle, mantenerle, e inviolabilmente osservarle, altrimente ne' nomi sudetti vogliono esser tenuti a tutti li danni &c. del che &c.

Quæ omnia &c. aliàs &c. de quibus &c. quod &c. pro quibus &c. dictus Illustrissimus, & Reverendissimus D. Spinula Commendatarius prædictus idem Ven. Archiospitale, ejusque jura &c. bona &c. dictus verò Illustrissimus D. Ioannes Maria Lancisius se ipsum &c. ejusque hæredes &c. bona &c. jura &c. in ampliori R. Cameræ Apostolicæ forma solitis cum clausulis &c. citra tamen &c. obligarunt &c. renunciantes &c. consentientes &c. unica &c. sic-

que

que tactis pectore, & scripturis respectivè more &c. jurarunt &c. super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit à me Notario publico infrascripto, ut de prædictis unum, vel plura publicum, seu publica instrumentum, & instrumenta conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requisitus ero. Actum Romæ in supradicto Archiospitali Sancti Spiritus, & præcisè in Appartamento dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Præceptoris, præsentibus ibidem, audientibus, & intelligentibus Perillustri, & Excellentissimo D. Io. Antonio Volpi fil. D. Pasqualis de Aquasancta Asculanæ Diæcesis, & D. Dominico Roigiano fil. quond. Ioannis Felicis de Sancto Ginnesio Camerinen. Diæcesis Testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter atque rogatis. Tenor supradictorum Capitulorum talis est videlicet.

Istituzione, e Donazione fatta della Libreria con cento Luoghi di Monti Camerali da Monsig. Gio. Maria Lancisi Medico, e Cameriere Segreto di N. S. Papa CLEMENTE XI. all'Archiospedale di S. Spirito in Sassia con i Capitoli da osservarsi reciprocamente.

NOn può cadere in dubbio, che i pubblici Spedali ugualmente giovino al benefizio particolare de' poveri, ed all'universale della Repubblica in quella parte, che riguarda l'istruire, ed il formare nelle tre Professioni di Medicina, di Cirurgia, e di Farmacia (tanto utili, e necessarie alla conservazione degl' Uomini) tutti quei giovani, che o vi si trattengono, o giornalmente vi concorrono, poichè quantunque il primo motivo, ch'ebbero le persone ricche, e dabbene nell'edificare gli Spedali sia stata la compassione, che presero de' poveri Ammalati, i quali tal'ora in mezzo alle strade senza umano, temporale, o spirituale aiuto, a morte giacevano, tuttavia è certo, ch'essendo cresciuta a poco a poco la carità de' Fedeli, gli Spedali sono anche essi cresciuti a quell'ampiezza, che noi scorgiamo; e seco si sono aumentate, e raffinate le diligenze, e le ordi-

ordinazioni, ad oggetto di far bene assistere, e curare gl'Infermi, che vi fan capo: sicchè ora possono dirsi vere scuole di Medicina, di Cirurgia, e di Farmacia pratica. Maggiore però di ogn'altro in Roma, e forse in tutta l'Italia si è l'Archiospedale Pontificio, detto di S. Spirito in Sassia, il quale principiato da Innocenzo III., ristorato da Sisto IV., e da Eugenio IV., fu poi accresciuto, e favorito da Leone X., da Paolo III., da Pio IV., da S. Pio V., e successivamente da ogn'altro Sommo Pontefice. Questo ampio Edifizio, entro cui confluisce del pari un gran numero de' Proietti, ed Infermi di qualsivoglia sorte, spettante non meno alla cura de' Medici, che de' Cirurghi, sino a non mancarvi nè pure il luogo per quei, che si tagliano la Pietra, & il quartiero assai decoroso per le Persone nobili, racchiude in se continuamente i mali di Putti, delle Balie, delle Zitelle, delle Donne adulte, e degl'Uomini, tanto rustici, quanto civili: Complesso, e complicazione di cose, che forse sotto un sol tetto non trovasi altrove. Questo Luogo pio adunque dovrassi considerare più d'ogn'altro, come pubblico utilissimo Seminario, in cui circa cento Giovani, che tra Medici, Cirurghi, e Speziali di continuo vi dimorano,

oltre molti altri, che giornalmente vi vengono per far quivi la pratica, possono meravigliosamente profittare nelle proprie professioni, quando loro non manchi alcuna cosa necessaria a questo fine; onde io stimo, che quanta maggior diligenza s'impiegarà nella scelta de i mezzi, per cui la Gioventù attenda in questo Archiospedale con più studio, e miglior metodo a i proprj avanzamenti, tanto maggiore, e migliore sarà il servizio, che si renderà a i medesimi poveri, come quelli, che verranno trattati da Persone disinteressate, le quali desiderano di solamente guadagnare per se con la studiosa ricerca, e diligente cura delle loro infermità, e similmente tanto maggior utile risulterà alla Repubblica nel formarsi, e maturarsi sempre meglio quei Professori, che adagio adagio debbono salire a i posti cospicui de i Magisteri, non meno nelle pubbliche Università, che nelle condotte, e nelle cure eziandio degl' istessi supremi Principi. Sicche per la ragione contraria io giudico, che il trascurare la buona educazione de' Giovani, particolarmente nell'Archiospedale di S. Spirito, sia lo stesso, che consentire al mal servizio de' poveri, ed al pregiudizio universale della Repubblica. A questo doppio utilissimo fine riflettendosi da' Som-

Sommi Pontefici, si è incaricato a i Prelati Commendatori pro tempore di eleggere sempre in caso di vacanza per Medici, e per Cirurghi principali dello stesso Archiospedale Professori di virtù, e di credito singolari, come presentemente vi sono; onde continuamente si trovino in Roma fra gl'altri quattro Medici, e due Cirurghi di fama sublime; e quindi è succeduto, che alcuni Professori vi sono stati scelti per Medici principali, coll'avere prima mostrata la loro somma abilità nel concorso pubblico; e l'ultimo appunto fu quello, in cui restò eletto il Signor Medico Antonio Piacenti. Per questa medesima ragione s'invigila da' Prelati Commendatori, che niuno possa entrare in questo Archiospedale per Medico Assistente, o per Giovane di Corsìa, se avanti non sarà stato pubblicamente esaminato, poichè in questa guisa solamente si accerta ne' Giovani quel principio di abilità, che educato con attenzione, deve servire in appresso ugualmente a quello de' poveri, ed al pubblico bene. Uno poi de' migliori, e maggiori mezzi per istruire la suddetta Gioventù nell'Archiospedale di S. Spirito, io da che vi dimorai in qualità di Medico Assistente nell'Anno 1676. ho sempre creduto, che sarebbe quello di una co-

piosa Libreria Medica, in cui gl'istessi Giovani nelle molte ore, che anno di libertà, e di ozio, potessero agevolmente, e profondamente riconoscere, ed istudiare i tanti casi, che loro accade colà dentro di giorno in giorno vedere; e perciò in sì lunga serie d'anni sono rimasto chiaramente convinto, che per la mancanza de' Libri necessarj sieno stati così pochi i Giovani, che abbino potuto studiare per le forme, che vale a dire, investigando primieramente lo stato naturale, e poi il morboso dell'uomo con i varj, e più proprj mezzi per risanarlo; ed al contrario ho veduto, che molti avendovi fatta la nuda pratica, sieno divenuti poco più che Empirici, cioè poco profittevoli, anzi talora sommamente nocivi alla Repubblica. Per questi riflessi io mi sono risoluto di seguire il consiglio dello Spirito Santo, espresso nelle seguenti parole dell'Ecclesiastico cap. 14. Ante mortem benefac Amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens, da pauperi; *e più sotto*: ante obitum tuum operare justitiam. *E perciò non solamente voglio disporre in vita, ma dare ancora incominciamento, & esecuzione all'Opera premeditata, col donare il mio Studio alla Casa di S. Spirito in Sassia, in cui mi lusingo, che la maggior parte della Gioventù*

Me-

Medica, tanto Romana, quanto Foraſtiera abbia da ſtudiarvi colla caritatevole direzione di quegl'inſigni Maeſtri, che non dubito ſaranno ſempre per trovarſi in un Luogo pio publico, e Pontificio. Ma perchè i principj dati dagl'Uomini alle proprie operazioni, qualora ſon ben regolati, fanno una moral ſicurezza de i loro proſperi proſeguimenti, quindi io prego Monſignor Illuſtriſſimo Giorgio Spinola, al preſente Commendatore di S. Spirito, di ricevere in nome del ſuddetto Archioſpedale la mia Libreria con i ſeguenti Capitoli, quando li ſtimi ragionevoli, e tendenti non più alla mia quiete, che alla durabilità della Donazione, cioè a dire, al commodo, e profitto del noſtro Proſſimo.

Condizioni, e Capitoli da oſſervarſi reciprocamente.

I. *CHe quando ſaranno interamente all'ordine le Scanzie con le ſue chiavi, e ramate, io vi manderò la mia Libreria conſiſtente in libri di Lettere umane, d'Iſtorie, di Filoſofia Ariſtotelica, Democratica, & eſperimentale, di Mattematica, d'Iſtoria Naturale, tanto di minerali, e di erbe, quanto di ani-*

animali, & inſetti, e particolarmente di Anatomia, di Farmacia, di Chimica, di Cirurgia, e di Medicina teorica, e pratica, antica, e moderna, con molti Miſcellanei, Giornali eruditi, Legali, Morali, Aſcetici, e diverſi Manoſcritti tanto miei, quanto di altri Scrittori, de' quali tutti darò il ſuo Indice.

II. *Stimo poi bene, che non ſi alienino mai quei duplicati, che ſono di edizioni diverſe, e molto meno ſe foſſero di Autori tradotti in diverſi idiomi, e da diverſi Interpreti, come per eſempio: l'Opere d'Ippocrate, d'Ariſtotele, di Galeno, d'Avicenna, e di altri Greci, o Arabi, mentre nelle pubbliche Librerie è neceſſario, che ſi conſervino ſimili Codici per ſodisfare alle richieſte, ed occorenze degli ſtudioſi. Avverto parimente, che degli Scrittori più celebri ſono anche neceſſarj i duplicati, quantunque foſſero della ſteſſa edizione, poiche eſſendo queſti di maggior uſo, ſpeſſo vengono in un tempo medeſimo da più d'uno richieſti. A queſt'oggetto delle Opere del Sennerti, del Riverio, dell'Etmullero, e di altri ne ho duplicati gl'eſemplari.*

III. *Queſti miei Libri poi deſidero, che ſi uniſcano a quelli, che già ſi trovano in mate-*

rie

rie Istoriche, Legali, & Ecclesiastiche nella Canonica di S. Spirito, affinchè insieme possano somministrare maggiori mezzi, e commodità di profittare agli studiosi di ogni materia. Vi mandarò pur'anche due Busti di Marmo rappresentanti le Imagini di due Sommi Pontefici, miei particolari Benefattori, e de' quali ho avuto l'onore di esser Medico Segreto, cioè del Regnante CLEMENTE XI. *e d'Innocenzio XI. con una Statua parimente di Marmo, che figura la Fortezza, per collocarvi sopra un'Orologio ad uso della stessa Libreria. Darò parimente un Busto d'Argento colla Reliquia di S. Pantaleo, invocandolo Protettore di questo mio Studio, qual Busto però desidero, e voglio, che una volta l'anno nel giorno, nel quale si celebrarà la Festa di questo Santo con la Messa, e l'intervento del Collegio de' Medici, si mandi dal Bibliotecario a conto delle spese minute della Libreria, alla Chiesa della Sapienza di Roma, perche sia esposto quella mattina sopra l'Altare.*

IV. *Che io subbito, che avrò mandata, o nell'atto di mandare la mia Libreria, consegnarò a chi si dovrà le patenti di cento miei Luoghi di Monti Camerali liberi, a favore, dopo la mia morte, della Casa di S. Spirito,*

ac-

acciocchè all'ora se ne possa impiegare il frutto, come appresso dirò, riservandomi intanto l'usofrutto di detti cento Luoghi, mia vita durante. Voglio poi, che i medesimi cento Luoghi di Monti restino vincolati in perpetuo al solo effetto, ed utilità di questa Libreria.

V. *E perche considero, che un'Uomo di senno non deve in vita sua fare alcuna cosa, la quale poi per mancanza delle necessarie riflessioni, e cautele lo renda rincrescevole a se medesimo, e pentito dell'opera, che intraprese; perciò ritrovandomi io presentemente nel primo senio, e per la grazia del Signore Iddio con prosperità di salute, nè senza speranza di sopravvivere ancora qualche tempo, bramo pe'l buon regolamento di questo affare, & insieme per la mia quiete, che l'amministrazione dell' economia di questa mia Biblioteca, dopo la mia morte appartenga a Monsignore Commendatore di S. Spirito pro tempore; ma durante la mia vita, desidero di maneggiarla io medesimo con piena libertà di operare, e disporre in quelle cose, che risguardano il buon regolamento di essa.*

VI. *E principiando dalla disposizione, che io intendo si eseguisca dopo la mia morte, come più durevole, dico, che dopo, che sarò morto,*

io

io voglio, che degli frutti annui de i ſuddetti cento Luoghi di Monti ſe ne tenga conto a parte dal Computiſta della Caſa di S. Spirito, e ſe ne faccia la diſtribuzione nella ſeguente guiſa, cioè primieramente ſi diino ſcudi dieci il meſe ad un Canonico di S. Spirito, che ſia il Bibliotecario, delle cui qualità, e modo di eleggere, ne parlerò quì ſotto. Secondo, ſi aſſegnino ſcudi trenta annui ad un Giovane della medeſima Caſa di buona indole, e di altre qualità, che io verrò a dichiarare, il quale ſia un'aiuto del Canonico Bibliotecario. Terzo, che per le ſpeſe minute della carta, inchioſtro, polvere, ſpazzole, ſcope, portatura del Buſto di S. Pantaleo, & altro, ſi aſſegnino ſcudi dieci annui, e che del reſiduo ſe ne debbano dare ſcudi ſeſſanta alla Caſa di S. Spirito, volendo così contribuire in parte alla ſpeſa, per alimentare il Canonico Bibliotecario, e ſuo aiuto; il rimanente poi s' impieghi ogn'anno nella compra di nuovi libri ſpettanti a coſe Mediche, Cirurgiche, & eſperimentali, cioè a dire utili alla Gioventù di quel luogo; e ſe pareſſe a Monſignore Commendatore pro tempore, che gl'Eſercizj Accademici di Medicina, di Cirurgia, e di Anatomia, de' quali ragionarò in appreſſo, ſi accreſceſſero lodevolmente, ed aveſſero biſogno di ſtrumenti

mecanici, come ſono le Antlie, le Bilance de' fluidi, i tuboli per gli ſperimenti del Mercurio, i Sifoni anatomici, i Microſcopj, o altre coſe ſimili (quando in vita mia non le abbia io medeſimo provedute) poſſa Sua Signoria Illuſtriſſima arbitrare in qualche partita di denaro per erogarlo in queſta ſpeſa, ſiccome ancora nella compra di qualche libro morale, parendole neceſſaria, con rimanere però ſempre in piedi il mio primo, e principal'iſtituto, che debbanſi ogn'anno comprare nuovi libri, ſpettanti alla Medicina, e ſcienze naturali, come pure rilegare, biſognando, i vecchi, per mantenere, e per accreſcere queſto Studio.

VII. *Che dopo la mia morte per la carica di Bibliotecario io deſidero, che ſi ſcelga un Sacerdote Dottore di Filoſofia, e di Teologia, di età d'anni quaranta, di buona morale, e verſato nella varia erudizione. Se vi foſſe qualch'uno di una delle Famiglie Lanciſi della Città del Borgo di S. Sepolcro, d'onde io traggo l'origine, il quale aveſſe queſt'abilità, e moſtraſſe un ſimil genio, prego adeſſo per allora Monſig. Commendatore pro tempore di anteporlo ad ogn'altro, ſperando, che per eſſere della mia Famiglia, o del mio Cognome, debba accudire meglio d'ogn'altro al buon ſervizio della Libreria;*

&

& in mancanza di questo, io sarei contento, che venisse preferito un Sacerdote, il quale avendo le suddette doti, fosse d'Urbino, poichè ho riconosciuto con la lunga pratica, gl'Uomini nati in quella Città esser forniti d'ingegno assieme, e di prudenza non ordinaria. Quando poi non si trovasse uno de' suddetti, potrà eleggerlo a pieno suo arbitrio detto Monsig. Commendatore, che spero si vorrà compiacere di udire in ciò anche il parere de' Signori Medici principali dell'Archiospedale, mentre questi possono discernere assai bene le qualità, che si richiedono per un Bibliotecario di Libreria, particolarmente Medica, il quale per altro stimerei bene, che fosse suddito della Santa Sede, e meglio ancora, se avesse professata la Medicina, e dopo per sua inclinazione si fosse fatto Sacerdote. Questo Sacerdote eletto che sarà per la carica di Bibliotecario, dovrà prendere l'Abito, & entrare fra i Canonici di S. Spirito, affinchè in tal guisa attenda con tutta quiete, amore, e diligenza a servire questo Luogo pio nell'ufficio di Bibliotecario, & altro, come io dico ne' seguenti Paragrafi.

VIII. *Che questo Canonico Bibliotecario tenga nella Casa di S. Spirito il posto di Canonico Teologo, e Moralista, udendo le Confessioni le*

mattine festive in Chiesa, e facendo almeno una, o due volte il mese le conferenze de' Casi, coll'intervento dei Confessori del Conservatorio, e della Chiesa, ma spezialmente di quelli dell'Archiospedale, che non sono Canonici; solendo avvenire, che molto rari sieno i Sacerdoti secolari di dottrina non volgare, i quali si vogliano stringere spontaneamente dentro uno Spedale, dove per altro vi è una somma necessità di Confessori, e Direttori dottissimi, atteso che le Persone, che vi capitano, e che in sì gran numero vi muoiono, siano Uomini del secolo, e la maggior parte ignoranti.

IX. *Che questo medesimo Bibliotecario debba dire dodici Messe il Mese per l'anima mia, per quelle di mio Padre, di mia Madre, e del Signor Giovanni Tiracorda mio Maestro, che per aver promosso con tanta amorevolezza i miei studj, merita d'essere annoverato fra' miei Genitori. Non fo menzione del P. Maestro Fr. Giuseppe Maria Lancisi mio fratello, perche so aver'egli già assicurati i suoi Suffragj, ed io intanto non intendo d'aggravare con più numero di Sagrifizj questo Luogo pio, perche spero dall'infinita misericordia del Signore Dio, che mi vorrà porre a conto di suffragio, ed in iscarico delle mie gravi colpe anche l'opera di que-*

questa Biblioteca, che io mi sono risoluto d'istituire in vita, col solo fine d'usar carità, e amore col mio prossimo.

X. *Io poi desidero, che il Bibliotecario ogni giorno, alla riserva delle Feste, del Giovedì, e di tutto il mese d'Ottobre, tenga aperta la Libreria tre ore la mattina, e due la sera, variandole alla varietà delle stagioni, e proporzionandole al comodo della Gioventù, la quale, dovendo intervenire alle visite de' Signori Medici, e Cirurghi, non può in quel tempo salire allo Studio, e che somministri amorevolmente quei Libri, che gli saranno richiesti, con la comodità de i Calamari, Penne, e Polverini. Nell'assistere poi con ogni studio a quest' opera, gli si ricorda la non mai a bastanza inculcata diligenza d'invigilare, che non sia trafugato alcun Libro; e sopra ciò tenga a memoria il bel consiglio di Cicerone, il quale ammonito del furto, che di molti Libri fecegli il suo servo Dionisio, ci lasciò scritto:* Bibliothecam tuam, cave, cuiquam despondeas, quamvis acrem amatorem inveneris. *Al qual pericolo si degnerà di provedere molto più Nostro Signore con la severa pena della Scommunica, vietandosi con essa, che nè pure i Giovani dello Spedale, o altra persona della Casa, alla riser-*

serva di Monsignore Commendatore di S. Spirito per solo suo uso, possa estrarre da questo Studio alcun libro.

XI. *Bramo inoltre, che il Bibliotecario vada eccitando i congressi, e particolarmente le Accademie pubbliche di Anatomia, di Medicina, e di Cirurgia, facendole fare almeno due volte il Mese da i Medici Assistenti, da i Cirurghi Sostituti, e da i Giovani più abili. Io spero poi nel Signore Iddio, che mi farà sopravvivere tanto tempo, onde possa io medesimo vederne il principio prima di morire; poichè, dopo la mia morte, mi confido, che i Signori Medici, e Cirurghi principali assumeranno le mie veci nel continuarle, molto più facilmente, che ho speranza di lasciare sopra questa materia le necessarie istruzioni, avendo in me stesso conosciuto ad evidenza, che non vi è cosa, la quale introduca nell'animo nostro maggior stimolo allo studio, e promova meglio le operazioni attive del nostro ingegno, e particolarmente l'eloquenza, e la prontezza nel pensare, e nel deliberare (delle quali cose i Medici hanno una somma necessità) quanto l'obbligazione di avere a parlare in pubblico, e la necessità di scoprirvi, e difendervi il vero. Per queste sode ragioni io non diffido, che i Prelati Commendato-*

ri

ri si degneranno di prendere una particolar cura, che si eseguisca questo mio giovevolissimo pensiero, e perciò faranno l'onore tanto d'intervenire qualche volta a' suddetti pubblici Esercizj, quanto d'imprestare la loro Sala, o determinare altro luogo di sufficiente capacità, e decoro per farli nella Casa di S. Spirito.

XII. *Che non potendosi esercitare, e continuare a dovere l'uffizio di Bibliotecario senza un'aiuto, io bramo, che Monsig. Commendatore, dopo la mia morte, scelga da i Chierici della Chiesa (dico della Chiesa, perche credo, che a quest'ufficio si faccino passare quei Putti della Casa, che mostrano capacità maggiore) un Giovane di buona indole, il quale sappia leggere, e scriver bene, onde possa servire al Bibliotecario non solo per scopare, e pulire lo Studio, e per prendere i Libri da' luoghi loro, e rimettervegli, ma molto più per copiare gl' Indici, che il medesimo Bibliotecario anderà continuamente facendo: Anzi sarà bene, che il detto Prelato conceda la facoltà al Bibliotecario di tener sempre l'occhio sopra qualche altro Giovane, parimente del Luogo, il quale possa sostituirsi al primo, in caso che questo o s'infermasse, o non riuscisse al proposito. Spero poi, che Monsig. Commendatore medesimo in tempo,*

che

che il primo Custode si trovasse infermo, o pure la Carica fosse vacante, si compiacerà sostituirvi pro interim il Priore della Chiesa, o quello dell'Archiospedale, o il Sottopriore dello stesso Archiospedale, o altro Canonico, che Sua Signoria Illustrissima stimerà più atto al servizio pubblico.

XIII. *Ma passando ora a quelle cose, che io prego mi si accordino nel rimanente della mia vita. Primieramente ammonito dalle tante vedute vicende del Mondo, mi riservo la facoltà finchè io vivo, di nominare, e di presentare a Monsig. Commendatore pro tempore il Bibliotecario, tanto in caso di morte, quanto in ogn'altro caso, che a me piacesse di rimuoverlo, e Monsignore suddetto sia tenuto di fargli spedire la Patente. Ma potendo accadere, che la Persona prescelta da me all'uffizio di Bibliotecario non riesca di buona Morale, o in altra forma dia giusti motivi a Monsig. Commendatore di non doverlo trattenere in un Luogo pio, mi obbligo, risaputene le ragioni, di rimuoverlo, e di presentarne un'altro per tale impiego. Parimente io voglio poterlo nominare o Chierico, o Sacerdote, o Regolare, o solamente Professore di Medicina, poichè può darsi il caso, che nel principio di quest'Opera sia neces-*

sario

ſario più toſto un buon Filoſofo, e Medico, che un Teologo, trattandoſi di mettere all'ordine una copioſa Libreria di Scienze naturali. Deſidero ancora, che durante la mia vita, ſi ſomminiſtri dalla Caſa di S. Spirito al ſuddetto Bibliotecario la Tavola, e l'Abitazione con mobili convenienti, ſenza che io, vivendo, vi contribuiſca coſa alcuna fuori del ſalario, come dirò. Similmente bramo di poter nominare il Giovane della Caſa per Sottobibliotecario, il quale debba dipendere dal primo, e ſervirlo in quelle coſe, che gli potranno occorrere per la buona amminiſtrazione della medeſima Libreria, il quale, come figliuolo della Caſa, non accreſcerà ſpeſa per il ſuo vitto. In queſta guiſa io ſpero di riſcuotere quell'amoroſo, e giuſto trattamento da queſti Miniſtri, che non ſolo mi faccia continuare il buon genio, che ora ho pe'l medeſimo Luogo pio, ma mi poſſa render proclive a beneficarlo ancora di vantaggio.

XIV. *Intanto io mi obbligo di pagare, mia vita durante, ſcudi cento ſeſſanta annui, cioè cento venti per ſalario al Bibliotecario, trenta al ſuo aiuto, e dieci per le ſpeſe minute; e per queſta ſomma a titolo di maggior facilità de' Miniſtri, che dovranno riſcuoterla, io aſſegnarò a mio beneplacito (riſervandomi l'arbi-*

 trio

trio di fare altro aſſegnamento) la commodità di tre Penſioni annue, che la Santità di Noſtro Signore CLEMENTE XI. *ſi è degnata conferirmi in Roma, cioè ſcudi cento ſopra i frutti del Canonicato poſſeduto preſentemente dal Sig. Abate Maſſimi nella Baſilica Vaticana; ſcudi quaranta ſopra d'un Benefiziato parimente nella ſuddetta Baſilica, poſſeduto al preſente dal Sig. D. Antonio Remigio Palidori, e ſcudi venti ſopra i frutti del Canonicato di S. Maria Maggiore, goduto oggi dal Sig. Abate Teodoro Boccapadulli, le quali Penſioni coſtituiſcono inſieme la rendita di ſcudi cento ſeſſanta annui, e ſi poſſono meſtrualmente riſcuotere nel Banco di S. Spirito, dove appunto queſte due Baſiliche tengono in depoſito le loro rendite: Sicchè incominciando queſt'Opera per utilità pubblica in tempo, e ſotto l'alta Protezione di Noſtro Sig. Papa* CLEMENTE XI. *conoſcerà ognuno, che le beneficenze della Santità Sua, ſiccome hanno dato eccitamento all'Opera, ſomminiſtrando groſſe ſomme di denaro per la fabrica del Salone, e delle Scanzie, così principiaranno a dare il premio, e la mercede a chi faticarà per la medeſima. Intendo però di riſervarmi la facoltà di trasferire le ſuddette Penſioni in virtù de' miei privilegi, nel qual caſo per la quan-*

tità

tità trasferita, ſupplirò del proprio, durante la mia vita.

XV. *Che per quanto ſi appartiene all'accreſcere la Libreria, queſto io voglio fare ſpontaneamente più, o meno, mia vita durante, che io vorrò, o potrò; nè voglio teſſermi lacci di ſtretta obbligazione, potendoſi dare il caſo, che io non vi mandi nuovi libri, e che io vi mandi ogn'anno in vita più di quello, che ho promeſſo dopo la mia morte.*

XVI. *Che voglio, mia vita durante, poter pigliare per mio uſo da queſta Libreria quanti libri, e quante volte mi biſognaranno, con laſciare ſolamente al Bibliotecario la nota de' medeſimi, e rimandarli quando me ne ſarò ſervito.*

XVII. *Finalmente ſe mai dopo la mia morte in alcun tempo ſi traſcuraſſe per lo ſpazio di ſei meſi di tenere aperta a pubblica utilità queſta Libreria nell'Archioſpedale di S. Spirito (ciocchè ſpero non ſia mai per ſeguire, giacchè mi confido, che Noſtro Signore con la ſua ſuprema autorità ſi degnarà di approvare in forma ſpecifica il preſente contratto, e commandarne la piena oſſervanza) in queſto caſo io voglio, che il ſuddetto Archioſpedale decada ſubbito da queſto mio legato, e che vi ſottentri il Collegio*

Piceno di S. Salvatore in Lauro di Roma, dove io ho dimorato per molti anni con tanto vantaggio della mia educazione, e fortuna: onde per atto di gratitudine, io mi determino, e bramo, che questa mia istituzione cada in utilità degl'Alunni, e Convittori di detto Collegio, dove, scelto un luogo, (che forse proprio sarebbe il bel Salone sopra la Chiesa) & accommodatolo con le rendite de' suddetti miei cento Luoghi di Monti, vi si trasportino i miei libri con le statue, e vi si elegga un Bibliotecario con le nuove, ma però non dissimili regole alle suddette, da determinarsi secondo la prudenza di quell' Eminentissimo Signor Cardinale, che allora si troverà Protettore del predetto Collegio, unendo così i miei libri a quelli, che già sono nel detto Collegio, e promovendo i Congressi, i Rotini, e le altre private, e pubbliche adunanze in quelle materie, nelle quali i Giovani, tanto dimoranti nel luogo, quanto forastieri, saranno versati. Voglio poi in questo caso, che le Messe secondo la mia intenzione si celebrino nella stessa Chiesa di S. Salvatore del Lauro, nella quale appunto è stato sepolto il fu Signor Tiracorda mio Maestro. Nel resto io spero, e ne supplico vivamente S. D. M. che questa mia tenue oblazione, fatta per utile del pubbli-

co

co all' Archiospedale di S. Spirito, sia ne' futuri tempi imitata, anzi superata dalla pietà, e generosità non solo de' Prelati Commendatori, e de' Canonici, ma eziandio de i venturi Medici Segreti de i Sommi Potefici, e particolarmente da chi averà ricevuto dell'utile da questo Luogo pio, come sono i Medici, & i Cirurghi principali del medesimo, a i quali, morendo senza figliuoli indrizzati nelle loro Professioni, piacerà forse di lasciare ivi con i propii libri una grata memoria de' loro nomi. Iddio si degni di secondare questa mia buona intenzione, ch'è quanto di bene ulteriore io posso augurarmi ancor vivendo.

Io G. Spinola Arcivescovo di Cesarea Commendatore di S. Spirito approvo quanto sopra.

Io Gio. Maria Lancisi Medico Segreto di Nostro Signore CLEMENTE XI. approvo quanto sopra.

Ego Petrus Antonius Quintilius Causar. Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius de præmissis rogatus præsens Instrumentum subscripsi,

ſcripſi, & publicavi, meoque ſolito ſigno ſignavi requiſitus in fidem.

Locus † Signi.

Quare præfatus Joannes Maria tam ſuo, quam dicti Georgii Archiepiſcopi, & Nuncii nomine Nobis ſuper hoc humilitèr ſupplicari fecit, ut in præmiſſis opportunè providere, & ut infra indulgere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitùr ipſum Joannem Mariam ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & â quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occaſione vel cauſa latis, ſi quibus quomòdolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequen. harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, conventionem inter partes initam, ut petitur, confectumque deſuper Inſtrumentum præinſertum cum omnibus, & ſingulis capitulis, pactis, & conditionibus, ac aliis quibuſvis in eo contentis, & expreſſis auctoritate Apoſtolica tenore præſentium confirmamus, & approbamus, illiſque inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis

tis

tis robur adiicimus, ac omnes, & singulos Juris, & facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, & per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari: Non obstan. quatenus opus sit, fel. rec. Pauli II. & aliorum Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis, aliisque Apostolicis, ac universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon prædicti Archiospitalis, aliisve quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum

quo-

quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die v. Octobris MDCCXI. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

Loco † Sigilli.

F. Oliverius.

Distesasi non pur per l'Italia, ma anche fuori di essa la fama di questa insigne azione di Monsignor Lancisi, siccome egli era dappertutto cognitissimo, ed aveva Protettori, ed Amici; così non solo n'esigè applauso, e loda universale; ma varj Principi fautori delle lettere vollero dimostrargli il lor godimento, e l'approvazione di un sì bel genio, regalandogli, in accrescimento della Biblioteca, pregiatissimi libri; e particolarmente il Regnante Gran Duca di Toscana, che gli fece dono d'alcuni scelti Codici, cioè gli Evangelj, la Gramatica, la Geo-

Geografia, e le Opere d'Avicenna, e d'Euclide, tutti in lingua Arabica, e dell'impressione della Stamperia Medicea di Roma 1593. e il Principe di Furstembergh Governatore della Sassonia, da cui ricevette le Opere di Giusto Lipsio, di Gio. Gerardo Vossio, e d'Erasmo Roterodamo, divise in ventitre tomi in foglio, cioè le prime in sei di stampa d'Anversa, le seconde parimente in sei di stampa d'Amsterdam, e le terze in undici dell'edizione di Lione. Ma sopra il tutto cospicuo fu il regalo fattogli dal Gran Re di Francia Lodovico XIV. di glor. mem. consistente nella rarissima Margarita Antoniana, e ne' tredici tomi della Storia dell'Accademia di Parigi, fattigli capitare per mezzo del Cardinal Gualterio, il quale accompagnolli col seguente decoroso Biglietto.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

La Maestà del Re mi ordina di far tenere a V. S. Illustrissima la Margarita Antoniana, e tredici Volumi, che contengono l'Istoria della Reale Accademia, in contrasegno della sua stima. Siccome S. M. è giusto estimatore del merito, così dev'essere a V. S. Illustrissima sommamente grata questa dimostrazione, che pratica

seco della sua distinta considerazione. Io mi veggo reso con mio sommo contento esecutore in questa parte degl'ordini del Re, mercè al sommo interesse, che prendo a tutto ciò, che concerne il decoro, e la sodisfazione di V.S. Illustrissima, e implorando l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno per fine col più vivo dell' animo.

Di V.S. Illustrissima.

Di Casa 10. *Giugno* 1714.

Serv.

F. A. Card. Gualtero.

Del che avendo Monsignor Lancisi rendute le debite grazie al Re; la Maestà Sua gli fece rispondere dal Generale di Tourcy Segretario di Stato, con umanità degna del suo grand' animo, nella guisa, che segue.

A Marly le 16. *Juillet* 1714.

MONSIEUR.

I' ay eù l'honneur de lire au Roy le remerciment que Votre Seig. Illustriss. fait à Sa Majestè,

stè, quoy qu'elle ayt estè particulierment toucheè des assecurances de vos sentimens, la noblesse, & l'elevation du stile n'a pas esteè oublieè: & je puis dire a Votre Seig. Illustriss., que si la reputacion de son merite, & de son savoir estoit moins connüe, elle avroit donnè une haute opinion par le maniere dont elle explique sa reconnoissance. Sa Majestè vous rend aussi une entiere justice, & Elle m'a ordonnè de vous marquer qu'elle a pour vous les sentiments que vous pouvez desirer de sa part. Je supplie Votre Seig. Illustriss. de croire que je profitte avec beaucoup de plaisir de cette occasion de l'asseurer que je suis tres parfaitement.

Monsieur de Votre Seig. Illustriss.

Tres Humble, & tres Affectionè Serv.

De Tourcy.

Siccome il gradimento, e l'applauso universale sì di Roma, che de' paesi stranieri, fu autenticato ampiamente da i Componimenti Poetici, che uscirono alla pubblica vista in lode dello stesso Monsignor Lancisi per tal sua degnissima Opera; i quali ben tutti meriterebbero pel loro valore d'essere quì inseriti; ma pu-

re in grazia dell'economia di questo racconto, si contenteranno i Lettori, che Io ne scelga due, l'uno di Roma, e l'altro forestiero, i quali per ogni conto, ma sopra il tutto per la qualità degli Autori, non senza taccia potrei trasandarli. Il primo adunque si è il seguente nobilissimo Sonetto del Cardinal Benedetto Panfilio, Primo Diacono della S. R. C., e Principe amplissimo, gran fautore delle Lettere: e questo componimento fu distribuito in istampa il dì dell'aprimento della Libreria, nel mentre vi dimorava Sua Santità, che (come abbiam riferito) vi si era portato a vederla.

In questa di Pietade inclita Sede,
Che Roma eresse all'Increato Amore,
LANCISI, *dell'Italia illustre onore,*
Ove Fama acquistò, Fama poi diede.
Dell'Opre sue, de' suoi Volumi erede
Fece la Gloria, e il pubblico Valore;
Nè morte attese il generoso core,
Per dare alla Virtù grata mercede.
S'apre il nuovo Liceo, CLEMENTE *intorno*
Vuole il Sacro SENATO, *ivi condutto,*
Per dare e luce, e vita a sì bel giorno.
Così, se in vago Colle è il Fior produtto,
E viene il Sol di vivi raggi adorno,
Ravviva il Fiore, ed assicura il Frutto.

Il

Il secondo è uno spiritoso epigramma del cospicuo Letterato Bernardino Ramazzini Primario Professore di Medicina pratica nell'Università di Padova, il quale ancor decrepito mantenne sempre vivo l'amore, ed il culto, non pur verso i gravi, ma anche verso gli ameni studj.

Grande opus aggressus, LANCISI, perficis, atque
Addicis sacro, mos ut in Urbe, loco.
Perlegere hic quisquis poterit monimenta Sophorum,
Quidquid habet Latium, Gracia quidquid habet.
Hic tua perstabunt opera, o Vir magne; sed ista
Non capiet nomen Bibliotheca tuum.

Desiderava Monsignor Lancisi di sopravvivere qualche tempo alla suddetta fondazione, non tanto per vederne in sua vita il buon progresso, quanto perche giudicava, molto poter cooperare la sua assistenza a quel fine. La Maestà Divina in rimunerazione di una sì degna, e pia Opera, esaudillo; e non ostante le incessanti fatiche, i tanti pensieri, e la sì grande agitazione non pur di corpo, ma di mente, che al più alto segno gli si era accresciuta dopo l'aprimento della mentovata Libreria, sopravvisse circa sei anni prosperosamente; ne' quali

ebbe campo altresì di penſar ſeriamente al reſtante delle ſue coſe: intorno alle quali finalmente ſcelſe, e miſe in opera un penſiero non men grande di quello della raccontata fondazione, e ben degno della ſua vaſta mente, e della ſua eſemplar pietà criſtiana.

Siccome la grande eſtimazione, ed il credito, e per conſeguenza le ſue fortune ebbero principio nel ſuddetto Archiſpedale; così penſò egli di non partir da eſſo nell'impiego della ſua eredità, rendendo a Dio, in un luogo pubblico, e tanto utile per la povertà, quelle ricchezze, che Iddio dal ſervigio del pubblico di Roma gli aveva fatto raccorre. Andando pertanto inveſtigando, ſe altro mancaſſe, oltre alla Libreria già da lui ſtabilita, per lo total compimento del luogo; ſiccome era di mente acutiſſima, e vivaciſſima, così ben s'avvide, che quantunque l'Archiſpedale ſia provveduto larghiſſimamente d'ogni comodo, e d'ogni biſognevole per gli Uomini; nondimeno per le Donne non vi era comodo di ſorta alcuna: dimanierachè le povere malate, conveniva portarle all'Archiſpedale di Sancta Sanctorum preſſo San Giovanni in Laterano, o all'altro della Conſolazione, luoghi deſtinati unicamente per eſſe, e tanto dal pieno della Città lontani, maſſima-

ſimamente il primo; che non poche, anzi di giungervi, ſono morte per iſtrada, e muoiono tuttavia; e a queſta diſavventura più, che altre, v'erano, e ſono ſoggette le donne de' Borghi, e delle altre vicinanze di Santo Spirito, per la maggior diſtanza tra queſti luoghi, e i ſuddetti.

Or tale Opera non men pia dell'altra, preſe egli di mira; e a' 10. di Dicembre del 1719. diſtendendo il ſuo teſtamento, vi ſcriſſe erede lo ſteſſo Archiſpedale di Santo Spirito, coll'obbligo di fabbricare uno Spedale per le donne, ſecondo un pieno ſiſtema da lui medeſimo diſteſo, ed inſerito nello ſteſſo teſtamento, del quale appreſſo daremo il tenore; e con queſta nobiliſſima riſoluzione ſi fece egli finalmente ſcala a conſeguir quella Gloria tanto da lui deſiderata, e cercata, non pur nel Mondo, ma anche nel Cielo, alla quale Iddio indi a poco chiamollo.

Era Monſignor Lanciſi di giuſta ſtatura, ben proporzionato di membra, e di buona compleſſione; e ſi era tanto ſaputo ben regolare nel modo di vivere, in particolare dal quaranteſimo anno in giù, che non aveva patito mai malattia di conſiderazione, a riſerva d'una ſoppoṙazione, o poſtema nell'orecchia ſiniſtra a guiſa

ſa di fiſtola, dall'eſpurgazione della quale reſtò poi libero nella prima dimora, che fece in Urbino, e di una ſincompe ſtomachica, che il ſorpreſe quattordici anni prima della ſua morte; contuttociò, e per la vita ſtudioſa, e ſedentaria, e per la naturale abitudine biliosa, e ſecca, unita alla total mancanza de' denti, fu egli ſottopoſto da molti anni ad una ſtitichezza invincibile; ſiccome per la multiplicità de' penſieri ſoggiacque al poco dormire. Ma alla fine a' 16. di Gennaio del preſente anno 1720., il cui ingreſſo è ſtato ben memorevole per le frequenti, breviſſime, ma inſanabili malattie, che oltre a gran numero di popolo minuto, an privata Roma di non pochi Perſonaggi, e Letterati coſpicui, fu aſſalito verſo le ore ventidue da rigore febbrile: per lo che diſpenſandoſi quella ſera dalla ſolita viſita di N. S. ritiroſſi alle ſue ſtanze, e poſtoſi a letto, nello ſpiegarſi del calor della febbre, dopo un uomito di molte materie bilioſe, incominciò a ſentirſi pungere d'un'acuto dolore ſotto il diaframma, appunto nell'ipocondrio deſtro verſo la parte poſteriore, con ſete ineſtinguibile, e tale aridità di fauci, che gli vietava anche il parlare ſpeditamente. Per sì fatte moleſtie paſsò la notte ſenza ripoſo; non però ſenza fare le opportune

dili-

diligenze mediche, in parte penſate da lui medeſimo,e in parte ſuggeritegli dal Dottor Franceſco Soldati ſuo già ſcolare, e poi intimo amico, che volle aſſiſtergli in quella notte. Oltre a' mentovati ſintomi, oſſervabili furono nel ſeguente giorno i polſi celeri, baſſi, ed ineguali, l'accenſione del volto, la ſquallidezza dell' occhio, e le orine ſcarſe, e ſtranguirioſe. Ma nulla più commoſſe la mente perſpicaciſſima dell'Infermo, quanto il non ſentir profitto di ſorta alcuna da' rimedj emollienti, e diluenti, sì eſterni, che interni, nè da i benigni aleſſifarmaci, nè da i più validi diverſivi: di maniera che egli non tardò di venire in piena cognizione, che il ſuo male era di quelli, che allora correvano; e di predirſi una ſollecita morte, ragionando intorno a ciò, non da paziente, ma da grave, e ſenſato filoſofo, col combinare i ſintomi, e render buon conto d'ogni ſegno, che inſorgeva nel progreſſo del male. Perlochè incominciò ben toſto a diſporre delle ſue coſe; e ſiccome aveva già pronto il teſtamento, del quale di ſopra abbiam favellato, e appreſſo inſeriremo; così in quel giorno ſteſſo conſegnollo al Notaio. Indi preſe a conſultar co' Profeſſori amici, ſe loro pareva eſpediente nel ſuo caſo l'emiſſione del ſangue dalla mano:

ma avendo quelli giudicato tal rimedio anzi dannoſo, che profittevole, ſi appagò egli de' loro motivi, i quali furono, oltre a quello della coſtituzione, anche il rifleſſo all'abitudine, e ſpoſſatezza del Malato, ed altre circoſtanze, che proibivano sì fatto rimedio, e in particolare il non doverſi divertire la natura, ſe mai aveſſe voluto tentare di rinnovare un paroſiſmo di podagra, del qual male aveva per l'addietro alcune volte patito.

Eſacerbata intanto la febbre, circa le venti ore; e creſcendo con eſſa la ſeguente notte anche il dolore, che ſi propagava a i precordj, e gli difficultava il reſpiro, rinnovò egli le medeſime iſtanze del cavamento del ſangue al Dottor Soldati; il quale ben conoſcendo, che il male conſiſteva in una flogoſi delle viſcere naturali, giudicò neceſſario in tale anguſtia per lo migliore adoperar più toſto un rimedio dubbio, che nulla. Fecegli adunque immantinente cavar ſangue dalla mano in quantità di poche once; ma quantunque da tale emiſſione pareſſe, che il Malato reſtaſſe ſoddisfatto, e ſollevato; nondimeno la mattina vegnente ſi riconobbero più languidi, e ineguali i polſi, non minorata l'aridità delle fauci, nè lenito punto, ancorchè dilatato, l'acutiſſimo dolore.

Non

Non fu diversa da questa la terza giornata; anzi avendo anticipato il nuovo parosismo febbrile, caricoglisi la testa, e gli si accrebbe coll' affanno l'inquietitudine, l'aridezza, e la vigilia; e benchè sul far del giorno paresse egli più sollevato, per la remissione, o dileguamento, preveduto, e temuto, del dolore; nondimeno si concluse esser ciò evidentissimo contrassegno d'un vicino cancrenismo. Perlochè Monsignor Lancisi, senza più pensare alla salute del corpo, volle compire il pensiero di quella dell' anima; e domandato con grandissima istanza, e ricevuto con pieni segni di quella esemplar pietà cristiana, che aveva ben sempre professata, e dimostrata in tutte le sue operazioni, il Santissimo Viatico, pregò Monsignor Carlo Maiella Camerier d'Onore di N. S. Primo Custode della Biblioteca Vaticana, e Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana altresì, non men riguardevole tra' Letterati, che distinto tra i più esemplari Ecclesiastici, che volesse assistergli in quelle poche ore, che gli rimanevano di vita, siccome fece, passandole in fervide orazioni, e in meditazioni divote; infinattantochè compostosi al sonno, anzi ad un placido delirio, così stette infino alle due ore della notte, che fu sorpreso da fiera convulsione, che

lo lasciò per qualche tempo senza alcun segno di vita, facendolo a' circostanti creder morto. Alla fine però tanto a poco a poco si riscosse, che giunse a poter profferire qualche parola, e anche a prendere alcune gocce di spirito di sangue umano, passando in sì fatta guisa quasi tutta la notte; ma sull'avvicinarsi dell'Aurora del Sabbato, che fu a' 20. di Gennaio, rendè placidamente, e senza agonia lo spirito al suo Creatore.

Nel corso di questa malattia pienissima conferma ricevette la stima, e l'amore, che Monsignor Lancisi esigeva da Roma tutta; perche non solamente con inesplicabil sollecitudine in ogni angolo, in ogni ridotto, e per poco non dico, in ogni casa, se ne parlava; ma la più parte della Nobiltà, della Prelatura, e anche del Sacro Collegio, o furono in persona alla visita di lui, o frequentemente mandarono ad aver notizia del suo stato. Sopra il tutto però fu cospicua la Clemenza di Sua Santità, la quale, oltre a i tesori spirituali a larga mano compartitigli, e all'averlo raccomandato caldamente ne' Sacrificj alla Maestà Divina e innanzi, e dopo la sua morte, volle anche distinguerlo con una ben piena, e pubblica dimostrazione di rammarico, licenziando nella mattina della

mor-

morte l'Anticamera, ſenza nè pure aver voluto aſcoltare i Miniſtri; paleſando in tal guiſa, quanto grande era il diſpiacere, che egli provava per la perdita di un tanto Uomo, sì vigilante, e fedel cuſtode di ſua ſalute. Anzi in autenticazione di ciò, e del molto più, che tacciamo, riferiremo quì i ſentimenti medeſimi, co' quali la Santità Sua ſi eſpreſſe in queſto propoſito con Perſona ſua confidente, che ne ſerbò le parole, e a noi comunicolle, come effetti d' una Clemenza per verità incomparabile. *Noi penſammo* (le diſſe) *di portarci in perſona a viſitare Monſignor Lanciſi infermo, e di valerci dell'opportunità di accompagnare il Santiſſimo Viatico. Ma ne fummo diſtolti col motivo della ſcala incomoda: ma molto più perche ci fu celato l'avviſo del tempo, nel quale doveva portarſegli il ſuddetto SS. Viatico: anzi ci fu detta un'ora per un'altra. Procurammo di compenſare queſta mancanza con un copioſo numero di Meſſe fatte celebrare in ſuffragio dell'anima del defonto, il quale anco non laſciamo di raccomandare inceſſantemente a Dio ogni giorno nella noſtra Meſſa, per le obbligazioni, che conſerviamo alla di lui memoria.*

La mattina della Domenica fu aperto il Cadavero; e nel farſi l'eſatto ſquittinio delle viſcere,

ſcere, a noi corteſemente comunicato colla maggior parte delle riferite notizie, dal Dottor Gio. Antonio Volpi, ſuo degno diſcepolo, che vi aſſiſtè, fu trovato il piloro illividito, e quaſi tutto l'inteſtino duodeno cancrenato: parimente del fegato quell'ala, o ſia pinna, colla quale s'appoggia allo ſtomaco, e quaſi tutta la parte concava ſi riconobbe notabilmente infiammata, ed illividita; e queſta impreſſione morboſa ſi vedeva anche diffuſa ſulla ſuperficie della deſtra parte delle reni, e ſi eſtendeva fino al diaframma, e per la ſuperficie interiore delle coſtole, a guiſa d'un'intenſo roſſore eriſipelaceo. I polmoni ancora nella ſuperficie, che riguarda le vertebre, parvero ſparſi d'un granelloſo tartaro ſanguigno, ma friabile; e per fine nella parte anteriore, e deſtra l'ala di eſſi polmoni ſi vedeva fuor del ſolito collegata, ed unita al mediaſtino: ſotto la qual conglutinazione, per curioſità reciſa, comparve un'abſceſſo follicolare, creduto da ognuno degli Aſtanti un'antico prodotto, per lo quale ſi unirono le due parti naturalmente contigue non continuate: ed eſſendo paruto tutto il reſto ſano, furono altresì conſiderati due polipi bianchi, che ſi rinvennero ne i ventricoli del cuore.

La medeſima ſera alle tre ore di notte fu

tra-

trasportato il Cadavero, vestito colla solita sottana, e zimarra, dall'appartamento del Palazzo Quirinale, accompagnato da buon numero di Fratelli delle Venerabili Compagnie delle Stimmate, e di Santo Spirito in Sassia, e da' Religiosi dell'Ordine de' Francescani Conventuali, e da' molti Sacerdoti, con quantità di lumi, alla Chiesa di Santo Spirito a tal'oggetto parata a lutto sì per entro, che fuori; e quivi la mattina seguente fu esposto con quaranta torce; ed assisterono al funerale, e alla Messa di requie, colla Camera Segreta, anche i due degni Nipoti di Sua Beatitudine, Monsignore Alessandro, e Don Carlo Albani. Finita la funzione fu riposto il cadavero in doppia cassa di legno, e di piombo in luogo distinto.

Una sì gran perdita fu anche non poco sensibile alla Ragunanza degli Arcadi; la quale, considerando l'onore, che per un sì chiaro Soggetto le si era accresciuto, e l'affetto, che egli, mentre visse, portolle, pochi mesi dopo seguita la morte di lui, cioè a' 4. del passato mese di Luglio, precedute tutte le pruove del suo pienissimo merito, con ispezial Decreto, l'annoverò tra gli Arcadi Illustri; e come a tale, gli decretò la stampa del Ritratto, e l'alzamento della lapida onorifica di memoria nel Bosco Parrasio.

In-

Intanto era ſtato aperto il teſtamento enunciato di ſopra, che è del tenor, che ſegue.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

PRæſenti publico inſtrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum ſit, quod anno ab ejuſdem D. N. Jeſu Chriſti ſalutifera Nativitate Milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo, Indictione XIII. die vero vigeſima menſis Januarii, Pontificatus autem Sanctiſſimi in eodem Chriſto Patris, & D. N. D. CLEMENTIS *Divina providentia Papæ XI. anno vigeſimo. In mei &c. Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Nicolaus de Judicibus S. Palatii Apoſtolici Præfectus, mihi cognitus, habita notitia, quod Illuſtriſſimus D. Joannes Maria Lanciſius Sanctiſſimi D. N. Papæ* CLEMENTIS XI. *feliciter Regnantis, quem diù incolumem conſervare dignetur Altiſſimus, Medicus a Secretis, & intimus Cubicularius ſuum, condiderit teſtamentum, illudque clauſum, & ſigillatum conſignaverit in actis mei &c. ſub die decima octava currentis menſis Januarii; cumque idem Illuſtriſſimus D. Joannes Maria Lanciſius ex hac ad meliorem vitam migraverit hac mane hora duodecima circiter, & ipſe Illuſtriſs.*

&

& Reverendiss. D. Sacri Palatii Apost. Præfectus prædictum testamentum aperiri de ordine Sanctitatis Suæ, ad hoc ut in illo disposita debitæ exequutioni demandari valeant, petiitque, & institit me accedere ad mansiones ejusdem Illustrissimi D. Joannis Mariæ Lancisii in Palatio Quirinali; & ego sic requisitus ad easdem mansiones accessi, meque personaliter contuli, quò perventus in prædicta mansione inveni Cadaver ejusdem bo. me. Joannis Mariæ Lancisii prostratum super duobus scamnis, quod fuit per me, & infrascriptos testes bene recognitum, & deinde ad ulteriorem dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Nicolai de Judicibus instantiam ego idem Notarius publicus infrascriptus dictum testamentum ejusdem bo. me. Illustrissimi D. Joannis Mariæ Lancisii clausum, septemque in locis sigillatum præ manibus habens, visa facultate, & authoritate mihi in illius consignatione attributa pro eo aperiendo absque aliquo decreto Judicis, vel solemnitatibus, cum præsentia, & assistentia dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Nicolai de Judicibus aperui, & dissigillavi, ac alta, & intelligibili voce coram eodem Illustrissimo, & Reverendissimo D. de Judicibus, & infrascriptis testibus perlegi, & publicavi

Q te-

tenoris sequentis, videlicet: Die decimaocta-va Januarii 1720. *In mei &c. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Joannes Maria Lancisius filius bo. me. D. Bartholomei Romanus Sanctissimi D. N. Papæ* CLEMENTIS XI. *feliciter Regnantis, quem diù incolumen servare dignetur Altissimus, & Medicus a secretis, & intimus Cubicularius mihi cognitus, sanus, Dei Omnipotentis gratia, mente, sensu, loquela, auditu, visu, & intellectu, licet corpore languens, & in lecto* jacens, *timens casum suæ futuræ mortis, cum nihil sit certius morte, & nil incertius hora, & puncto illius, ad tollendas lites, & controversias, quæ inter suos posteros, & successores oriri possent, hoc præsens suum condidisse testamentum asseruit, & in eo hæredem instituisse, legata fecisse, & de suis bonis disposuisse proùt in retroscriptis foliis, quæ clausa, & sigillata mihi &c. coram infrascriptis testibus tradidit, & consignavit tenoris inferius registrati, voluitque, & contentus extitit, quod sequuto* ejus *obitu præsens suum testamentum ad instantiam cujusvis personæ in eo interesse habere prætendentis possit, & valeat per me Notarium, & absque alicujus Judicis decreto, licentia, vel mandato, ac omni prorsus solemnitate omissa disigillari, aperiri, &*

pu-

publicari ad hoc, ut in eo dispoſita debitæ demandentur executioni. Et hoc dictus Teſtator eſſe dixit, eſſeque aſſeruit, & voluit ſuum ultimum teſtamentum, ſuamque ultimam voluntatem, quod, & quam valere voluit jure Codicillorum, ſive donationis cauſa mortis, ac alias omni &c. caſſans, irritans, & annullans quæcumque alia teſtamenta, codicilla, donationes cauſa mortis, & alias quaſvis diſpoſitiones per ipſum factas uſque in præſentem diem etiam ſub quibuſvis verbis, & clauſulis derogatoriis, & derogatoriarum derogatoriis, quibus omnibus hoc præſens ſuum teſtamentum præferri voluit non ſolum iſto, ſed & omni alio meliori modo &c. ſuper quibus &c. Actum Romæ in Palatio Quirinali in Ædibus dicti Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Lanciſii Teſtatoris, præſentibus &c. Perilluſtribus, & Excellentiſſimis DD. Petro Aſſalto filio quondam Felicis de Aquaviva Firmanæ Diæceſis, Decio Genga filio quondam Bernardini Romano, Joanne Antonio Vulpio filio D. Paſchalis Vulpi de Aquaſancta Aſculanæ Diæceſis, ac DD. Chriſtopharo Zanettino filio D. Petri de Burno Brixien. Diæceſis, Joanne Dominico Gentili filio quondam Vincentii Civitatis Ducalis in Regno Neapolitano, D. Jacobo Manſueto filio

quondam Blasii Romano, & Feliciano Straccia fil. qu. Dominici Civitatis Fulginei testibus, qui se se subscripserunt prout infra videlicet.

Io Pietro Assalti fui presente alla consegna del presente Testamento mano propria.

Io Gio. Domenico Gentile fui presente alla presente consegna del testamento mano propria.

Io Decio Genga fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Gio. Antonio Volpi fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Giacomo Mansueti fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Cristofaro Zannettini fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Feliciano Straccia fui presente a quanto sopra mano propria.

„ DOvendo io conoscere, e conoscendo assai
„ bene niuna fra le umane cose essere più
„ certa della morte, niuna più incerta del tempo,
„ prendo volontieri ora che mi vedo sano di cor-
„ po, e di mente il consiglio di S. Agostino: *Fac te-*
„ *stamentum tuum dum sanus es, dum sapiens es,*
„ *dum tuus es; in infirmitate, blanditiis, &*
„ *minis duceris quo tu non vis.* Umilio pertanto
„ primieramente con profondissima venerazione

il

„ il mio volere a quello del Signor'Iddio, ſup-
„ plicandolo vivamente, dopo la ſingolar grazia
„ fattami di naſcere in grembo alla Santa Chieſa
„ Romana, di concedermi l'altra di morire muni-
„ to con i Santiſſimi Sacramenti, e con gli altri
„ aiuti ſpirituali, per cui un Fedele viene coſti-
„ tuito in una morale ſperanza di poter ricevere
„ l'intiero perdono de i proprj peccati, a cagio-
„ ne de' quali io debbo, e dovrò ſino all'ultimo
„ mio reſpiro con inceſſanti lagrime di dolore
„ implorare l'infinita Miſericordia dell'Altiſſimo,
„ ed a queſto fine, oltre agl'otto Santi Sacrificj,
„ che, ſeguita la mia morte ſi dovranno celebra-
„ re dal Canonico Bibliotecario ogni meſe nella
„ Chieſa di S. Spirito in Saſſia, ſecondo la mia
„ anticipata diſpoſizione, o ſia iſtrumento di ere-
„ zione della pubblica Libreria rogato per gli at-
„ ti unitamente del Quintili Notaro dell'Eminen-
„ tiſſimo Signor Cardinal Vicario, e del Notaro
„ dell'iſteſſo Archioſpedale di S. Spirito in Saſſia
„ il dì 2 del meſe di Luglio 1711., e conferma-
„ to dalla Santità di N. S. con ſuo ſpecialiſſimo
„ Breve ſotto li 5. Ottobre dello ſteſſo anno 1711.
„ voglio, che nel giorno della mia morte ſi ce-
„ lebrino mille Meſſe, delle quali dovrà prender-
„ ſi la cura il mio Erede, come pure, che il mio
„ Cadavere ſia eſpoſto, e dopo riceva la Criſtia-

na

„ na ſepoltura nella Chieſa di S. Spirito in Saſſia
„ colla minor pompa funebre, che dallo ſteſſo
„ mio Erede ſarà giudicata convenire. Voglio
„ poi con queſto mio teſtamento, che per la Sa-
„ cra Perſona della Santità di N.S. Papa CLEMEN-
„ TE XI. mio ſupremo Benefattore in ſegno della
„ mia umiliſſima riconoſcenza ſi ſcelga il miglior
„ quadro, che ſi troverà fra' miei, ed inſieme
„ ſe le umilj il paſtello del Correggio rappreſen-
„ tante una Pietà del Signore, memoria favori-
„ tami dalla generoſità dell'Eminentiſs. Signor
„ Cardinal Panfilj, ſperando altresì dalla Ponti-
„ ficia Carità una commemorazione all'Altare per
„ ſuffragio dell'Anima mia; la quale ſiccome in
„ queſto Mondo ſi è ſtudiata di ſecondare la vo-
„ lontà di Dio nella conſervazione per diecinove
„ anni continui, ed in tante difficili occaſioni
„ della prezioſa ſalute di Sua Beatitudine, così
„ non dubito di aver a riſcuotere dal paterno, e
„ clementiſſimo ſuo Cuore queſto atto di carità,
„ la quale io ho ſcorto ſpiccare nell'animo ſubli-
„ me della Santità Sua in mezzo a tutte le altre in-
„ ſigni, & eroiche virtù; laſcio ancora a diſpo-
„ ſizione di Sua Beatitudine, e di Monſignor Il-
„ luſtriſſimo, e Reverendiſſimo Albani la Libre-
„ ria, che ritengo appo di me, alla riſerva di ogni
„ MS. mio, o di altri, e di tutti quei libri ſtam-

pati,

„ pati, che o non fossero nella mia pubblica Li-
„ breria, o pure io ne gli avessi estratti per mio
„ uso, volendo, che questi MS., & altri libri come
„ sopra si portino subito alla stessa pubblica mia
„ Libreria. De i libri dunque esistenti appo di me
„ lascio a disposizione di N. Signore, e di Monsi-
„ gnor'Albani, che quelli siano trasmessi ad Ur-
„ bino per accrescere la famosa Libreria, che dal-
„ la beneficenza Pontificia è stata eretta nel Con-
„ vento de' Padri Conventuali di quella Città,
„ li quali però colà non si trovino, & acciochè
„ li Giovani, che concorreranno ad Urbino per
„ ivi studiare la Medicina provino qualche van-
„ taggio dal pensiero preso per esi loro dal Me-
„ dico Segreto di Papa CLEMENTE XI. poichè per
„ altro tutti quelli, che si riscontrarà esservi in
„ Urbino, Io intendo di lasciare al Signor Dot-
„ tor Soldati. Bramo poi, che Sua Eminenza
„ il Signor Cardinal Paolucci mio antico, e cor-
„ dialissimo Padrone abbia in contrasegno della
„ mia stima il quadretto rappresentante la Santis-
„ sima Vergine giovanetta, Opera del Barocci
„ con sua cornice dorata; lascio in oltre a Sua
„ Eminenza il Signor Cardinal Albani mio singo-
„ larissimo Protettore il vaso dell'Acquasanta di
„ argento con dentro un'Agnus grande di S.Pio V.
„ per una semplice memoria del mio umilissimo

osse-

„ ossequio: lascio a Sua Eminenza il Signor Car-
„ dinal'Origo mio particolar Signore, e se mi
„ fosse lecito, Amico di tutta sincerità, e confi-
„ denza, la tavola di ebano, o sia di fico d'India
„ da studio con sei tiratori, e piedi fatti al torno,
„ ed in oltre un scrittorietto parimente d'ebano
„ ornato d'argento con suo calamaro, e polveri-
„ no similmente d'argento: lascio ancora a Sua
„ Eminenza il Signor Cardinal'Olivieri Segreta-
„ rio de' Brevi uno de' miei quadri di tela di tre
„ palmi a sua elezione dopo quello della Santità
„ Sua; volendo che a questo degno Porporato,
„ e mio particolar Signore rimanga un ricordo
„ del mio costantissimo rispetto verso la sua savia
„ Persona. Voglio ancora, che a Sua Eccellenza
„ il Signor Don Carlo Albani degnissimo Nipote
„ di Sua Santità, e mio singolarissimo Padrone
„ si diano tutti i miei quadretti, e disegni non
„ maggiori di un palmo con sue cornici, a fine
„ di ornare qualche piccolo angolo del suo nobi-
„ lissimo gabinetto. Lascio parimente a Monsi-
„ gnor'Illustrissimo, e Reverendissimo Alessan-
„ dro Albani altro degnissimo Nipote di Sua San-
„ tità la mia cassetta da campagna, ripolita però,
„ & accomodata, con tazza tanto da brodo, che
„ da bere, cioccolattiera, chicchere, posate,
„ & altri vasetti tutti di argento, come anche

il

„ il piccolo baciletto, e bocaletto similmente
„ di argento per uso di campagna; onde questo
„ gentilissimo Signore, il quale senza mio me-
„ rito si è degnato di usar meco una indicibile
„ amorevolezza, ritenga appo di se un oggetto,
„ che almeno in villa gli ricordi il costante mio
„ ossequio, verso le sue rare, e sopreccedenti
„ qualità. Lascio a Sua Eccellenza la Signora
„ Donna Maria Bernardina Albani Madre de-
„ gnissima de i tre Signori Nipoti di Sua Beati-
„ tudine l'Acquasanta di cristallo di monte con
„ l'immaginetta di Giesù Cristo, che vi è di mano
„ del Cignani. Lascio poi a Monsignor Illustris-
„ simo Commendatore, che si troverà alla mia
„ morte in segno perpetuo di gratitudine a cagio-
„ ne del grandissimo incommodo, che avrà per
„ favorire la mia Eredità, un'altra cassetta di cam-
„ pagna con entro una sola cioccolatiera, due
„ piattini, due chiccare, e due cucchiarini, og-
„ ni cosa di argento. Lascio a Monsignor Illu-
„ strissimo Lambertini mio particolare Amico,
„ e Padrone una cassettuccia di argento con sei
„ cucchiarini da doversi accomodare in un schi-
„ fetto Indiano colle sue chiccare, e piattini di
„ porcellana finissima, sperando che questo savio
„ Prelato si degnerà d'invigilare ancor'esso con
„ tutta la carità all'esecuzione delle mie disposi-

„ zioni. Lascio a Monsig. Carlo Maiello Custode
„ della Biblioteca Vaticana, soggetto di somma in-
„ tegrità, e dottrina, e mio cordialissimo amico,
„ la guantiera più grande, o sia canestra indora-
„ ta, che sarà fra' miei argenti, con sopra due cu-
„ scinetti di Lucca, che già si troveranno in una
„ scattola, sperando, che questo degno Prelato,
„ come vicino di abitazione alla mia pubblica
„ Libreria, si degnerà di dare qualche volta un'oc-
„ chiata alla medesima, ed animare al buon ser-
„ vizio della stessa i di lei Ministri: confido an-
„ co nel buon cuore di questo gran Letterato, che
„ non farà stampare alcuna cosa non edita del mio,
„ se pur' egli, e li Signori Dottori Assalti, Sol-
„ dati, e Volpi (stati miei affezionatissimi Ami-
„ ci) non avranno accuratamente riconosciuto,
„ se possa apportare alcun vantaggio al pubblico,
„ perocchè io non ho veruna opinione delle cose
„ mie. Lascio a Suor Maria Francesca Lancellot-
„ ti Oblata in Tor de Specchi per segno della mia
„ stima verso la sua saviezza, e religiosità il Cro-
„ cifisso di argento colla sua base, che posa sopra
„ la scanzia del mio scrittorio. Lascio al P. Reve-
„ rendissimo Abate de Miro de' Cassinensi, sogget-
„ to dottissimo, e di costumi ottimi, il mio orolo-
„ gio a cordicella, di cui nel corso di 35. anni io
„ mi sono sempre servito per guida de' miei studj

ma-

„ matutini. Lascio al P. Abate Galliani di S. Euse-
„ bio insigne Letterato, e mio grand'Amico, un'
„ immagine della Santissima Annunziata di Fi-
„ renze fatta in Galleria di sua Altezza con pietre
„ commesse sopra una lavagna. Lascio al P. Aba-
„ te Marzinelli Prefetto degli studi del Seminario
„ di Monte Fiascone, soggetto degnissimo, e mio
„ buon'Amico, l'orologio d'oro, che si troverà sen-
„ za svegliarino, e senza repetizione. Lascio al
„ Signor Dottore Michel'Angelo Paoli Medico
„ della Famiglia di Nostro Signore, amico mio di
„ vera sincerità, lo scrittorio di fico d'India con
„ sedici tiratori, sopra cui io soglio scrivere a
„ Monte Cavallo, affinchè egli ancora se ne pos-
„ sa servire collo stesso commodo, che ne ho ri-
„ cavato io per molti anni. Lascio al Signor Dot-
„ tor Pietro Assalti quella sottocoppa di argento
„ coll'arma mia, di cui mi servo continuamen-
„ te in tavola. Lascio al Signor Dottore France-
„ sco Soldati il cantarano di radica di noce fatto a
„ scrittorio colla sua scanzia, e ramata compa-
„ gna, e lascio parimente tutti quei libri, che
„ nella privata mia libreria si troveranno esservi
„ già nella Libreria pubblica di Urbino, tanto-
„ chè il trasmetterli colà fosse superfluo, i quali
„ certamente non saranno pochi, sicuro, che que-
„ sto buon Professore, stato già mio amatissimo

„ ſcolare ſi ricorderà di me, che mi ſono ſtudia-
„ to in vita di promovere gli ſtudj, e fortunati
„ progreſſi di lui. Supplico poi adeſſo per allora
„ tutti gli altri miei buoni Amici, e Padroni a per-
„ donarmi quella colpa, la quale ora commetto,
„ ed è di non ricordarmi delle loro degne Perſo-
„ ne in queſto mio Teſtamento, col riflettere,
„ che la brama di conſeguire il fine della pubblica
„ carità verſo li poveri infermi mi fa detrarre
„ queſt'officio dovuto alla ſtima, ed all'amicizia,
„ che conſervo per loro. In quanto poi al P. Re-
„ verendiſſimo Fra Giuſeppe Maria Lanciſi mio
„ unico, e caro fratello germano, Religioſo dell'
„ Ordine de' Minori Conventuali di S. Franceſco,
„ quantunque ſia proveduto di un ſufficiente li-
„ vello, voglio nulladimeno, che nell'età più
„ avanzata, creſcendo a lui il biſogno, venga a
„ creſcere parimente il commodo, e perciò gli
„ laſcio primieramente il frutto d'ambedue le
„ porzioni a me ſpettanti delle due caſe, che noi
„ godiamo inſolidum, come eredi de i beni ma-
„ terni, e di una noſtra Zia materna; e ſono po-
„ ſte, una nella contrada detta de i Serpenti, e
„ l'altra in quella di S. Pudenziana; le quali por-
„ zioni però dopo la di lui morte laſcio libere al
„ Signor D. Antonio, e Gio. Maria Boldrini, ſe
„ ſi troveranno al mio ſervizio in tempo del mio

mo-

„ morire. Mi chiamo per altro io ſteſſo conten-
„ tiſſimo anco ſenza interpoſizione di ricevuta di
„ ogni riſcoſſione fatta dal P. Maeſtro mio fratel-
„ lo ſino alla mia morte; anzi perchè da 30. anni
„ ſono in circa fu reſtituita la ſorte principale di
„ un cenſo di ſcudi 50. moneta, che noi gode-
„ vamo ſopra una vigna poſta fuori della porta di
„ S. Gio. in Laterano, ed aggiungendovi otto
„ ſcudi in circa, ne comprai mezzo luogo di Mon-
„ te S. Pietro, e del cui frutto ne ho corriſpoſto
„ fedelmente la metà al P. mio fratello, io voglio,
„ che dal mio erede ſiano ſubito conſegnati ſcudi
„ venticinque moneta, che ſono la metà del cen-
„ ſo colle neceſſarie cautele al P. ſuddetto Lanci-
„ ſi. Voglio di più, che al predetto P. Maeſtro
„ finchè viverà ſiano pagati meſtrualmente dal
„ mio Erede ſcudi quattro, affinchè de i medeſi-
„ mi poſſa ſervirſi nella ſua più grave età per
„ i proprj biſogni, o ſia per pura ſua commodità.
„ Bramo parimente, che adempiti li legati, il Pa-
„ dre mio fratello poſſa ſcegliere da i miei mobili
„ qualſivoglia coſa, che non ſorpaſſi il valore
„ di ſcudi trenta, e queſto intendo donarglielo.
„ In oltre trovandoſi preſentemente in caſa a ſer-
„ virmi per Aiutante di ſtudio, e per Segretario
„ il Signor D. Antonio Boldrino Romano, e con-
„ tinuando a convivere meco ſino alla morte,

vo-

„ voglio, che a questo Signor Antonio si dia la
„ proprietà di una porzione di Scrittorato Aposto-
„ lico, che ho già trasferita nella sua persona
„ con i frutti, e capitale libero a sua disposizione:
„ di più voglio, che dal mio Erede gli si paghino
„ mestrualmente altri scudi tre sua vita durante,
„ quando però io non gli avessi trasferiti scudi
„ cinquanta almeno di pensione annua, il che se
„ sarà seguito si contenterà di quei, benchè pic-
„ coli vantaggi, che egli ha goduti nel dimora-
„ re in casa mia. Bramo di più, che de i mobili
„ siano consegnati al medesimo Signor Antonio
„ Boldrini, quando sia convissuto meco, libera-
„ mente le infrascritte cose. Una stanza di para-
„ to di rasetti gialli, e rossi con il letto, ove egli
„ avrà dormito. Un'altra di arazzi vecchi tessu-
„ ti senza seta; dodici sedie di vacchetta dorata
„ simili; due tavolini più piccoli di fico d'India,
„ un cantarano di noce; una porzione degli stigli
„ della cucina da regolarsi dal mio erede con tut-
„ ta la biancheria, e abiti usati da dividersi per
„ metà fra lui, ed il Signor Gio. Maria suo fratel-
„ lo. E perche il suddetto Signor'Antonio è sta-
„ to da me riconosciuto per uomo di somma fede,
„ e onore, perciò voglio, che a lui si creda, nè
„ gli siano giammai riveduti li conti. Lascio si-
„ milmente in libertà del mio Erede di scegliere

qua-

„ qualunque quadro, o altra cosa de' miei mobi-
„ li, che da lui si stimasse propria per ornare
„ il vestibolo della mia pubblica Libreria, e par-
„ ticolarmente due quadri, uno della Fortuna,
„ e l'altro di Ercole in tele grandi con sue corni-
„ ci dorate simili, i quali io feci dipingere da
„ giovane per eccitamento, e sperone a' miei fu-
„ turi studj; così pure se fra i mobili di mediocre
„ valore ve ne fosse alcuno, che potesse servire al
„ futuro Canonico Bibliotecario, voglio, che si
„ ritenga, e se ne faccia quest'uso. Al primo, e
„ secondo Bibliotecario, che averanno servito nel
„ fine della mia vita, voglio, che si continui,
„ ancorchè sottentri il Canonico Bibliotecario, la
„ stessa paga, che io ero solito dar loro, per sei me-
„ si, affinchè possino istruire i nuovi Ministri, e
„ rendere fedele conto di tutti li Libri, Istrumen-
„ ti, Codici, e d'ogn'altra cosa contenuta, e con-
„ segnata loro: che se mai non si trovassero fede-
„ li, io non intendo, che si continui loro quest'
„ atto di gratitudine; ma di ciò non ho luogo
„ presentemente di dubitare. Conoscendo poi
„ chiaramente, che a voler far caminare il
„ buon servizio del pubblico alla mia pubbli-
„ ca Libreria, non basterà un solo Biblioteca-
„ rio con il Giovane della Casa, che lo ser-
„ va, e che gli assista come scopatore, secon-

do

„ do l'indicata mia diſpoſizione, ma che vi ſarà „ neceſſario un'altro Cuſtode ſubalterno al pri- „ mo; perciò voglio, che ſi diano due ſcudi il „ meſe ad uno degli Aſſiſtenti Medici dell'Oſpe- „ dale, cioè a quello, che eſſendo ſuddito del- „ la Sede Apoſtolica moſtrerà col buon coſtume „ maggiore abilità, fedeltà, e voglia di ſtudiare. „ Intendo poi, che l'elezione di queſto ſecondo „ Cuſtode ſi aſpetti a Monſignor Commendatore, „ col voto però de' Signori Medici principali del- „ lo ſteſſo Oſpedale: in queſta guiſa io mi confi- „ do,che unito al commodo de i libri anco queſto „ piccolo premio garregiaranno fra loro i Medi- „ ci giovani nello ſtudiare, e nel concorrere, e „ frequentare la ſteſſa Libreria. Queſto Medico „ Aſſiſtente, che ſarâ preſcelto per ſecondo Bi- „ bliotecario, avendo già il vitto dall'Oſpedale, „ e lo ſtipendio di due ſcudi il meſe,non potrà non „ prendere amore al ſervizio puntuale della ſteſſa „ Libreria, e pertanto io voglio, ch'egli ſteſſo „ unitamente al primo Bibliotecario promova „ qualche volta il meſe ne i giorni di vacanza tan- „ to gli eſercizj dell'Antlia, quanto le Adunan- „ ze, e le Accademie con gli eſperimenti anato- „ mici, chimici, medici, e chirurgici. Con- „ viene bensì, che queſto ſecondo Bibliotecario „ inſieme collo Scopatore ſia di ſomma fede; e

per-

» pertanto si dovrà far loro prestar prima il giu-
» ramento di ben custodire ogni cosa, che si con-
» tiene dentro la stessa Libreria (di cui dovrà farsi
» un'esatto inventario) e non estrarre, nè far
» mai estrarre alcun libro dalla Biblioteca a teno-
» re della proibizione Pontificia sotto pena di
» scomunica, emanata sopra il fedele manteni-
» mento, e conservazione della medesima. An-
» zi quando mai (che non credo sia per seguire)
» o il secondo Bibliotecario, o lo Scopatore non
» sodisfacesse alle sue incumbenze, voglio, che
» gli si faccia rendere un buon conto, e trovato
» l'uno, e l'altro colpevole, non solo si licenzi,
» ma si obblighi alla reintegrazione, e non po-
» tendo, si peni secondo la qualità del delitto, so-
» stituendo sempre un'altro giusta le regole. Nel
» determinare poi, e nell'eleggere il mio Erede
» universale confesso di non aver' incontrato al-
» cun dubbio; poiche essendomi riuscito di cu-
» mulare le mie poche sostanze nell'Alma Città
» di Roma per mezzo di studiose, ed oneste fati-
» che, mi vedo in preciso debito non solo di non
» permettere, che il mio avere sia trasportato
» fuori di Roma, ma di doverlo unicamente la-
» sciare a quei medesimi due ordini di persone
» dalle quali appunto io ho cavato ogni mio pro-
» fitto, e vantaggio. E perche il prim'ordine

S è sta-

„ è ſtato quello degl'Uomini ſavj, e dotti, che
„ mi anno inſegnato sì colla voce viva, che con
„ i proprj ſcritti la buona filoſofia tanto morale,
„ che naturale con le maniere di ordinatamente
„ ſtudiare, e di cambiare bensì, ma non di ab-
„ bandonare giammai l'applicazioni ſerie, e gio-
„ vevoli a i miei Concittadini. A queſto primo
„ ordine io ſtimo d'aver già in qualche modo ſod-
„ disfatto coll'iſtituzione degli otto Sacrificj da
„ celebrarſi ogni meſe in ſuffragio ancora dell'
„ anima del mio Maeſtro, e con l'erezione della
„ mia pubblica Libreria, da cui gli Giovani ſtu-
„ dioſi, e gli Uomini letterati potranno derivare
„ le loro cognizioni più ſcelte, e più neceſſarie
„ per divenire uomini grandi, e così portare del
„ beneficio a i ſudditi, ed a i Principi della San-
„ ta Chieſa. Il ſecondo ordine poi delle perſone,
„ dalle quali ho derivato un ſommo bene è
„ ſtato quello degl'infermi ricchi, e nobili, e
„ particolarmente di tre Sommi Pontefici, a i
„ quali ho avuto la ſorte di ſervire, ad uno in
„ qualità di Medico ſtraordinario, a due poi co-
„ me Medico, e Camerier Segreto partecipante,
„ fra i quali io riconoſco per il maggior mio Be-
„ nefattore la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI.
„ felicemente regnante, i quali Santi Pontefici,
„ fidandoſi della mia tal quale abilità, ſi ſono com-

pia-

„ piaciuti di donarmi non pur la lode, che forſi
„ io non ho meritato, di ſufficiente buon Medico,
„ ma tali premj, & onorarj, onde dopo la ſpeſa
„ non piccola da me impiegata nella Libreria, mi
„ trovo in ſtato di poter diſporre del reſiduo de'
„ miei averi, per qualche altra opera pia diretta
„ preciſamente a reſtituire l'altra parte del bene
„ a chi me l'ha dato. Sicchè avendolo ricevuto
„ dagl'infermi ricchi (i quali però non anno, nè
„ averanno giammai alcun biſogno de' miei ſuſſi-
„ dj) Io lo devo laſciare a gl'infermi poveri. Et
„ avendo fatta nuova, e matura rifleſſione all'eſſe-
„ re io ſtato da Giovine in qualità di Medico Aſſi-
„ ſtente con molto mio profitto nel grand'Oſpe-
„ dale di S. Spirito, per queſto motivo di dovuta
„ gratitudine mi ſono determinato d'iſtituire per
„ mio Erede univerſale il medeſimo Archioſpe-
„ dale di S. Spirito in Saſſia. Ma perche io ſcor-
„ go, che quivi ſi ricevano con indicibile, ed illi-
„ mitata carità tutti gli uomini amalati, che vi
„ concorrono, ma che le povere donne unica-
„ mente rimangano eſcluſe a titolo di non eſſer-
„ vi luogo deſtinato per eſſe, tanto che queſta
„ ſola mancanza rende difettoſo quel grandiſſi-
„ mo Apoſtolico Oſpizio, il quale è un ricetto
„ di molte opere pie congionte inſieme, come
„ ognuno vede, e che per queſta ragione le po-

„ vere Donne febricitanti, le quali abitano nelle
„ prossime Regioni, e fuori, e dentro de' Bor-
„ ghi, della Lungara, di Ponte, di Strada Giu-
„ lia, e dell'Orso, sono obligate a morire quasi
„ di stento, e talora senza nè pure gli aiuti spiri-
„ tuali, nelle loro casette, o a farsi condurre con
„ un grandissimo incommodo, e pericolo per lo
„ spazio di tre, e più miglia all'Ospedale di S Gio-
„ vanni in Laterano, che oggi è l'unico, da cui
„ diasi il caritativo ricetto alle Donne amalate
„ di mali acuti, e maligni; quindi è, che nella
„ restituzione, la quale io penso di fare agl'in-
„ fermi del ricevuto da loro, ho stimato un'at-
„ to di maggiore, e di più scelta carità il vole-
„ re, che si erigga in un luogo vicino a quello
„ di S. Spirito un'Ospedale minore per le sole po-
„ vere Donne, che vi concorreranno inferme di
„ mali acuti colle stesse regole, che si praticano
„ nell'altro di S. Giovanni in Laterano, ripor-
„ tandomi in ciò alla pietà, carità, ed alla pru-
„ denza di chi dovrà eseguire questa mia ultima,
„ ed efficace volontà, la quale (se a Dio piaces-
„ se per qualche anno di farmi sopravivere) Io
„ stesso bramerei di poter' almeno principiare,
„ nè certamente lo disperarei, assistito, che fossi
„ dalla generosa, e pietosa Clemenza di sua Beati-
„ tudine, potendosi eleggere a quest'uso una parte

de'

» de' Granari poſta dirimpetto all'Oſpedale degl'
» Uomini, per riceverci nel principio un determi-
» nato numero d'inferme ſolamente di Borgo,
» e della Lungara. Io confido poi, che non ſarà
» molto difficile di effettuare queſt'opera di cari-
» tà, quando ſi conſideri doverſi fare ſolo un'ap-
» pendice al grandiſſimo Oſpedale degl'Uomini,
» in cui vi ſono già ſalariati dal luogo pio tanto li
» Signori Sacerdoti, li Signori Medici, ed i Chi-
» rurghi, quanto lo Speziale, Cuoco, e tutti gli
» altri Miniſtri colle loro officine, e ſtigli neceſ-
» ſarj. Anzi ſcorgendo, che nella Caſa di S. Spi-
» rito vi è già un numero grandiſſimo di donne
» proiette attempate, io penſo, che dalle mede-
» ſime ſi potrebbero ſcegliere di tempo in tempo
» otto, o dieci femine più robuſte, abili, e ſavie
» per ſervire alle povere inferme, come in mol-
» te Città d'Europa ſi pratica. Ma quando mai
» io premoriſſi all'effettuazione dell'ideata opera
» pia, e dal mio erede s'incontraſſe qualche diffi-
» coltà nell'eſeguirla, vedendoſi forſe non baſta-
» re la mia eredità per ſubito perfezionarla, vo-
» glio, che ſi faccia un moltiplico per ſoli dieci
» anni, dopo il qual tempo ſi proibiſce all'Ere-
» de di domandare altra proroga, e ſi ſupplica la
» Santità di N. Signore a non concederla. Voglio
» poi, che dalla mia eredità ſi detraggano trenta

luo-

„ luoghi de' Monti non vacabili, da porsi separa-
„ tamente a moltiplico, finchè si giunga a for-
„ mare l'entrata bastante, come si dirà, a man-
„ tenere tre giovani Medici, che o siano già stati
„ Assistenti nel medesimo Ospedale di S. Spirito,
„ o almeno si trovino già Dottori di tre anni pri-
„ ma, e tutti sudditi della Santa Sede, fra quali
„ dò sempre la prelazione alli Romani, & ad uno
„ dello Stato di Urbino, colla nomina di questo
„ da darsi dalla Casa Albani, e finchè viverà da
„ Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Al-
„ bani Nipote della Santità di N. S. Alli Medici
„ Dottori poi voglio, che si diano scudi cinque,
„ o sei il mese per ciascuno durante un triennio,
„ dopo il quale sottentreranno gli altri tre ad ele-
„ zione della Casa Albani per l'Urbinate, e per
„ gli due, che restano, uno ad arbitrio di Mon-
„ signor Commendatore, e l'altro de i Signori
„ quattro Medici principali di S. Spirito. Questi
„ Giovani poi saranno tenuti, per corrispondere
„ colla dovuta gratitudine al mio desiderio, di an-
„ dare a studiare ogni giorno alla mia Libreria,
„ e se alcuno non vi andasse (fuori che in caso d'
„ infermità, e delle solite vacanze) io l'intendo
„ decaduto, e voglio, che si dia subito il luogo
„ ad un'altro, non essendo mia intenzione di nu-
„ drire oziosi, ed ignoranti, ma giovani abili, e

stu-

„ ſtudioſi, per il cui fine voglio, che ſia tenuto
„ il primo Bibliotecario in caſo di mancanza, e di
„ traſcuraggine di alcuni de' ſuddetti Giovani di
„ renderne avviſato ſubito Monſignor Commen-
„ datore, ed ogni altro di quei Signori, da i qua-
„ li ſarà ſtato eletto quel tal Giovane, per farne no-
„ minare un'altro. Se mai poteſſe riuſcire a Mon-
„ ſignor Commendatore di dare ad ognuno di
„ queſti Giovani una ſtanza nel ſuo Palazzo, o fa-
„ cendo nuovo edifizio per l'Oſpedale delle Don-
„ ne, ſi poteſſe aſſegnare loro una piccola abitazio-
„ ne, ſarebbe un'opera di ſomma carità, perchè il
„ più anziano, e pratico di queſti potrebbe de-
„ ſtinarſi per Medico Aſſiſtente dell'Oſpedale
„ delle ſteſſe Donne; ed in caſo di Epidemia, e
„ di accreſcimento degl'infermi ancor degli Uo-
„ mini, potrebbe ſervire per medicare negl'Oſpe-
„ dali, che ſi ſogliono nuovamente aprire in que-
„ ſti caſi; e con ciò reſtarebbe ſgravata da qual-
„ che ſpeſa la Caſa di S. Spirito, la quale paga
„ nelle occorrenze li Medici ſtraordinarj; onde
„ ne ſupplico efficacemente ſua Signoria Illuſtriſ-
„ ſima, non con altra mira, che coll'idea di giova-
„ re al proſſimo, e di reſtituire ad altri quel be-
„ ne, che è ſtato fatto a me. Nel reſto voglio,
„ che ſubito ſeguita la mia morte, e data pronta
„ eſecuzione a ciò, che riguarda l'Anima mia,

ſi

„ si faccia un'esatto Inventario di tutto quello tro-
„ verassi nella mia eredità sì di mobili, come di
„ stabili, luoghi de' Monti, denari, crediti,
„ argenti, gioie, azzioni, ragioni, vacabili,
„ & altro. Ciò fatto, io voglio, che venghino so-
„ disfatti prontamente li legati, e, se vi fossero,
„ li miei piccoli debiti, per dopo rinvestire tut-
„ to ciò, che si ritrarrà dalla vendita del rima-
„ nente de' mobili, ed altro della mia eredità, in
„ tanti luoghi de' Monti S. Pietro non vacabili, li
„ quali unitamente agli altri, che si trovaranno
„ cantanti a mio favore, debbano restar vincolati
„ perpetuamente per eseguire la mia volontà, con
„ proibizione strettissima, che non possino giam-
„ mai alienarsi, nè meno sotto pretesto di più uti-
„ le rinvestimento, benchè fosse in stabili; ed in
„ caso di estrazzione, debbano nuovamente rin-
„ vestirsi in altri luoghi de' Monti Camerali non
„ vacabili colli medesimi vincoli, e condizioni;
„ volendo, che nella Computisteria della Casa
„ di S. Spirito si tenga un conto a parte del frutto
„ della mia eredità, per così potersi vedere con
„ una sola occhiata, come suol dirsi, il fruttato an-
„ nuo di essa, e più facilmente eseguire tutto
„ ciò, che ora vengo prontamente ad ordinare.
„ Voglio che il mio Erede dal fruttato della mia
„ eredità detragga ogni anno in proprio suo uso

la

» la ſesta parte, affinchè faccia amminiſtrare con
» tutto amore, ed eſattezza l'iſteſſa eredità, e
» puntualmente eſeguiſca la mia intenzione; vo-
» glio parimente, che due volte l'anno, cioè pri-
» ma del Santo Natale, e dopo la Pentecoſte s'in-
» timi una Congregazione da Monſignor Illu-
» ſtriſſimo Commendatore nelle ſue ſtanze, in
» cui intervenghino con il medeſimo Prelato tut-
» ti quattro li Medici principali, li due Chirur-
» ghi principali, e il primo Bibliotecario, e che
» a i ſuddetti Signori Medici, Chirurghi, e Bi-
» bliotecario ſi dia ogni volta una piaſtra per cia-
» ſcheduno, ed a Monſignor Commendatore due
» ſcudi d'oro, ad oggetto che in queſta Congre-
» gazione ſi rivedano li conti, e ſi eſaminino tut-
» te le coſe, che potranno appartenere alla buo-
» na amminiſtrazione, e fedele, e pronto uſo
» di queſta mia eredità, e della ſteſſa Libreria;
» e benche io non dubiti, che dal mio erede ſarà
» puntualmente eſeguita, & oſſervata la preſen-
» te mia diſpoſizione in tutte le ſue parti, come
» ſopra, che riguarda il ben publico, e la mag-
» gior perfezzione del ſuo iſtituto, conforme
» iſtantemente lo prego, e ſtrettamente gl'inca-
» rico; nientedimeno per maggior ſicurezza, e
» cautela ordino, e voglio, che in qualſivoglia
» caſo d'inoſſervanza, e di contravenzione sì nel

„ tempo della mia morte, che in futuro, sì in
„ tutto, che in parte, decada dalla medesima mia
„ eredità; e sostituisco alla suddetta, e con la
„ mia propria bocca nomino l'Ospedale de' Fio-
„ rentini, dalla cui Nazione io derivo, potendo
„ star bene, che fabbricatosi un'Ospedale di Don-
„ ne vicino a quello, che quivi già trovasi per
„ gli Uomini, resti parimente commodo per le
„ povere inferme di Borgo, della Lungara, e del
„ Rione di Ponte: nel qual caso voglio, che dal Si-
„ gnor Cardinal Protettore, e dalla Congrega-
„ zione Fiorentina si eseguisca la presente mia di-
„ sposizione in tutto, e nelle sue parti, secondo
„ ciò, che ho di sopra accennato, e che da quei
„ Signori sarà prudentemente considerato, e sta-
„ bilito. Finalmente essendomi a cuore di preve-
„ dere, e prendere tutti li mezzi a me possibili
„ per recare all'effetto questa mia testamentaria
„ disposizione, ardisco di supplicare li due Emi-
„ nentissimi Signori Cardinali stati miei parzia-
„ lissimi Padroni Albani, & Origo a degnarsi di
„ accettare il peso di essere Esecutori testamenta-
„ rj della mia ultima volontà, ed a quest'oggetto
„ io per tali li chiamo, e costituisco, sicuro, che non
„ terminerà nei medesimi eccelsi Porporati con
„ la mia morte quella singolar bontà, che sempre
„ si sono compiaciuti mostrarmi con atti di finis-

» ſima affezione nella mia vita. Prego intanto
» l'Eminenze loro d'invigilare, che dal mio Ere-
» de ſia ſolennemente accettata la mia eredità, e
» di ottenere dalla ſomma Clemenza della Santità
» di N. S. un Breve confermatorio con inſerirvi
» per extenſum copia autentica non meno della
» preſente diſpoſizione, che dell'accettazione
» ſolennemente fatta dal mio Erede: anzi laſcio in
» libertà dell'Eminenze loro (ſe crederanno poter
» influire al bene pubblico) di far ſtampare tanto
» la mia prima diſpoſizione, o ſia erezione della
» Biblioteca confirmata con iſpeciale Breve dalla
» Santità di N.S. quanto queſto Teſtamento, affin-
» chè ſe ne tenghino molti eſemplari nella Libre-
» ria, e ſe ne faccia ſempre leggere uno a i nuovi
» Bibliotecarj; altri poi ſi conſegnino alli Prelati
» Commendatori per ritenerli appo di ſe, dando-
» ne ancor'uno al Collegio Fiorentino. E quan-
» do non ſi ſtimaſſe bene dall'Eminenze loro di
» far ſtampare queſti documenti, voglio almeno,
» che ſi degnino di farne fare due copie autenti-
» che, per conſegnarne una al Bibliotecario, e
» l'altra alli Deputati del Collegio ſuddetto per
» le ragioni di ſopra avvertite. E perche può fa-
» cilmente ſuccedere, che gli Eminentiſſimi Si-
» gnori Cardinali miei Eſecutori, o alcuno di lo-
» ro, per trovarſi aſſente da Roma, o per altre ca-

„ gioni, & impedimenti non poſſano, o non poſſa
„ ſecondo il biſogno attendere, & invigilare per-
„ ſonalmente all'eſecuzione di tutte, e ſingole coſe
„ da me ſopra diſpoſte; però prendo dall'Eminen-
„ ze loro la permiſſione di aggiungere, ſiccome
„ aggiungo per Eſecutori in loro ſollievo, ſuppli-
„ mento, & aiuto gl'Illuſtriſſimi, e Reveren-
„ diſſimi Signori Monſignor Commendatore del
„ Venerabile Archioſpedale di S. Spirito pro tem-
„ pore, e Monſignor Proſpero Lambertini mio
„ ſingolariſſimo Amico, e Padrone, quali tanto
„ unitamente, quanto diſgiuntamente con la lo-
„ ro vigilanza, & attenzione diano pronta, ed
„ eſatta eſecuzione alla mia volontà in ciaſche-
„ duna delle coſe da me di ſopra eſpreſſe, con-
„ fidando intieramente nella loro diligenza,
„ puntualità, e fede. Queſto poi voglio che ſia
„ il mio ultimo teſtamento; quale ſe non vale, o
„ valerà in vigore di teſtamento, intendo, e vo-
„ glio, che vaglia in vigore di codicillo, e di
„ donazione cauſa mortis, o in ogni altro mi-
„ glior modo, che ſi può, e deve; caſſando, &
„ annullando qualſivoglia altro teſtamento, o di-
„ ſpoſizione, che aveſſi fatta per avanti con qual-
„ ſivoglia clauſola derogatoria di derogatorie,
„ quale, benche in queſta doveſſe eſſere apposta,
„ ancorchè non vi ſia, voglio ſi abbia per apposta;

e così

„ e così dico, dichiaro, e voglio, questo dì 10.
„ Decembre 1719.

Io Gio. Maria Lancisi Medico, e Cameriere Segreto di Nostro Signore testo come sopra mano propria.

Non solum modo, & forma præmissis, verum etiam omni alio meliori modo &c. Super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit à me Notario publico infrascripto, ut unum, vel plura, publicum sive publica, instrumentum, & instrumenta conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requisitus ero. Actum Romæ in Palatio Apostolico, & in mansionibus dicti bo. mem. Joannis Mariæ Lancisii, ibidem præsentibus, audientibus, & intelligentibus Perillustri, & Excellentissimo Domino Francisco Soldato filio D. Dominici Romano, & Jacobo Cajetano Pescaglia filio quondam Nicolai de Scavolino Montis Feretranæ Diœcesis testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Ego Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus de præmissis rogatus præsens testamenti publicum subscripsi, & publicavi, meoque solito signo signavi requisitus in forma &c. Loco † Signi.

La

La lettura del suddetto Testamento abbastanza renderà informato il Lettore della nobile indole, de' costumi illibati, della saviezza, della prudenza, della gratitudine, dell'amore verso i suoi Amici, e Discepoli, dell'ossequio verso il suo Principe, della pietà cristiana, e di tutte le altre virtù, che adornavano l'animo di un sì cospicuo Uomo; le quali con tanta pienezza, ed evidenza dallo stesso Monsignor Lancisi sono state in esso espresse, e delineate, che a me non darebbe certamente l'animo di descriverle con eguale, non che miglior comparsa in questo racconto: perlochè tralasciando tutto ciò, estrarremo due sole riflessioni dallo stesso Testamento, singolari veramente in un gran Letterato. L'una è la molta deferenza, che in ordine al giudizio de' parti del suo ingegno egli aveva all'altrui sentimento, e la gran diffidenza, che aveva del proprio. Questa riflessione da noi cavata dallo stretto divieto di dare alle stampe alcuna sua Opera inedita, senza positiva approvazione, consenso, e giudizio di Monsignor Maielli, e de' Dottori Assalti, Soldati, e Volpi, appunto *perocchè Io* (sono sue parole) *non ho veruna opinione delle cose mie*, Noi possiamo afforzarla colla stima, che fece sempre di tutti, ancorchè non pochi fossero molto a lui

in-

inferiori; e col non aver mai, nè in voce, nè in iscritto in tante sue Opere date alle stampe, ricche di sì frequenti, e nuove scoperte, ed opinioni, parlato d'alcuno con disprezzo; nè presa mai briga con alcuno, o per impugnare gli altrui, o per sostenere a viva forza i proprj pareri: e sebbene tra' suoi manuscritti si leggono alcune dissertazioni apollogetiche tra lui, e i due celebri Professori Gio. Batista Salvatori, e Gio. Cosimo Bonomo; nondimeno, se mai vedranno la pubblica luce, scopriran bene, quanta mai fosse la circospezione di Monsignor Lancisi, l'urbanità, e la modestia nel produrre le sue giuste ragioni: oltre a che tali scritture, come lavorate dentro i confini d'amichevole controversia, egli non volle mai pubblicarle, contra l'uso, massimamente de' tempi nostri, che sì fatte brighe si cercano con inesplicabile avidità; di maniera che non sembra, che possa ascendersi all'universal vista nella Repubblica delle lettere, se non per iscala di conculcati avversarj, e coll'appoggio di mille litigj, brighe, e contrasti, per lo più dannosi, o almeno disutili al pubblico, di niun decoro alla professione, e d'irrisione verso le parti, che in vece di ritrovare la verità, che suppongono di cercare, l'avviluppano in guisa tra sofismi, pa-

radoſſi, e maledicenze, che la finiſcon di perdere affatto, e con eſſa anche il lor credito patiſce non leggier detrimento.

Siami poi lecito per teſtimonio dell'ingenuità di Monſig. Lanciſi, e altresì dell'amore intenſo, che unicamente egli portava alla verità in tutte le coſe, di traſcriver quì una lettera, che egli ſcriſſe in riſpoſta al celebre Verna, che domandogli notizie di ſua Famiglia per inſerirle nell'Opera, che ſta attualmente mettendo all'ordine *De Italorum Medicorum nobilitate*: la qual lettera Io quì l'inſeriſco intera, perche può ella ſervire per conferma di molte coſe da me dette di ſopra.

Viro Clariſſimo D. Doctori Jo. Baptiſtæ Vernæ apud Vigilienſes Poliatro præſtantiſſimo.

Joannes Maria Lanciſius S. P. D.

Plurimum debere incipio opuſculis meis quamquàm rudibus, & impolitis, poſteaquam animum mihi tuum, non amore ſolùm, ſed ingenio quoque, & judicio adductum (ut perhumaniter fateris) conciliarunt. Quis enim non ſibi vehementer gaudeat, cum ſcripta ſua apud Viros, qui in laude ſunt, neque contemni, neque

jacere

jacere cognoſcit? Verbis autem Tibi gratias agere ſuperſedeo, quia ubi eadem rependi promerito nequeunt, non magis officioſum eſſe cenſeo dicere, quàm tacere. Ad ea utique deſcendo, quæ magnopere flagitare videris, ſcilicet, cum Tu, Vir Clariſſime, Commentarium exarare cœperis de Italorum Medicorum Nobilitate, optare ſignificas; ut aliquid ad Te de familia etiam mea perſcribam. Itaque eo libentius Tibi morem gero, quod neque veritati per mendacium, & aſſentationem fucum fieri, neque Divinis Beneficiis per ingratum animum injuriam irrogari pati poſſum. Ego verò indoctorum plerunque hominum non ratione, ſed conſuetudine conceptam opinionem in omne tempus reputavi, qua nobilitatem aliunde, quàm à virtute profectam confingunt. Nobilitas ſola eſt, atque unica Virtus, *jure cecinit Satyricus. Nam nulla eſſe poteſt, ut probè noſti, niſi ab Artis alicujus aut belli, aut pacis excellentia, præſtantiaque parta, nobilitas: quod illi ipſi fateri coguntur, qui, cum ab egregiis majorum ſuorum operibus per deſidiam, inertiamque deſciverint, eorum tamen merita, & claritatem, quo nominis amplitudinem tueantur, acrius obtendunt. Qua de re, ut ſemper admirari ſoleo heroes illos, a quibus per glorio-*

V *ſos*

ſos labores primum nobilitas in proprias ſtirpes transfuſa fuit; ac non paucos etiam, qui, ſpretis voluptatum illecebris, Avorum veſtigiis perſeveranter inſiſtentes, novis quotidie virtutum documentis avitam famam augent, atque illuſtrant; ità ſanè ſi minus deſpiciendi, certè parum ſupra vulgus afferendi mihi videntur qui, cum ampliſſimis fortunæ muneribus ab incunabulis ſint ornati, ac proinde optimos Præceptores habere, & grandibus natu majorum exemplis ad ſolidam gloriam excitari poſſint; rectam tamen inſtitutionem ſpernunt, ac per ſuperbiam, cæteraque vitia Conſulares faſces, è manibus ſibi eripi patiuntur. Hæc cum vera ſint, non dubito, Vir doctiſſime, quin Tu vulgari ſententia minime abreptus claros, atque illuſtres Medicos non illos exiſtimaveris, qui ſolo Patrum ſplendore commendati crudis, ſeris, ac præpoſteris ſtudiis utuntur; verum illos dumtaxat, qui eadem a teneris per aſſiduam, rectamque exercitationem coluerunt, perque eximias tandem virtutes, & publica munia idcircò nobiles evaſerunt, quod Princeps iiſdem, & propriam, & publicam valetudinem, vitamque tuendam concredunt, eoſque magnis præmiis, honoribuſque cumulant, atque exornant.

Ad

Ad me verò quod attinet, candide fateor, in Alma Urbe à parentibus utique honestis, morumque sanctitate, atque instituendæ prolis studio apprimè laudandis, nulla tamen antiquarum imaginum commendatione distinctis, editum esse: quam quidem fortunam nemo prudens impigro, & industrio homini vertet in culpam, ut propterea quidquid cum in literis, atque in Arte omnium difficillima, tum in Magnorum Principum Aula profecerim, & consequutus fuerim, non alienis adminiculis, sed Divino ante omnia præsidio, deinde accuratissimæ Patris educationi, quibus solertia, & industria qualiscunque mea excitata, & confirmata est, me debere profiteor.

Risum idcirco tenere non possum (hoc enim interdum accidit) cum aliquem ex Amicis, vel Discipulis meis dicentem audio, Lancisiam familiam à Lancicia Poloniæ oppido, vel ab Ancisa Florentini Agri Vico (vulgò l'Ancisa *Petrarchæ Patria) quorum alterutri olim dominaretur, profectam esse: præterquamquod enim hæc fabulis sunt accensenda, pluris præclaram novitatem æstimo, quam nonnullorum corruptam antiquitatem.*

Hìc tamen non diffiteor, illud præcipue nobilis Medici gloriam, ac nomen extollere (ut

Tu quoque animadvertis) quod Principes publicis eum magistratibus præficere, iisque muneribus ornare soleant, quæ ad Civium salutem, incolumitatemque servandam pertinent. Quis enim melius aut ciborum, & aquarum salubritatem cognoscere, aut impendentes elementorum, ac tempestatum vitio calamitates antevertere possit, cùm nemo alius earum rerum naturas diligentius indagarit, experimentis deprehenderit, illarumque labem præcavere didicerit? Quum igitur præstantissimo Medico incumbat cura sustentandæ communis valetudinis, jure, ac meritò civium omnium summus, & præclarissimus existimandus est, quippe qui totius Civitatis quodammodo propugnaculum sit, & cunctorum malorum penè averruncator: proinde legimus à Maximis Pontificibus in Censum Curatorum Capitolii, seu Populi, ut ajunt, Romani, ante seculum singulis ferè trimestribus Filium, vel saltem Cognatum insignis alicujus in Urbe, nobilisque Medici nunc ex Verallia, Lancellotta, aut Manilia, nunc ex Petronia, Mandosia, Pontana, vel Gottifreda prosapia adscitum fuisse; scilicet ut rebus omnibus, quæ ad publicam sanitatem sartam, tectamque conservandam spectant, nullo non tempore quàm diligentissimè posset provideri.

Cum

Cùm verò dicendum, ſcribendumque de me aliquid judicaveris, quæſo, Vir humaniſſime, modum ne excedas. Nam, ut ait Plinius ad Tacitum, hiſtoria non debet egredi limites veritatis; & honeſtè factis veritas ſufficit; *præſertim ubi res poſterorum fidei committitur, qui ſententiam de nobis ſine gratia, & ſine invidia laturi ſunt.*

Cæterum, ſi cupis Archiatrorum Pontificiorum nomina, qui vel jam antea nobiles fuerunt, vel propriis dignitatibus nobilitatem in familias ſuas recens derivarunt, adire poteris Theatrum eruditiſſimi Equitis Mandoſii, in quo tibi multa, & lauta ſupellex ſuccurret. Vale.

Romæ Non. Julii MDCCXIX.

L'altra rifleſſione, che Noi caviamo dal Teſtamento, ſi è la ſua ſingolare eſemplarità, e pietà criſtiana, mantenuta viva nel penſiero per tutto il tempo di ſua vita, e ridotta in atto non ſolo nel corſo di anni ſeſſantaſei, ſenza che mai ſi udiſſe in Roma di lui coſa, che poteſſe offendere anche leggeriſſimamente gli effetti di quella, che ſono i buoni, e candidi coſtumi; ma, e molto più, nel fine del ſuo vivere

colle

colle due sì utili, e grandi opere pie soprannarrate, cioè la fondazione della Libreria, e la disposizione per la fabbrica dello Spedale per le Donne, la quale non può immaginarsi quanto mai cospicuo atto di carità in se contenga.

Alcuni poco informati delle rare qualità di Monsig. Lancisi anche nel morale, si avanzavano a crederlo troppo inclinato alla parsimonia, argomentandolo dalla frugalità del suo vitto, e del resto del suo trattamento, privo d'ogni soverchio, e voluttuoso. Ma l'esito poi ha dimostrato, qual fosse il fine di tal sua gloriosa tenacità, coll'impiego di tutto il suo avere in onore di Dio, e in servigio del prossimo, non pur presente, ma anche futuro; il che certamente non avrebbe potuto fare se non avesse tenuto strettissimo conto di tutto ciò, che a minuto alla giornata guadagnava. Ed in vero come mai Monsignor Lancisi, se non avesse nutriti i mentovati due vastissimi pensieri, si sarebbe possuto trattenere d'impiegare annualmente qualche parte delle sue entrate, non dico a maggior suo comodo, ma in sollievo altrui; quando Noi abbiam piena certezza, ed è anche notorio, che egli per lo grande amore, che portava al prossimo, non solo gratuitamente, e con singolar carità visitava qualunque povero

infermo, per parte del quale fosse stato chiamato, mentre in carrozza andava in giro per Roma, il che giornalmente accadeva; ma in aiuto, e sollievo de' bisognosi, e in in particolare de' professori di lettere di continuo s'adoperava appresso il Regnante Sommo Pontefice implorando loro clemenza, e vantaggio, quasi fosse egli stato il lor General Proccuratore: anzi questo era il suo forte, il quale certamente non sarebbe allignato in un'avaro, pel timore di non pregiudicare a' proprj interessi col promuover gli altrui? Del rimanente quantunque le ragioni predette diano abbastanza lo sfogo alla parsimonia di Monsignor Lancisi; nondimeno questa non fu tanta, che egli non facesse anche altre cospicue dimostrazioni del suo nobile animo, come fu quella del ricco dono d'un baldacchino di broccato, che fece alla Chiesa d'Urbino in una delle sue dimore in quella Città, per portarsi il Santissimo Sagramento con maggior venerazione; e l'altra del promuovere, e non poco contribuire alla spesa del solenne funerale, fatto dalla Camera Segreta di Sua Santità con magnifico apparato nella Chiesa di Santa Marta alla ch. mem. di Don Orazio Albani Fratello di N. S. pochi giorni dopo la morte di lui. E generalmente parlando, Noi sappiam

di

di certo, che in occaſione di pubbliche neceſ-ſità egli non mancò mai di ſomminiſtrare ſomme, anche aſſai conſiderabili.

Chiuderem poi il preſente Racconto con pregare iſtantemente a nome della Povertà di Roma, e particolarmente di quella dallo ſteſſo Monſig. Lanciſi prediletta nel mentovato ſuo Teſtamento, il ſuddetto Monſig. Doria Commendatore, e Monſig. Proſpero Lambertini Segretario della Sac. Congregazione del Concilio, e Prelato per la Dottrina, e per l'integrità egualmente riputatiſſimo, ambidue Eſecutori teſtamentarj, a volerſi compiacere di dare in qualunque modo incominciamento all'eſecuzione d'una diſpoſizione sì pia, ed importante; mentre ogni giorno di tardanza ridonda in troppo pregiudizio della povera gente, e diſcapito dell'inſigne pietà di chi ha voluto con tanta premura loro ſoccorrere.

IL FINE.

GIUN-

GIUNTE.

A*Lla Pag. 5. rig. 1. dopo le parole* di simil quadro, *si aggiunga*, e d'altri d'allusione ad esso coerente, che fece altresì dipingere in sua giovanezza.

Alla Pag. 44. ove è registrato il titolo del Trattato de Corde &c. *dopo esso titolo, si aggiunga.*

Della fabbrica di questo nuovo, e nobil Trattato, talmente corse la fama per questa Alma Città; che non solo Monsig. Lancisi riceveva continui impulsi a terminarlo; ma n'esigeva le congratulazioni, e le lodi, anche preventivamente; una delle quali capitata sotto la mia vista, mi darò l'onore di quì trascrivere, per essere stata tanto gradita dall'Autore, quanto mostra la lettera di ringraziamento, che egli al lodatore trasmise, e che parimente quì inseriremo. Ella adunque si contiene nel seguente Distico di Monsignor Leone Strozzi, Prelato e per la nobiltà, e per l'erudizione, e per la gentilezza stimabilissimo.

Arcanus Cordis trames, motusque reclusi
Lancisio. Divûm est noscere corda hominum.

Ecco il ringraziamento di Monsig. Lancisi.

Illustriss. & Reverendiss. Leoni Strozzio omnigenæ eruditionis Præsuli Romano.

JO. MARIA LANCISIUS S. P.

Nec fonte labra prolui Caballino,
Nec in bicipiti somniasse Parnaso
Memini; ut sic repente Poeta prodirem.

Igitur verbis tuis, Vir Amplissime, secundo Apolline conscriptis, patere, ut pedestri sermone respondeam. Mihi sane virtutum meritis plane destituto prolixa nimis, eaque prænobilis, quippe à Superis petita laudatio, etsi unico disticho, ab humanitate tua impensa est; Cui equidem si debitas laudes rependere suscipiam, non extemporalis epistola, sed magnum volumen esset tuis præconiis opplendum, dedicandumque. Cum itaque per angustias temporis inter curas affectæ Principis valetudinis, interque Aulicorum metus, ac sollicitudines, vix stylum prehendere liceat; erit summæ tuæ benignitatis, Præsul Illustrissime, pauca hæc properè exarata longioris officii loco humaniter excipere. Vale.

Ex Pontificia Aula IV. Non. Novembris MDCCXIX.

PErche i Lettori possano giudicare in qualche modo del valore dell'Opera inedita di Monsignor Lancisi De Corde, & Aneurismatibus, tanto, come si è detto nella precedente Vita, famosa, e desiderata da' Professori, si è stimato bene di trascriver quì d'ordine degl'Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Esecutori Testamentarj un pieno, e distinto ristretto di tutto il suo contenuto, fatto con somma diligenza, ed attenzione dal Sig. Dottor GIO. ANTONIO VOLPI, già Discepolo dello stesso Monsignor Lancisi, e ben riguardevole Professore di Medicina in questa Alma Città: col riflesso altresì, che essendo verisimile, che detta Opera non vegga mai la pubblica luce, per non esserle stata data dall' Autore l'ultima mano; almeno se ne possa godere un saggio, dal quale apparisca e la sua bellezza, e la vastità della mente, e del sapere di chi la produsse.

RISTRETTO
DELL'OPERA POSTUMA DE CORDE, ET ANEURISMATIBUS
DI MONSIGNOR
GIO. MARIA LANCISI
Medico de' due Pontefici Innocenzo XI. e Clemente XI.

VA diviſa in due libri queſta utiliſſima fatica, ornata di nove ſole figure in rame, ma più ornata di nuovi ritrovamenti, e teorie anatomico-meccaniche. Il primo in tutto teoretico comprende ciò, che ſpetta alla fabbrica, e a' movimenti del cuore, delle arterie, e del ſangue; ſicchè preſenta al Lettore un'eſattiſſima anatomia de' vivi, eſpreſſa nella forza meccanica, che le parti ſode eſercitano ſopra le fluide, e le fluide ſopra le ſode; e perche da queſta diſuguaglianza riconoſcono principalmente la loro origine gli aneuriſmi; quindi è, che nel ſecondo libro eſpone l'Autore una chiara, e ben diſtinta dottrina d'ogni ſorta di aneuriſmi, alla quale reſta appeſa una ſerie di eſattiſſime iſto-

rie di aneurismatici coll'esito di ciascuno, o di guarigione, o di anatomica ispezione de' loro cadaveri.

Premette intanto l'Autore una cattolica protesta, essere sua intenzione di trattare nel primo libro de' movimenti del cuore, considerandone solamente le cagioni prossime, e corporee, e prescindendo dalla incorporea, benchè più principale: viene poi a i prolegomeni, co' quali

I. Per via di moniti instruisce il suo Lettore di cose necessarie per isfuggire gli errori, che commetter si sogliono nella ricerca delle verità anatomiche.

II. Per via di definizioni eccita nelle menti degli stessi Lettori le giuste idee di alcune voci anatomiche.

III. Per via di 22. postulati esige da essi alla maniera de' Geometri la concessione di cose non controverse fra gli Anatomici. Comprendono questi il sugo migliore, ed il fiore più bello delle notizie anatomiche; sono però in tal forma ordinati, che i primi 12. danno un chiaro saggio del meccanismo animale; poichè esposta la natura del moto meccanico, e la ragione del vivere, colla vicendevole renitenza de' fluidi, e de' solidi; riconosce ancora ne' muscoli cavi il proprio antagonista, e con pelle-

gri-

grine riflessioni fatte sopra i modi, co' quali gli Artefici rendono elastiche le lamine di ferro, e gli altri metalli col solo filarli, e come natura si contenga ne' teneri virgulti, e nelle ossa de' putti, pone in chiaro l'origine della forza elastica, che anno le fibre muscolari.

I sette seguenti contengono utilissime considerazioni intorno al sangue primo movente meccanico nella macchina animale, rispetto al quale sono le parti sode puri stromenti di loro natura immobili: riconosciuti pertanto in esso sangue quattro diversi moti; e distinti prima co i nudi sensi, e poi ancora coll'aiuto de' microscopj, e colle maniere de' Chimici le sensibili, ed insensibili particelle, e fra le sensibili anche i globetti del Lewenockio, narra le forme; come il sangue si converta in altri fluidi secondarj, ed in sostanze sode, e quali vortici obblighino gli alimenti a prendere figura globosa: indi deduce quanto sia necessario, che la mole de' fluidi resti proporzionata alla capacità de' canali, e quali inconvenienti (fra' quali tengono il primato gli aneurismi) da una tale sproporzione provengono.

Li tre ultimi postulati riguardano il sugo de' nervi, di cui, dimostrata l'esistenza, e le forme di promuovere i moti, ed i sensi; asserisce

far-

farsi la separazione lassù nel cervello contemporanea a i moti delle arterie, il qual solo genere di sanguigni è toccato al cervello, supplendo all'uso delle vene i ventricoli: queste spremere il detto sugo collo stringere, e rilassare le piccole sezioni del cervello, o gl'immissarj del sugo de' nervi: narra di più le diversità degl'influssi di questo sugo, e l'uso di certi sufflamini posti lassù nel principio, i quali nel corso di essi nervi diconsi ganglj.

Entra dipoi nel nuovo scrutinio del cuore, quantunque renda ciò molto difficile la gran varietà di esso viscere in ciascuna specie, ed in ciascuno individuo; promette nondimeno nuove, e costanti scoperte, fatte nel medesimo colle seguenti quattro sezioni, e con 61. proposizioni, gran parte delle quali meriterebbe il titolo di fruttuoso trattato.

Concerne la prima sezione i precordj; e fra essi il pericardio indivisibile compagno del
P.I. cuore in ciascuno animale, benchè in alcuni non lo paia, o perche aderente allo stesso cuore, o perche straordinariamente spaso, come ap-
II. punto rinviensi nel Riccio, ne' di cui precordj osservò l'Autore molte particolarità, le quali crede contribuire al lungo dormire, che fa
III. questo animale, ed al giacere ripiegato, come

un

un gomitolo; nota di più al paragone degli ſperimenti, più laſſo, e più ſpaſo eſſere il pericardio negli animali timidi, pigri, e ſonnacchioſi; più riſtretto al contrario, e più forte negli Uomini, e negli animali pronti, e gene- V.
roſi; ſempre però corriſpondente alla robuſtezza de' loro cuori. Riconoſce nel pericardio un nuovo genere di condotti, e lo dimoſtra diviſi- VI.
bile in tre diſtinte membrane particolarmente negl'idropici, ed empiematici.

Seguono alla ſtruttura le diverſe conneſſioni del medeſimo pericardio negli Uomini, e ne' bruti; e con nuovi eſperimenti, e con una eſattiſſima figura dimoſtra ſpanderſi il pericardio umano per tutta la ſoſtanza de' polmoni, for- VII.
mando vaginette, che racchiudono i tre generi de' vaſi pulmonici, non altrimente, che la capſula del Gliſſonio ſtringe quelli del fegato: VIII.
Connetterſi inoltre il pericardio alli gran vaſi del cuore, ſinchè ſcorrono per il torace, e nell'uſcirne rimanerſi a ſpanderſi in pleura; li vaſi però veſtirſi di nuova membrana impreſtata loro da' ventri, per li quali paſſano.

Eſpoſta la ſtruttura, e le conneſſioni del IX.
pericardio umano paſſa agli uſi di eſſo, i quali conſiſtono I. nel porre modo a i moti ordinarj, e violenti del cuore, a' quali l'Uomo più

d'ogni altro animale è soggetto . II. nel difen-
X. dere colla sua interposizione lo sterno, le coste, ed i polmoni, acciocchè nè offendano, nè restino offesi dal cuore ne' suoi salti. III. nel vigorare le arterie, perche non restino slentate, e smagliate dagli urti continui del sangue, come frequentemente avviene all'aorta, se non sia ben munita di pericardio nel punto della proiezione.

XI. E non essendo frutto dello stare lungamente curvo il feto nell'utero, o d'altra accidental cagione, ma di sola necessità organica, che il pericardio si unisca al diaframma, appunto lad-
XII. dove resta forato dalla cava; assicura molto utile essere questa adesione non solo a promuovere il giro del sangue, ed a sostenere il peso delle viscere sottoposte negli Uomini, che stanno,
XIII. e camminano perpendicolarmente; ma principalmente conferire ad uguagliare il flusso del sangue, che risale con istento per la cava inferiore con quello, che scende con impeto per la superiore, al che non bastava la valvola falcata dell'Eustachio; e contribuire per fine la detta connessione all'azione del riso.

XIV. Indi avverte, e rende ragione, perche sia più lassa la connessione del pericardio colla cava superiore, e colla vena pulmonica di quello sia-

ſiaſi colla cava inferiore; e ſeguendo il cor- XV.
ſo de' vaſi pulmonici, dimoſtra molto contribuire alla miſtione, moto, e perfezione de' fluidi le vaginette, che racchiudono i vaſi pulmonici; anzi di più proteggere gli ſteſſi polmoni dalle diſtrazioni, e ſcompaginamenti.

Eſpoſte le eſpanſioni, conneſſioni, ed uſi XVI.
del pericardio, ricerca l'origine, gl'immiſſarj, e gli emiſſarj delle ſue acque: refutate perciò le varie opinioni; e fatte acconcie rifleſſioni ſopra
la neceſſità, che anno gli artefici di ſpeſſo bagna- XVII.
re le ſeghe de' marmi, le ruote de' ferri, e le macine da formento, acciocchè non ſi conſumino, ſtabiliſce una ſimile provvidenza di natura, riſpetto agli organi de' viventi, che ſono in un continuo, o quaſi continuo moto, come il cuore, ed il pericardio.

I fonti però di queſto umore ricercanſi fra XVIII
le glandole eſofagiche; alcune delle quali eruttano il liquore ſeparato nelle trachee, onde derivan le toſſi convulſive de' putti; altre ſeparano ſolamente quello del pericardio; altre un ſugo pingue, ed oglioſo, che lubrica, e
leniſce l'eſterna faccia dello ſteſſo pericardio. XIX.
Preſa da ciò occaſione, eſce a render conto della maggior grandezza del timo ne' feti, e come egli contribuiſca alla loquela, e qual'altro uſo

XX. presti ne' putti il timo. Indi descritta la varia grandezza, sito, e colore delle glandole, che separano l'umore del pericardio co' proprj condotti, le anastomosi, e le forme come s'insinuano nel pericardio, fra i bronchi, e fra le vaginette; ragiona della meccanica maniera, come questo sugo resti spremuto in maggiore,
XXI. o minor copia ne' maggiori, o minori bisogni del cuore; ed asserisce, che quella porzione
XXII. di esso umore, che non inutilmente stagna nel pericardio, molto più copiosa sarebbe, se non refluisse: addita pertanto le maniere, e le vie di questo riflusso. Narrati i comodi, che pro-
XXIII. vengono dalla giusta copia di dette acque, narra ancora gl'incomodi, i quali provengono dall' eccesso, mancanza, asprezza, o lentezza delle medesime, riconosciuti ne' malati, e ne' cadaveri.

Sect.2. Dopo l'anatomiche ricerche, e considera-
XXIV. zioni filosofiche intorno al pericardio, e sue acque passa nella seconda Sezione alla struttura del cuore, del quale prima espone i rozzi abozzi riconosciuti colla rinovata anatomia delle uova covate: narra perciò le osservazioni fatte di giorno in giorno nel punto saliente, e le sensibili mutazioni di esso, e come il canaletto storto, ed ineguale (sotto qual figura si mani-

festa

festa il cuore) si ripieghi, e scavi in auricole, XXV.
e ventricoli, e poi si adatti in cono: qual sia la di lui pulsazione in questo tempo, e quale il giro del sangue per li rozzi precordj, e perche si turbi il moto di quel canaletto ad ogni leggerissimo tocco. Rende ancora una ragione fisi- XXVI.
co-meccanica, perche così proceda natura nella fabbrica del cuore, e come a ciò contribuiscano le direzioni de' moti, l'impulso del sangue, e la successiva spiegazione delle viscere convicine; nè tralascia di riflettere, perche l'auricola sinistra sia l'ultima a manifestarsi, e perche ella sia di minor capacità della destra.

Considera dipoi il cuore già formato, e le di lui forze sopra il sangue, che spinge, e sopra i suoi costitutivi, sicchè non si smagli ne' suoi conati, poichè dall'illanguidimento di questa seconda forza originano per lo più gl'aneu- XXVII.
rismi. Raccoglie la prima forza dall'organica struttura delle fibre; e dal superare esso cuore le tante resistenze, che incontra nello spingimento del sangue per un'intera età; da i malori poi, a' quali si rende l'Uomo soggetto, se mai recede il cuore dalla sua positura, e patisce il prolasso, argomenta quanto comodamente resti egli appeso a i gran vasi senza appoggiarsi alle ossa. Prende poi a contemplare esso cuo- XXVIII.

re

re per un muſcolo di quattro ventri, cioè di due auricole, e due ventricoli, e moſtra come le di lui fibre carnoſe, dopo aver formati nella baſe quattro tendini circolari, ſi ſpiegano in lunghiſſimi tendini tubulati detti vaſi.
XXIX. Indi ripete la gran forza del cuore, riſpetto al ſangue dalla conſiderazione de' muſcoli cavi, i quali, perche teſſuti di fibre più, o meno ſpirali, dimoſtra col Galileo, ove tratta della fune, eſſere queſti perciò più validi. Riſpetto all'altra forza del cuore, conſidera tenderſi le fibre ſucceſſivamente, e vigorarſi vicendevolmente in quella guiſa, che nel gomitolo un filo preme l'altro, e tutti inſieme anguſtiano il centro; aſſegna però la differenza, che paſſa fra le fibre del cuore, e le fila del gomitolo, onde l'uno non ſi ſcompagini, come l'altro.
XXX. Ricerca finalmente l'origine delle fibre cardiache nella cava; e per ben diſcernere gli ordini, e le interſecazioni di eſſe, conſiglia oſſervarle ne' cuori proleſſati, o macerati nell'aceto. Scuopre con tale occaſione un nuovo sfintere nella cava, ed un'altro nella vena pulmonica non ſenza eſporre gli uſi di eſſi.

XXXI. Dopo la generale conſiderazione del cuore paſſa alla ripartita anatomia del medeſimo, e deſcritti i tre ordini di fibre carnoſe, eſpone, co-

come formino queste il grosso de' ventricoli, ed il vimineo intreccio del setto medio, a' quali deve la propria robustezza il cuore; nè differire dalla tessitura del setto quella del muscolo colonnare nel destro ventricolo del cuor bovino. Espone pure da quali inclinazioni, piani, XXXII.
ed intersecazioni di fibre riconoscano la loro origine i quattro tendini circolari, due de' quali sono posti ne' confini delle auricole, e de' ventricoli; gli altri due più sodi tra i ventricoli, e le grandi arterie. Dimostra altro non esXXXIII.
sere le valvole, che piccoli tendini; ed espone la connessione delle semilunari, ed i piccoli nodi posti nelle loro punte, riconosciuti ne' cadaveri de' fanciulli morti d'ettica; ragiona anche de' loro usi, e rende conto, perche questi alle volte inossino, e soggiacciano a' sarcomi. Ragiona anche dell'uso de' tendini circolari, XXXIV.
e delle valvole tutte, fra quali prova le tricuspidi contribuire alla buona mistione de' minimi sanguigni, e ad accrescere forza a i ventricoli. Ragiona per fine dell'uso di certe fa- XXXV.
scette adipose poste sopra i tendini circolari, e scopre altri follicoli adiposi nel principio dell' aorta visibili sotto specie di macchie cinerizie, XXXVI.
o di steatomi, e nella vena cava degli Uomini addita le valvole falcate (ritrovamento dell'Eusta-

XXXVII. ſtachio) in vece delle quali vi anno i bruti un muſcolo ſemicircolare; e quelle con un'eſatta figura ſottopone all'occhio.

Fatta poi rifleſſione ſopra i fornici delle auricole, ſcioglie i problemi, perche le auricole ſiano più grandi ne' feti, che negli adulti, e perche la deſtra ſia più alta della ſiniſtra; indi dimoſtra avere i ventricoli, e le auricole nelle loro ſiſtole lo ſteſſo tendine per termine comune, cioè ſuperiore riſpetto agli uni, inferiore riſpetto alle altre; eſce poi a conſigliare i Genitori a laſciar piangere i bambini, narrando l'utile, che dal piangere proviene a i putti.

XXXVIII. Conſiderata la proporzionale robuſtezza, che paſſar deve in iſtato ſano fra le gran vene, e le auricole, e fra le grandi arterie, ed i ventricoli; afferma gli aneuriſmi originare per lo più dall'ingenita, o avventizia ſproporzione fra il mobile, il movente, e le vie, non altrimente che nelle piante naſcono per ſimili cagioni i tubercoli, e che le tele ſi ſtrappano appunto laddove le fila ſono più eſili.

XXXIX. Entra dipoi a ragionare de' vaſi cardiaci, nella buona, o non buona ſtruttura de' quali ripone il regolare, o irregolar movimento di eſſo cuore; ed in primo luogo ricerca minutamente le direzioni de' canali, ed il giro del ſangue

per

per le arterie coronarie, e ſe abbiano o nò le valvole i maggiori rami di eſſe, come le anno XXXX.
i minori colla giunta di piccoli sfinteri, de' quali indica l'uſo colle maniere di non isfuggirli. XXXXI. Deduce poi la varietà de' polſi de' ſani dalla maggiore, o minore capacità degli orificj delle arterie coronarie, e dall'aprirſi queſti ſopra, vicino, o lontano da i margini delle valvole, ed in conferma delle ſottiliſſime congetture, concernenti a ciò, narra le oſſervazioni fatte ſu queſti orificj negli animali pronti, e generoſi, e ſu i tardi, e pigri.

Succedono a quelle delle arterie le oſſervazioni delle vene coronarie, ne' maggiori rami delle quali ſi oſſervano le valvole aſſomigliate alla luna cornuta dall'Euſtachio; più frequenti però ne' minori, che ne' maggiori tronchi, ed averte ſcorrere maggior numero di vene, che di arterie per la ſuperficie del cuore. Dal più lungo giro poi, che fanno le vene, che riportano dalla ſoſtanza de' ventricoli, riſpetto a quelle delle auricole deduce il più celere rilaſſamento delle auricole, che de i ventricoli. XXXXII.

Con queſta propoſizione ſchiariſce l'alterno moto del cuore, ed eſpone l'uſo delle valvole ſimili alla luna cornuta, e quello de' diverticoli poſti nelle eſtremità delle vene coro- XXXXIII.

narie, ne' quali ſi trattiene il ſangue in tempo della ſiſtole, e da' quali ricorre in tempo della diaſtole. Indi reſo conto del biancheggiare del cuore nella ſiſtole, e del roſſeggiare nella diaſto-
XXXXIV. le; prova contribuire al contemporaneo moto de' ventricoli, e della ſoſtanza muſcolare del cuore, certi canaletti, oſſervati molto prima del Tebeſio dall'Autore ne' cuori umani, e cavallini, i quali tragittano il ſangue delle vene in ciaſcuna delle quattro cavità del cuore, e queſti contribuire ancora agli ordinarj, e ſtraordinarj mo-
XXXXV. vimenti del cuore, poichè il ſangue, che gettano, reſo ſottile, ed attuoſo dalla forte preſſione per la ſoſtanza del cuore, e per la buona miſcela dello ſpirito animale; acquiſta l'indole di fermento; e divien capace a rinvigorire il ſan-
XXXXV. gue venoſo ne' ventricoli: quella porzione di ſangue poi, che in eſſi ſi trattiene, ſervire a dar principio alla nuova ſiſtola prima, che la diaſtole ſia affatto terminata.

Segue alla ricerca de' ſanguigni quella de' nervi cardiaci, nella quale aggiugne l'Autore
XXXXVI. le ſue oſſervazioni a' ritrovamenti del Faloppio. Entra però in queſta ricerca con tre avertimenti, primo ſcegliendo i cuori de i grandi animali, ſecondo quelli degli empiematici, ed idropici, terzo principiando la ricerca de'

ner-

nervi cardiaci da i rami maggiori, e proſe-
guendo queſti ſino alle capſule atrabilari. Nu- XXXXVIII.
mera cinque para di nervi ſpettanti alli precor-
dj, quali deſcritti a mano a mano con i pro-
greſſi, e diſtribuzioni ſpettanti al cuore; di- XXXXIX.
moſtra i ganglj in tre para di eſſi; indi paſſa a
riflettere, perche l'aorta deſcendente facilmen-
te s'induriſca dove vien ſoſtenuta dal nervo re-
currente: ed a qual fine ricorra verſo l'aſpera ar-
teria certa particolare diramazione dell'interco-
ſtale interno; qual'uſo preſtino i ſoſtegni nervei
ſimili alle ſtaffe nell'aorta; perche ſi chiudano
dopo nato il feto, il tubo arterioſo, ed il fora- L.
me ovale: e da queſte rifleſſioni cava altri qua-
ſi corollarj, co' quali ſcioglie altri problemi.
Ragiona dipoi, perche de' nervi ſpettanti al
cuore altri sì, altri nò abbiano il ganglio, e
quali moti promovano queſti; a' quali conferi-
ſcano gl'altri, e perche legato uno de' rami ner-
voſi del cuore non ceſſi, ma ſolo ſi turbi il mo-
to dello ſteſſo cuore.

E proſeguendo il corſo de' nervi eſpone il LI.
come, ed il perche alcuni de' nervi cardiaci,
trapaſſato il cuore ſi ripieghino all'insù, come
fa il frenico, che dal diaframma riſale ſino all'
auricola, e ventricolo deſtro. Diſtinti poi i ner- LII.
vi, che dalla baſe ſi diſtribuiſcono per la ſuper-

ficie, e per l'interno del cuore; dimoſtra come eſſi dalla baſe verſo la punta ſi ravvolgano alle
LIII. arterie coronarie, e con ordine contrario alle vene; dimoſtra pure le forme, colle quali i nervetti cardiaci abbracciano le fibre carnoſe del cuore, ed eſaminata l'organizazione delle steſſe fibre, e ricercati in eſſe i forametti del Cowpero; eſpone come le fibre formino il gran
LIV. muſcolo del cuore, laſcia bensì indeciſo ſe le fibre carnoſe ſiano eſtremità de' ſoli ſanguigni. E perche il movimento del cuore non ſi fa ſenza l'aiuto de' nervi; ſpiega con finiſſima meccanica i tre modi, co' quali concorrono eſſi nervi al moto ordinario del cuore, e come nella ſiſtole venghino contratte da i nervi i vaſi, e le fibre cardiache, e per lo contrario rilaſſati nel-
LV. la diaſtole. Spiega inoltre come, e quali de' nervi conferiſcano alli ſtraordinarj movimenti del cuore, il che ripete dalli ganglj, da' quali (eſplorata la natura muſcolare) deriva, come da aperti ſufflamini, o chiavi girate, le irregolari tenſioni de' nervi, ed accorciamenti delli vaſi, e delle fibre del cuore; ſicchè promovano queſti moti più degl'altri i nervi proviſti di ganglio.

Sect. IV. P. LVI. Produce ora le oſſervazioni intorno al movimento del cuore ne' vivi, ed avvertito il gran di-

divario de' moti ne' cuori degl'animali perfetti, o imperfetti, sani, o moribondi; fra le osservazioni, fatte ne' cuori de' bruti, conigli, e galline; la prima concerne alla durevole pulsazione della vena cava ancor dopo quietatasi l'auricola, ed al ritornare a pulsare ancor dopo cessato, se si stuzzichi, il che doversi al moto peristaltico dallo stretto verso il largo, che anno la cava, e le altre vene, onde cavansi varj corollarj, e si sciolgono i problemi, perche il moto delle vene tenda da' piccoli verso i grandi diametri, perche la cava sia l'ultima a quietarsi, e perche si risvegli in essa il moto dopo cessato, e d'onde originino le tante inuguaglianze di polso ne' malati. LVII. LVIII.

Ed abbenchè sia un'ipotesi abbracciata da molti, che contendono non poter essere se non alternativo il moto delle auricole con quello delli ventricoli; pur nondimeno con gl'esperimenti fatti ne' grandi, sani, e vigorosi animali; dimostra essere i detti moti quasi contemporanei, e per maggior chiarezza divide la sistole, e la diastole in tre tempi, de' quali espone l'ordine, ed il processo. Rigetta perciò l'opinione le ragioni di quelli, che giudicano i detti movimenti affatto discroni. LIX. LX. LXI.

Molt'altre nuove notizie si avrebbero sopra

tal propoſito, ſe nel ripulire queſta propoſizione non foſſe mancato alla Repubblica Medica mente sì bella, ed ingegno sì ſublime.

Tiene luogo di Prefazione nel ſecondo libro, che comprende l'utiliſſimo Trattato degl' Aneuriſmi, una prelezione fatta dall'Autore nel Liceo Romano l'anno 1702. in cui dovendo trattare delle malattie di petto, ſcelſe gl'aneuriſmi, come quelli, che per lo più occupano i precordj. Loda perciò, ed imita que' Medici, che an ſeriamente trattato d'un ſol malore, e ridotti gl'aneuriſmi alla claſſe de' tumori di lunga durata, per i quali il tempo non è buon Medico, e la robuſtezza di natura non è Medicina giovevole; eccita gl'Uditori, primo col diletto di ſentir dilucidati curioſi problemi circa i naturali, e preternaturali urti del ſangue, circa la renitenza delle arterie, e le concrezioni ſemicarnee negli aneuriſmi, ſecondo coll'utile, eſſendo gl'aneuriſmi un malore di natura fatale, o cagione di fatali malattie, anzi che molti vizj organici (benchè altro ſembrino) eſſere veri aneuriſmi, de' quali poco, o incurioſamente ſi è ſcritto, terzo colla neceſſità di ſapere ben diſtinguere gl'aneuriſmi giuſta la varietà delle cagioni.

Ed abbenche reputi con Galeno inutili le questioni de' nomi ove si cercano cose; pure, essendo le voci mezzane fra le idee di chi parla, e di chi ode; fassi l'Autore ad esporre l'etimologia della voce aneurisma, e questi distingue in due specie: l'una de' fatti dalla sola distrazione; l'altra da scissura dell'arteria: averte però non sempre l'arteria, ma alle volte lo stesso cuore esser sede di questo male, e poiche altro non sono gl'aneurismi, che un vizio delle vie del sangue turbativo del moto di esso; deriva tal disordine dal mobile, dal movente, e dalle stesse vie, se mai fra essi non passi la dovuta proporzione di forza, di resistenza, e di tempo, onde segua la sconnessione delle fibre arteriose, o cardiache, ed a questa succeda la protuberanza pulsatile, o l'effusione del sangue. Distingue però i legitimi dalli spurj aneurismi, e quelli delle arterie da quelli dello stesso cuore. Lib. II. P. I. Cap. 1. 2. 3. 4. 5.

E per ragionare con proprietà degli aneurismi legitimi delle arterie, premette l'esattissima notomia di esse, e stabilito essere la figura delle arterie Cilindrica, e non Conica (come alcuni la credono); asserisce il proprio moto di quelle essere la costrizione; e perche i legitimi aneurismi nascono per lo più dalla ferita delle C. II. 6. 7. 8.

ar-

9. arterie, diſtingue la varietà di queſte, e pri-
mieramente propone i ſegni da preſtamente co-
noſcere quelli, che accadono nel cavare del
10. ſangue per ponervi preſto riparo, o formarne
11. il dovuto giudizio; biaſima però in queſti caſi il
12. venir ſubito al fuoco, alle forti ligature, o all'uſo
d'ogni ſorte d'acqua ſtitica; loda bensì la preſ-
ſione fatta colle dita, o col torcolare del Nuch,
o coll'altro di ſua invenzione, dando varj av-
13. vertimenti curativi, e preſervativi. Diſtin-
gue parimente i ſtati diverſi de' legitimi aneu-
14. riſmi coll'ecchimoſi, onde ſi fuggano i rimedj
15. pericoloſi, e ſi abbraccino i convenevoli nelle
16. recenti, ed in ſpecie in quelle delle jugulari; ma
ſe all'ecchimoſi ſopravenga la gangrena, pro-
17. pone l'amputazione colle maniere di farla, e
18. con gl'altri utili rimedj, e quì ragiona, per-
che continui la nutrizione ne' membri ſogget-
ti al taglio, o ligatura dell'arteria, e perche
non ſi faccino gli aneuriſmi ſpurj ſopra i detti
19. tagli, o ligature. Propone inoltre il modo,
che ſi deve tenere, ſe l'arteria ſia ſolamente
punta, e non forata, e li ſegni da diſtinguer
ciò.

Cap. III. Perche poi ancora la contuſione può indur-
20. re gli aneuriſmi; rende eſattiſſimo conto del-
le maniere, come queſte agiſcono, e delle va-
rie

rie diſpoſizioni delle arterie offeſe, e dello 21.
ſteſſo ſangue, rapportando gli eſempj d'un
certo Plinio; che fu ſervo dell'Eminentiſſimo
Albani, oggi Sommo Pontefice Regnante, e 22.
di un Sarto colle oſſervazioni fatte ne' loro ca-
daveri, da' quali deduce utiliſſime teorie, e 23.
cautele pratiche, ſoggiugnendo i ſegni, il me- 24.
todo, ed i rimedj proporzionati giuſta i varj 25.
ſiti, approvando in certi; in altri biaſiman- 26.27.28.
do l'uſo delle compreſſe, e delle lamine.

Contanſi pure fra gl'aneuriſmi legitimi le C.IV.
ſciſſure delle arterie fatte da ſughi eroſivi, e 29.
perche acquiſtano tal forza gl'umori, o per
cacochimia fomentata dagl'ipocondri, o per 30.
lue venerea; eſprime il modo di operare dell'
una, e dell'altra cagione, rapportandone gl' 31.
eſempj con i proprj ſegni, e rimedj, fra' qua- 32.
li biaſima nel ſecondo caſo i mercuriali, co- 33.
me quelli, che da ſe ſoli poſſono produrre gl' 34.
aneuriſmi.

Tratta dipoi degli aneuriſmi ſpurj, quali C.V. P.35.
ſuccedono o per la ſoverchia copia del ſangue,
o per l'impeto ſproporzionato alla reſiſtenza
delle arterie, narrando le cagioni, che indur 36.
poſſono queſta turgenza, fra' quali conta, e 37.
ſpiega un certo moto miſto di eſſo ſangue, e la
ligatura, o ſtrozatura dell'arteria, come egli 38.
ſpe-

ſperimentò ne' cani; accenna pure i ſegni da
39. diſtinguere ſe la ſola pienezza, o l'urto ſolo del
40. ſangue, sforzi l'arteria, indica l'opportunità
41. delle ſanguigne, e della dieta, inculcando a'
42. Medici la neceſſità di conoſcere dal principio
gli aneuriſmi ſpurj.

43. E procedendo gli aneuriſmi ſpurj princi-
palmente da convulſione de' canali (circondati
44. da' nervi, come gli alberi dall'edera) eſpone
il modo, ed i ſegni, quali gl'accompagnano,
45. indi anche gl'opportuni rimedj, narrando a tal
propoſito caſi di perſone aneuriſmatiche feli-
cemente curate.

C.VI.P.46. Seguono ora gli aneuriſmi del cuore, qua-
li o procedono da una languidezza ereditaria
delle auricole, e ventricoli, come oſſervò l'
47. Autore in una intiera famiglia; altre volte ſi
accoppia all'aneuriſma l'agumento della mo-
le dal cuore con il prolaſſo, il che conviene
48. diſtinguere da i proprj ſegni. Queſti aneuriſ-
mi del cuore, quali per altro ſono aſſai fre-
quenti, e ſpeſſo ſi confondono colle aſme ſuf-
49. focative, colle ambaſtie, idropiſie di petto, e
finiſcono per lo più con morti ſubitanee; non
originano da eroſione dell'interna ſuperficie,
50. paſſando per eſſa il ſangue con celerità ſom-
ma; ma più toſto procedono dalla ripercoſſio-

ne

ne del ſangue, ove reſti impedito il paſſaggio di eſſo, come ne' lunghi catarri, toſſi, e rammarichi; perche poi più di raro ſoggiacciano agli aneuriſmi le arterie, ed i ventricoli; e più ſpeſſo le auricole, e le vene maggiori, doverſi alla maggior robuſtezza di quelli, e languidezza di que- 53.
ſte. Rendeſi anche ragione del frequente inoſſamento delle valvole negli aneuriſmi del cuore, e della facile ſopravenenza della gangre- 54.
na, e come le paſſioni dell'animo poſſano in- 55.
durre tali malori, vigorando le ſue congetture con un'eſempio. Ragiona parimente, per- 56.
che pulſino le jugulari nelle dilatazioni della 57.
cava, e dell'auricola, e ventricolo deſtro, e 58.
perche ceſſi la pulſazione negli aneuriſmi in- 59.
vecchiati, e perche negli aneuriſmi delle grandi arterie, tutte le altre arterie compariſcano eſili; ſe poi gli aneuriſmi accadono negli articoli, ſolamente le arterie inferiori ſi veggano eſili, ed inuguali. Scioglie finalmen- 60.
te il queſito, perche nelle dilatazioni della cava, e ventricolo deſtro i polſi ſiano grandi, ed uguali, e qual materia ſia quella, che riempie il corpo degli aneuriſmi, e come queſta ſi 61.
produca.

Reſtarebbe la ſerie dell'eſattiſſime Iſtorie d'ogni ſorte di aneuriſmi con i progreſſi, ed

eſiti

esiti di salute, o di morte, quale forma la seconda parte del Trattato degli aneurismi; Ma questa, come la parte antecedente an dibisogno di una seconda lima, come gettate giù di primo bollore. Per altro, se vedrà la pubblica luce l' Opera, ciascuno potrà da se giudicare, se il pensare di Lancisi sia simile all'operare, ed al geometrizare di natura.

IL FINE.